

34.6.C.30
1
DISCORSO
DI F. FRANCESCO
DI SOSA,

Dell'Ordine di S. Francesco,

Contro due Trattati stampati senza nome d'Auttore, In-
torno le Censure che N. Signore Papa Paolo
Quinto pronuntiò contro la Repu-
blica di Venetia.

Bibl. Secv. Coll. Rom.

Tradotto dalla Spagnola nella Lingua Italiana.

DAL P. F. AMBROSIO CORDOVA
Lettore in Teologia dell'Ordine de Predicatori.



IN NAPOLI,
Appresso Gio: Iacomo Carlino. M. DC. VII

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

DISCORSO
DI FRANCESCO

DI ROSA

Dell'Ordine di S. Francesco

Comunicato Trattato stampato sotto nome d'Autor, in-
torno la Centuria di N. S. Ignazio Papa Paolo
Quinto promesso contro la repub-
blica di Venezia.

Tradotto dalla Spagnola nell' Italiana.

DAL R. AMBROSIO CORDOVA
Lettore in Teologia dell'Ordine dei Predicatori.



IN NAPOLI.
Appresso Gio: Jacopo Caruso. MDC.VII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI

3
2
AL RE CATTOLICO
NOSTRO SIGNORE.

FRA FRANCESCO DI SOSA.



O visto certi Trattati
pieni di molti errori, in-
torno à quello, che passa
tra sua Santità, & la
Signoria di Venetia; &
benche siano stati prohi-
biti dal santo Offitio, m'è parso tuttavia,
che io farrei quello, à che son tenuto come
Predicatore, ancorche indegno, in mani-
festar la verità in seruitio della santa Chie-
sa Cattolica, et di Vostra Maestà suo mag-
gior protettore, e difensore; sotto la cui om-
bra mando fuori questo breue Trattato,
considerando, che ne gl'occhi del Prencipe
il picciolo seruitio piglia qualità di grande,
quando v'è accompagnato da gran volontà

A

di chi

di chi l'offerisce; Et che picciola offerta è
 per opria di chi poco può, Et però quanto è
 minore, Et manco vale, tanto hà bisogno
 di più gagliarda protezione. Dio Nostro
 Signore prosperi, e guardi V. Maestà Cat-
 tolica molti anni per la protezione, Et ac-
 cresciment o di sua santa Chiesa.





PROEMIO.



ESSENDO MI giunti alle mani certi libretti, che si sono scritti in difesa, & discolta della disobediencia, che mostra la Republica di Venetia in questa occasione; ancorche siano stati prohibiti, & raccolti per ordine del santo Offitio; per dubio che nõ habbino cagionato qualche danno nelle menti di quei, che li lessero, quando non era lor prohibito: mi è parso nondimeno far questo breue trattato, senza offesa di quella Republica; la cui antichità nella Religion Cattolica, oblige noi altri, che la professiamo, non meno à stimarla, & à desiderarla seruire; che à dolerci, che nella sua Città si stampino cose sì temerarie, & senza fondamento, in materia sì graue, senza nome d'Auttore, senza approuatione, & senza la licenza requisita, & confirmata per tante leggi Ecclesiastiche, & per la medema Republica, come molto Cattolica, e prudente. Dal che vengo à sospettare, che qualche Heretico di quei contorni sarà stato quello, che malitiosamente hàrà procurato questa occasione, per tirar con vna pietra à due bersagli, che sono il Sommo Pontefice nemico lor commune, & la istessa Republica di Venetia per aborrrirla come Cattolica: onde viene ad infamarla nella purezza della Religione, & à discreditarla nella prudenza, parèdo forsi à costui, che il volgo sia per credere, che in nome della Republica si vadano publicando questi trattati: per alcuni de quali trascorrendo anch'io, & in particolare, per quello, che è intitolato: *Risposta*

d'un

Prov. 26.

d'un Dottore Teologo ad una lettera d'un Ruer'do suo amico: & per quell'altro, che ha per Inscrittione: Risoluzione sopra il valore della scomunica di Giovanni Gerson: Confesso, che mi vennero alla memoria le due sentenze di Salomone, che paiono tra se contrarie: Ne respondes stulto, iuxta stultitiam suam. Responde stulto iuxta stultitiam suam. E vedendo quello, che li sacri Dottori dicono sopra ciascheduna di esse, mi pareua, che il tutto molto ben conuenisse a gl' Autori de i due trattati: & però stauo con la mente sospesa al risoluermi, se faria bene fargli risposta, o no: perche dice lo Spirito santo: Nò risponder al pazzo secondo la sua pazzia, &c. & la ragione è in pronto, perche questi tali sogliono esser incapaci di consiglio, o per la molta ignoranza loro, o per la molta ostinatione [qualità che mai si scompagnano] o perche sono dal mondo sì ben conosciuti per tali, che la dottrina loro non ricerca risposta, o uero perche essendo vili, e senza credito, non vi è pericolo, che alcuno ne faccia caso: & così è meglio lasciargli roder il freno della lor ignoranza, acciò non vengano ad insuperbirsi, vedendo, che si fa còto di loro. E tutto questo s'accomoda sì bene a questi Autori incogniti, che pare, che li espositori di quel luogo del Sauio per essi soli, lo habbino notato. Dall'altra parte soggiunge l'istesso testo: Rispondi al pazzo secondo la sua pazzia; & questo si hà da fare per confonderlo, o per humiliarlo, o per insegnarlo, o per disingannar chi gli crede, & finalmente per far costare a tutti la verità senza velame de finzioni, con le quali procura l'ignorante immascherarla, e farla conoscere per quella, che non è. Et perche mi pareua, che questa esposizione, non meno che l'altra s'adattasse al caso presente, venni al fine a risoluermi di rispondere; tanto più, che mi parue, che con l'ignoranza di costoro andasse accompagnata molta malitia, cercando di persuadere con vna verità molte bugie: che è cosa molto pericolosa, come ben dimostra il rigore della Legge antica, che dice Iddio: Che se alcun falso Profeta proporrà qualche sogno, o pronostico, & così succederà, gli sia data morte: non ponendo pena alcuna, quando non succede il sogno

Deut. 13.

sogno, ma solo *Quando cuserit, quod locutus est.* & la
raggion si è, perche quando vno rielce in tutto bugiardo,
ogn'vno conosce che è vn'ingannatore, & parabolano; &
però non v'è pericolo, che si li dia precchio: Vi è bene
il pericolo, e grande, quando si vanno mescolando con al-
cuna verità le bugie, che si pretendono persuadere, com-
ben si conosce in questi Auttori, & in particolare in quel-
lo del Libretto del valore della scômunica, perche s'aua-
le dell'autorità di vn Dottore sì Cattolico, e dotto, com-
è Giouanni Gerson; & se ben questo non manda fuori sì
alla sconerta il suo veleno, come l'altro; io nondimeno stò
in dubio, che ambidue siano del istesso Auttore; per-
che molto s'accordano nelle bugie, e nei spropositi, nel
citare falsamente gl'Auttori, nel falsificar la lor Dottri-
na; nel temer tanto la censura de gl'huomini dotti, che nò
hanno ardire di scoprir i lor nomi, & nel far sì poca stima
di quella di Dio, contro il quale vanno cumulando tanti,
e tanti errori: che al fine se fussero solo giunti à notitia de
Dotti, non era lor bisogno di molta fatica, e sapere per
confonderli: ma come si sono andati seminando fra gente
idiota, di spada, e cappa (che fù forse intention principale
di chi gli scrisse, come si può congiettare dal hauer cò-
posto in lingua vulgare vna materia tanto importante;
& io tanto più vengo ad accertarmi di questa sua mala
intentione, quanto che sò di buona parte, che il trattato
del Gerson, è stato per persone di quella Republica con
molte arte, & industria compartito in questa corte Catto-
lica) sarà però necessario, che io mi diffonda vn poco in
prouar alcuni fondamenti; quali basterà sol toccare: Et
lo sò, acciò la verità vengha ad essere di tal forte manife-
sta, che anco serua per confutare la falsa dottrina d'altri
libretti, che si son posti in schiera, à difender questa attio-
ne della Republica: Et perche in quelli si vanno mesco-
lando dottrine molto sospette, in questo con la medesima
industria si porrà l'antidoto: di maniera che quelli che ha-
ueranno letto gl'altri Trattati, troueranno in questo con-
futati i fondamenti loro, & quelli, che non gl'harranno
letto, vederanno quì alcuna cosa di più di quello che badi
per

per risponder alle propositioni del detto Dottore in Teologia, & à quelle che si adossano à Giouanni Gerson: Doue offeruarò quest'ordine, Ocurrò prima tutta la vera dottrina spettare à questo negotio in dieci fondamenti: doppo sommariamente proporrò, & appresso confutarò tutto quello, che quelli Autori indogniti affermano; applicando contro la lor dottrina quella, ch'io harò dichiarata ne i detti fondamenti.

1

Lib. 3. Politic.
cap. 15. Et 8.
ethic. cap. 10.

Il primo de quali è, che tutte le Republiche si possono governare per vna delle tre maniere seguenti, come con tutti gl'altri Filosofi insegna Platone; & Aristotile. La prima è, dando l'autorità, & potestà suprema ad vn Principè, che sia capo di tutti, & questo gouerno si chiama Monarchia (*idest*) *vnus Principatus, cuius contrarium est Tyrannia*. Il secondo gouerno è quando la somma potestà se ripone appresso li principali della Republica; & si chiama Aristocrazia (*idest*) *regimen optimatum, cui opponitur Oligarchia* (*idest*) *factio paucorum potentium*. Il terzo è quando il gouerno tocca à tutto il Popolo, & si dice Democrazia (*idest*) *Imperium totius populi, cuius oppositum est popularis gubernatio; saepe enim degenerat in seditionem*.

2

Lib. 2. Ilia. in
Orat. qua inscribitur Nicocles lib. 3.
Euripides Orestia 1. de Philip.
Apud Sirobeni
serm. de Monarchia, lib. 2.
de benef.
Opusc. de Monarch. deca 1.
lib. 4.
lib. 1.
Li. 11. natur.
hist. c. 5.
in pñdictis de origine iuris.

Secondariamente si deue auertire, che di queste tre sorti di gouerno la Monarchia è il più degno, & principale, come ci mostra il lume naturale, & l'esperientia istessa, & anco insegna tutta la scuola de Filosofi, così Greci, come Latini. Platone, & Aristotile ne luoghi suddetti, Homero, Isocrate, Erodoto, Demostene, Herino, Seneca, Plutarco, T. Liuij, Plinio, Pomponio, & tutti quelli, che di questo trattano, perche nessuno può negar la ragione naturale; di doue si raccoglie, che quello sarà miglior gouerno, che sarà più ordinato; & l'ordine consiste, in che gl'vni comandino, & gl'altri obedischino; ne però si conosca bene fra gl'eguali & sarà sempre meglio l'ordine, nel quale meglio sarà conosciuta, & più distinta la superiorità, dal inferiorità: & perche questo si scuopre meglio nel gouerno Monarchico, che in qualunque altro, per chiara, & necessaria consequenza si deduce, che la Monarchia è il miglior gouerno, perche con essa si viene à conseguire con più

più conuenienza il fine del gouerno, che è l'vnione de Cittadini fra se stessi, e di tutti giuntamente al suo capo, & la potenza, & fermezza della Republica.

Da questi due principij raccogliono i sacri Dottori il terzo, & è, che Christo nostro Signore fondò la sua Chiesa con gouerno Monarchico, perche essendo questo gouerno il migliore, & essendo il fondatore onnipotente, chiara cosa è, che haneua da eleggere il più conueniente per la prosperità, & aumento della sua Chiesa, & Sposa santo amata, *quam acquisiuit sanguine suo*, come ben proua S. Tomaso, e gl'altri Scolastici, segueno li santi Dottori Greci, & Latini, come Giustino, Athanasio, Eusebio Cesariense, Eutimio, Theodoretto, Chrisostomo, Leone Papa, Cipriano, Girolamo, & molti altri. Fù dunque così conueniente, & così fece Christo N. Signore, che disse: *Alias oues habeo que non sunt ex hoc ouili, & illas oportet me adducere, & vocem meam audient, & fiet unum ouile, & unus Pastor*. Vi faranno molti Pastori, Curati, Vescou, Arciuescoui, & Priuati, ma tutti subordinati ad vn vero primo Pastore, Vicario di questo sopremo fondatore, & così era già stato molto prima profetato: *Servus meus David Rex super eos, & pastor unus erit omnium eorum*. Et altroue: *Congregabuntur filij Iuda, & Israel, & ponent sibi met caput unum*. Si oppongono gl'Heretici a questa verità, che vedono non esserà lor' proposito il Gouerno Monarchico, per confirmar le lor menzogne, come si conosce dalli libri di Zuinglio, Buzero, Caluino, & di Geronimo Vuolzio: & fò hora mentione di questi più che de gl'altri, perche in essi si trouaranno alcuni fondamèti di quelli, che adducono in lor favore questi Dottori sconosciuti, e quasi spiegati con le medesime parole: e da questi Autori, e da altri similis farinae cauaron questi Dottori incogniti le lor temerarie proposizioni, con che scioccamente si sforzano di legar le mani al Papa, di limitar la sua giurisdictione, e dargli senza limitatione per superiore il Concilio, e non è vero, che l'habbino imparato da Gio: Gersone, da essi mal inteso, come più abasso dimostraremo,

Alli tre fondamenti già posti, viene appresso cōseguen-

1. quest. 10
ex lib. 4. cont
Gen. 47. 6.
Orat. exortat.
ad gentes.
Orat. aduersus
Idola.
De Demonst.
Euangelij lib.
3. c. 9. Orat.
de laudibus
Christianis. in
Pompolis.
Tit. 1. lib. 3. de
ange.
Homel. 34. in
1. Cor. & in
Epist. ad Heb.
Serm. 1. de na
tinit. Apasi.
Tract. de Idol
orum vanitate.
Epist. ad Ru
sicum Adon.
Ioan. 19.
Brecht. 37.
Oseas cap. 1.
contempt.
Isa. factu. 1.
c. 1 in Matt.
lib. 4. instit.
6. 8. 9. & c.
26. 8. 55. in
annota.

Matth. 16.

De 1. Petri.

Matth. 108. cit.

Super Matth. 16.

ibi.

Hymn. Dom.

ad laud.

Epist. ad Fec-

lic. lib. 2. Eun.

Orat. de mode-

ra. seruian. in

anchorat.

Homel. 15. in

Matth. lib. 2.

cap. in Ioan.

In c. 6. Matth.

Epist. ad Qui-

rinum. Super

hunc locum.

Serm. 15. de

sancti. serm. 15.

de Petro, et

Paulo.

Epist. 4. ad St-

uerum.

Lib. 6. epist.

37. Serm. 2.

de anniuersa.

sua assum.

Isa. 8. et 28.

Dan. 2.

Psal. 117.

Matth. 21.

Ad Rom. 9.

1. Cor. 10.

Ad Epist.

1. Petri 2.

Ioan. 21.

Matth. 19.

Ioan.

Marc. 31.

Luc. 6. et

Act. 1.

D. Amb. ser.

69.

temente il quarto, & è, che Christo nostro Signore per cō-
pimento di sua parola: *Et fuit unum vultu*, &c. editante
Profetie, institui S. Pietro per suo successore, e per capo
della Chiesa, conforme alla promessa fattagli allora, che
li disse, *Tu es Petrus, & super bane Petram aedificabo Ec-*
clesiam meam: E benchè Caluino per quella parola, *Petrā*,
intenda Christo stesso, & Luthero l'istessa confession di S.
Pietro, & Erasmo l'huomo fedele; con tutto ciò da mille,
e ducent'anni in qua canta la Chiesa nel hinno composto
da S. Ambrosio: *Hoc ipsa Petra Ecclesia canit: culpā diluit*.

Il medesimo insegna S. Achanasio, S. Basilio Magno,
S. Gregorio Nazianzeno, S. Epifanio, S. Chiristostomo, S. Ci-
rillo, S. Ilario, S. Girolamo, S. Agostino, S. Massimo,
S. Paulino, S. Leone Papa, & altri seguiti da sacri Concilij,
e difesi da tutta la scuola de Teologi. Pietra, e fondamen-
to si chiamò Christo N. Signore più volte nella sacra
Scrittura, come si vedè in Esaia, in Daniele, ne Salmi, in
S. Mattheo, appresso S. Paolo in tanti luoghi, & S. Pietro
nella sua Canonica. Hora questo istesso nome cōmunicò
à Pietro solo, perche haueua da lasciar Pietro solo per
successore à se nell'offitio, & farlo suo Vicario con piena
potestà, con che gouernasse la Chiesa sua, e così tre volte
gli raccomandò il gouerno delle pecorelle, & agnelli suoi,
Pasce oues meas, pasce oues, & agnos. Di qui è, che se ben
S. Andrea era maggior d'età, & altri Apostoli parenti di
N. Signore, nondimeno S. Mattheo nella descrizione, che
fa della elezione de gl'Apostoli, pone nel primo luogo
S. Pietro; così fa S. Giouanni, S. Marco, e S. Luca per ma-
nifestar medesimamente il Primato di Pietro, che pur fu il
primo Apostolo, al quale apparisse Christo resuscitato,
come afferma S. Paolo, & il primo, che pubblicò l'Euange-
lio, come è scritto ne gl'Atti de gl'Apostoli; & lo nota in
quel luogo S. Gio. Chiristostomo: fù anco il primo à far mi-
racoli in testimonio della nostra fede, come disse S. Am-
brosio, & il primo che parlò nel primo Concilio, che
gl'Apostoli celebrarono, al cui detto, e parere, tutti si sot-
toposero, come à Capo, & à Vicario di Christo nostro
Saluatore.

Da

Da questi quattro fundamenti viene a deriuare il quinto, & è, che nella Chiesa ha sempre da esser vno, che sia Vicario di Christo, & successor di S. Pietro, perche altrimenti harria prouisto il Signore alla sua Chiesa di gouerno Monarchico solo per li giorni, che la resse S. Pietro, abandonandola dopoi: ch'è contro la sua promessa: *Ecce ego vobiscum sum usque ad consumationem seculi*; sendo pur chiaro, che gl'Apolloli non haueuano da campar fin alla fine del mondo: come anco è chiaro il fondamento con che S. Agostino proua questa verità, cioè, che il Pastore si instituisce per vrile delle pecore, & il Pörefice per quello della Chiesa, di maniera che, fin tanto che ci sarà Chiesa, ci sarà il Papa sommo Pastore, al quale siano obediienti, e subordinati tutti gl'altri Pastori, come tante volte hanno diffinito li santi Concilij contro gl'Heretici, & in particolare il Concilio Costanliense contro Vuicleffo, fra gl'errori del quale il trigesimo settimo, che iui si riferisce, e si condanna, è, *Papa non est immediatus, & proximus Vicarius Christi, & Apostolorum*. Et à me pare d'indur questo Concilio più tosto, ch'ogn'altro, perche questi Dottori incogniti si preuagliano di esso, senza intenderlo, come appresso dichiararemo, quando si trattarà della sentenza di Gio: Gersone. Hora stando questo quinto fondamento chiarissimo in se, come anco molto conforme alla retta ragione, oltre l'esser confermato dalla sacra Scrittura, e da molti Decreti della Chiesa Cattolica, non hanno mancato gl'Heretici di dir sopra esso infiniti spropositi; e fra gl'altri. Io conobbi in Praga vn Gentilhuomo Heretico tre anni sono, il quale con mandato amplissimo della maggior parte de gl'Heretici di Alemagna, era andato a dimandare al Patriarcha di Costantinopoli Scismatico, che li volesse ammettere sotto la sua obediienza, poiche lo voleuano riconoscere p capo della lor Chiesa, perche si accorgeuano, che dallo star senza Superiore nasceua gran confusione tra essi, & ogni dì si multiplicauano noue sette, di noue opinioni: Il Patriarcha allora rispose, che lo faria; ma che prima voleua saper i dogmi che professauano, e la dottrina che sostentauano, & in che

Matth. ult.

*Lib. de Pasi.
c. 2.*

*Conc. Const.
sess. 8.*

cosa non si conformauano con la Chiesa Romana: E dandogli il Centil'huomo con li suoi compagni in scritto le lor opinioni, il Patriarcha senza aspettar altro li scasciò da se, dicendogli, che non voleua esser capo d'Heretici sì infami, & ignoranti, & con questa occasione esso si pose a scriuere contro gl'errori di quelli Heretici vn libro assai dritto, intitolato, *De fide Orientali*, qual fece poi stampar in Praga Don Guglielmo di S. Clemente Ambasciatore di sua Maestà Cartolica nella Corte del Imperadore, & doppo fù in molte altre parti stampato, & ogn'vno può hauerlo visto. Doue si vede, che li medesimi Heretici si confondono dal vederli senza Capo, e sbandati come pecore senza Pastore.

- 6 Il sesto fondamento è, che supposto per cosa manifesta, che la Chiesa hà da tenere vn Capo con la soprema potestà che Christo concesse a S. Pietro, questo ha da esser il Pontefice Romano: & se gl'Heretici han diuerso parere, dicano essi in qual persona del mondo concorrono ragioni almeno apparenti, per prouar che quel tale sia capo della Chiesa: che non mi curo, che le trouino così manifeste, e si tocchino così con mano sicura, come quelle, che adducono li Santi Dottori in proua di questa verità. Primieramente per la discendenza sì continuata de Romani Pontefici: ragione che tanto conuincea S. Agostino; doppo il quale sono passati mille, e cento, e più anni. Secondariamente per la vnità della fede inuariabile, che da S. Pietro in qua si predica in questa santa Chiesa; essendo dall'altra parte sì grande la cecità de gl'Heretici, che si mettono ad opporre contra questo alcuni dogmi, che si sono variati secondo il bisogno de tempi, e che di nessuna maniera appartengono alla Fede: E quello che rende più chiara la miseria loro, è, che (non dirò in vna loro Città, Castello, o Borgo, ma) in vna sola casa vi saranno persone di quattro, o cinque sette molto differenti intorno a cose essenziali della Fede. Terzo si proua per la santità de costumi, che ha sempre insegnato questa santa Chiesa, e si vede nella moltitudine de Santi, che dal suo principio sin al di de' hoggi l'hāno illustrata; essendo alin-
- contro

contro tante l'abominazioni, che tra gl'Heretici si per-
vertono come lecite. Quarto per gl'innumerabili mi-
racoli, che Dio continuamente opera ad intercessione di
quelli, che militano sotto questo suo stendardo. Quinto
per il sangue sparso di tanti martiri, con tanta fermezza,
e frutto. Sesto per la riforma de costumi, con l'uso de Sa-
cramenti, e specialmente con quello della sacrosanta Eu-
charistia, che se non fusse vero, si commetteria peccato
d'Idolatria. Ma in qual intelletto può mai capire, che il
superbo diuenti humile, l'adirato paziente, & il dishone-
sto casto, con l'uso della più brutta, e sporca Idolatria, che
sia mai si sia commessa nel mondo? Et per altre infinite
raggioni, che empono i libri de Dottori santi, quali ren-
dono questa verità euidentemente credibile, al par de
gl'altri articoli della Fede, molti de quali sono confessati
da tutti gl'Heretici per tali, ne così sarebbe, se mancasse
questa verità: Così non sapendo essi quello che si neghi-
no, meno fanno che si credano, non hauendo altra clica,
che ragione di credere l'vno più, dell'altro, che quella,
che essi si vanno inuentando, e fingendo. Et se à coloro,
che questo negano, par ch'io dica male, dicano loro qual
Chiesa è nel mondo, che per alcun tempo non habbi va-
rillato nella Fede? Qual Vescono è stato, o, è del quale si
possino verificare queste meraviglie, o alcuna di esse? Et
quello, che gl'Heretici occècati oppongono a questa ve-
rità, è vna delle maggior confirmationi, con che si proua,
perche riferiscono delitti particolari de Romani Ponte-
fici, & errori che commisero come huomini le liisme che
sono state nella Chiesa, & altri traugli, che hanno dato
che fare à quella santa Sedra: Et se ben in questo proposi-
to raccontano gl'Heretici infinite fauolose menlogne:
pure, quando ancor tutto ciò che essi dicono, fusse vero, la
verità, che noi professiamo, e confessiamo, resta molto ben
illese, e salua, perche con queste persecutioni, che Dio ha
permesso per nostri peccati, resta meglio prouato, che
questa è la Chiesa, della quale disse il Signore, ch'era fon-
data sopra stabil pietra, & che *Porta inferi nō praualebūt*
aduersus eam. come vediamo, che hanno preualuto con-

Matth. 16.

tro alere per molto spatio di tempo.

Da quello, che sin'hora s'è detto, segue per certissima illatione tra Cattolici, che il Romano Pontefice vero Vicario di Christo nostro Signore ha in terra sopraa autorità, in tutto lo spirituale, e nelle cose annesse, & ordinate allo spirituale, sopra tutti li fedeli del mondo, ancorche siano Regi, & Signori sopremi, essendo tutti compresi sotto il nome di pecore del ouile di Christo Signor nostro, che lasciò alla sua cura vniuersal Pastore S. Pietro, & li suoi successori, che non sono per mancare sin alla fine del mondo, come attestano gl'Euangelisti S. Giouanni, e San Mattheo, e l'Apostolo disse, *Arma militis nostra subserui-
re ad deseruendam, & subiugandam Christo omnim altitu-
dinem extollentem se aduersus scientiam Dei.* Et che si deuono intendere in questo modo questi testimonij, & altri della Scrittura sacra, è chiaro. Prima per traditione della Chiesa, dichiarata per molti decreti Apostolici dal tempo de gl'Apostoli sin à giorni nostri, & ne sono pieni i libri di S. Clemete discepolo di S. Pietro, che fu eletto sommo Pontefice l'anno 68. di nostra salute, e ne parla nella sua terza Epistola S. Anacleto, che fu eletto del 84. & è registrato nel decreto; S. Zeferino, che fu assunto al Pontificato l'anno 194. ne fa mentione nella sua prima Epistola à Vescoui de Cilicia & doppo lui S. Marcello, che resse la Chiesa nel 304. diffinisce l'istesso nella sua decretale à Vescoui d'Antiochia; & la Data, & il successo di quel Decreto, è vna delle grandi informationi, non solo di questo articolo, ma di tutta la nostra Fede Cattolica; perche essendo condannato quel santo Pontefice al seruitio delle bestie publiche, & si vilmente trattato, stando in vna stalla tanto puzzolente, che per il gran fetore gli caggionò la morte, tuttauia definisce con merauigliosa maestà di parole; che il Principe della Chiesa, è l'vnico Vicario di Christo, à comandamenti, & leggi del quale si ha da stare, & obedire. E vedendo i Principi, & Prelati della Grecia questo decreto, non solo obediscono à questo garzone di bestie, ch'era pur sì lontano dalla lor Prouincia, e condannato à morte sì vile; ma tremano al suono delle sue parole,

Ioan. 21.

Matth. 16.

1. Cor. 10.

S. Clemens.

dist. 22.

Ad Romanos
296.

parole, e riuersicono di lontano il suo nome, come di Yca-
 ro de Dio in tetra: Hor che maggior testimonio si può
 dar di questo? Questi, & altri decreti si trouano fatti nebré
 po de gl'Imperatori Gentili, nel quale resserò la Chiesa
 quei 33. Pontefici Martiri, quali par ch'Idio volesse cōfe-
 crare à gli anni, che stette fra noi mortali. Mà doppo che
 nel anno 304. della nostra redēione fù eletto Papa S. Sil-
 uestro, & il grā Costantino Imperatore si conuertì alla fe-
 de, si radunarono Concilij Generali, ne quali gl'istessi Im-
 peratori, & confessoro, & obedirno à questa verità, co-
 me si vede dalli quattro primi Concilij Generali; Nice-
 no, Costantinopolitano, Efésino, e Calcedonense. Et
 poi continuando questa sua possessione, la diffinirono di
 nuovo i Santi Pontefici, come fa S. Giulio primo scriuen-
 do alli Vescoui d'Oriente. E l'elezione di questo Ponte-
 fice, fu nel anno 336. come quella di S. Innocentio primo
 fu nel 402. che pur decrerò l'istesso nella prima Epistola
 ad Episcopum Eugubinum. E S. Gelasio, che fu assunto
 al Pontificato nouantadue anni doppo, determinò l'istesso,
 scriuendo ad Anastasio Imperatore, & anco in vn'al-
 tra sua Epistola scritta à Vescoui d'Oriente. S. Simmaco,
 che fu creato quattr'anni doppo, & che poi celebrò tanti
 Concilij in Roma, nel festo di essi, che secondo il vero cō-
 puto del anni, fù in tempo di Teodorico Re d'Italia, diffi-
 ni questa verità; come anco fece Felice III. che fù eletto
 del 526. e S. Gregorio Magno, che fù del 590. in molti
 luoghi fa mentione di questo primato del Romano Pon-
 tefice, e specialmente nel Epistola ad Hermanum Episco-
 pum Matensem. L'istesso determinò Agatone scriuendo
 à tutti i Vescoui, & questo resse la Chiesa del anno 679. Pa-
 rimente tiene la Chiesa molti decreti di Gregorio I. V.
 che fù del anno 828. e di Nicolo I. che fù eletto del 854.
 come si legge nel Epistola, che scrisse al Imperator Miche-
 le, & in quel altra alli Prefati di Francia, com'anco quan-
 do scrisse al Concilio celebrato in Conuincio; e n'è posto
 vn'altro suo nel decreto; & diffinirono l'istessa verità Nico-
 lò II. eletto del 1059. e Gio:anni VIII. eletto 14. anni dop-
 po; e Gregorio VII. nel 1073. che nel Epist. 27. del libro

d. 10. c. 3.

d. 11. c. 11.

d. 96. c. 10.

c. 12.

d. 10. c. 4.

d. 19. c. 2. c.

c. 5.

d. 19. c. 1.

c. 13.

ottauo

16 *Et octauo pone quel notabile Decreto, che leggemo nel cap.*

omnes. Clemente III, eletto nel anno 1188. & Innocen-
tio III. che fù del 1200, decretò l'istefso nel c. solite de
maiorit. & obed. Et Bonifatio VIII. che fù 96. anni dop-
po, nella Extrauagante Vnam sanctam. chiaramente lo di-
ce. E Clemente V. l'anno 1311. nel Concilio Viennense
ordinò, che si pigliasse il giuramento da tutti li Prencipi
d'hauer à render obedientia alla Chiesa Romana. E Leo-
ne 10. eletto del 1513, nel Concilio Lateranense com-
mandò, che s'osserrasse la detta Extrauagante Vnam san-
ctam di Bonifatio VIII. Et questa medesima verità consta
da tutti gl'altri sacri Concilij, celebrati nella Chiesa le-
gitimamente fin'al Tridentino, che in molte parti ne ren-
de ampla testimonianza.

Et ancorche siano varij pareri intorno al computo de
tempi, io seguo quello, che m'è parso più probabile: se-
ben poco importa per l'intento nostro principale, che è,
che dal tempo de gl'Apostoli fin'al di d'hoggi, sempre
s'è andata dichiarando, e diffendendo questa verità nella
Chiesa; e per molto, che siano varij gl'Autori tra se, nel
computare gl'anni, sono però tutti vniformi in asserire,
e confirmare la sudetta verità.

Ne solamente si proua questa superiorità del Romano
Pontefice, per esser stata decretata, & cōfirmata; ma anco
per esser stata posta in esecutione, & osserrata per gl'Im-
peratorij, & Prencipi Catrolici, & quelli, che sono stati diso-
bedienti, e rebelli, sono stati castigati da Dio visibilmen-
te per loro confusione, & per esempio de successori. Hora
béche io potesse riferir molti essempli d'Imperatori, quali
mentre furò obedienti alla santa Sede Apostolica, heb-
bero in tutte le lor cose felicissimi successi, e quãdo si mo-
strorno disobedienti, prouorno con gran miserie, & cala-
mità il castigo Diuino; solo addurrò quello, che narra
Floriano d'Ocampo, e riferisce Ambrosio Morales. La
nostra Spagna hebbe già per Re Vnitissa, il quale fece vn
bando generale, che nessuno hauesse ardire d'obedir alla
santa Sede Apostolica; & al Romano Pontefice: nè tardò
molto il castigo de Dio, perche intempo del suo successo-
re

re Don Rodrigo fu assalito, e gli fu preso il Regno da Barbari, se ben'altri pongono prima il Re Acosta, il quale cō il fauor de Romani vinse Vuitiffa, e gli cauò anco gl'occhi. E chi non guarda hoggi con occhio di pietà la Germania retta già da Regi obedientissimi alla Chiesa, & habitata da popoli suisceratissimi della Romana Sede, come si scorge dal Capitolo, *In memoriam*, che è il decimo del Concilio Tiburjense; come anco la deuotione, & ossequio de Francesi verso l'istessa Sede si vede nel cap. 22. del Concilio Turonense: sendo pur chiaro, che doppo, che s'appartorno da questa obediencia hanno patito, & patiscono infinite miserie, e trauagli? Dobbiamo noi Spagnoli molte grazie à Dio, che doppo la conuerfione di Recaredo primo Re Cattolico sino al giorno presente, sono stati osservati con gran continuatione i detti Decreti.

Conc. Tibur.

Conc. Tura.

119. 2.

171. 10.

Et Costantino Magno Imperatore, della cui obediencia, & riuerenza non solo verso il Romano Pontefice, ma anco verso gl'altri ministri della Chiesa, si scripono cose merauigliose, e degne d'esser imitate da tutti i Prencipi, che professano il nome di Christiano (come dirò al suo luogo) gran testimonio ne rese; & forse non minore di lui Carlo Magno, che come racconta Nauclero, & è registrato nel cap. 3. della dist. 19. fra li ventitre capitoli, che questo Imperatore mandò à tutte le sue Prouincie, vno ne fu, che si deue soffrire, e sopportare con grand'humiltà, & obediencia il giogo, che imporrà in qualsuoglia tempo la Sede Apostolica, ancorche paresse insopportabile: & lo proua con parole di molta deuotione, e sommissione.

Dist. 19. c. 3.

Nauclerus.

Vien reso chiaro quest'istesso dal giuramento, che fece il Re Ottone à Papa Giouanni, come si vede nella dist. 63. Et è cosa manifesta, che molti Pontefici secommunicorno, & priuorno delli loro stati molti Prencipi supremi, come riferiscono Gelasio Papa, Nicolò, & Gregorio VII. & nel cap. 3. si racconta, che Zaccharia Papa diede il Regno di Francia à Pipino, priuandone il suo antecessore. Ne può uel resto esser parte del Epistola di Gelasio Papa al Imperatore Anastasio, come vogliono comunemente, perche Gelasio fu molt'anni prima di Zaccaria, & di Pipino:

c. duo sunt 96

dist. c. Aufer-

rii.

C

ma è

ma è di Gregorio VII. nel libro 8. al Epist. 21. scritta a Terrinándò Vescouo Metense, nella qua^e riferisce poco innanzi Gregorio alcune cose del Epistola di Gelasio, & d'Anastasio; & di qui nacque l'inganno de molti; & se ben la glosa sopra questo capitolo, che dice, *A Regno deposuit, primò proseribus deponentibus concessit*: pare che contradica al testo, & al intentione del Papa: tuttauia in questo caso, & in altri simili (come in quello di Giulio secódo, che priuò del Regno di Nauarra il Re D. Giovanni della Brit, & lo diede al Re Cattolico D. Ferdinando; & quando è nato disparere tra Principi sopremi, che non riconoscono superiore, il Papa è stato giudice loro, come si vede posto in pratica nel Concilio Vienense, & lo deduce dal Deuteronomio Innocentio III. questo anco vediamo posto in esecutione nella mutatione, & dispositione del Imperio da Gregorio II. da Adriano II. & poi da Gregorio V. che confirmò il modo della elettione, & l'appropriò a certi Elettori, come hoggi si pratica in tutte queste cose) quando pur vogliamo dire, che essendo cosa temporale, li Pontefici si sono intromessi, ò indirettamente, perche era necessario per fine spirituale (come appresso, dechiararemo) ò per compromesso fatto da Principi sopremi in persona di sua Santità, questo poco importa; perche per il negotio presente non fa punto al caso, come il detto Teologo incognito pensa, mettendosi impertinentemente a provare, ò condannare l'opinione, che riferisce d'alcuni Canonisti, che affermano hauere Dio concesso al Papa ambedue le potestà direttamente: perche non vi è bisogno alcuno d'affirmare, ò de reprobare questo per il fatto presente, doue basta affirmare quello, che nessun Cattolico nega nella potestà, & autorità del sommo Pontefice.

Oltre questa giurisdittione, & potestà, che hà il Papa sopra tutti li fedeli del vniuerso, ne tiene anco vn'altra speciale sopra le persone, & beni de gl'Ecclesiastici: Intorno a che è necessario far vn poco de digressione, perche il nostro Teologo dice in questa materia infiniti spropositi, facendo vn grand'Achille, che questa esentione del Clero sia de iure humano, & non diuino: e fondando in questo

questo la soprema autorità del suo Prencipe, allega in suo fauore la dottrina d'alcuni Auctori graui, come sono Couaruuia, e Soto, quali ne intende, ne legitimamente cita; ne ben sà quello ch'egli s'approua, ne quello che contradice, & per dirlo in vna sol parola, *Inuoluit sententias sermonibus imperitis*: sì che in tutto, e per tutto non sà quel che si dica.

Et per dar buon fondamento alle sue sciocchezze, va di primo colpo ad incontrarsi con Christo nostro Signore, & tenta priuarlo in quanto huomo del dominio temporale in terra, allegando luoghi nella sacra Scrittura, & Auctori, che non intende; & pensando seguitare alcuna opinione probabile, resuscita gl'errori d'Vuicleffo condenati nel Concilio Constantiense, & quei di Marsilio Padoano, & di Giouanni Landino, condannati per le estrauaganti di Giouani XXII. Et se fusse Teologo, come s'intitola, gl'barria à bastare di sapere, che Christo nostro Signore in quanto huomo è figlio natural d'Iddio, & come tale si chiama *Princeps Regum terra*: & con tutto ciò secondo il parere di questo sciagurato, limitò Dio più la potestà à Christo suo figliuolo, che al Doge di Venetia, hauendola data solo, nel spirituale à Christo come huomo, & al Doge immediatamente, & assolutamente.

Ben pratico, & intendente si mostra il Barbaro delle grandezze, che sono scritte del Regno, & Sacerdotio di Christo Nostro Signore, & della maniera, che l'esplicano santi Dottori, ponendo tutto il lor sapere nel ponderare, che essendo Re, & Signore vniuersale del mondo, volse per amor nostro, & nostro essemplio rinuantiare la grãdezza mondana, & essendo Signore elesse il seruire, non per auancemento di potestà, ma per soprabondanza d'humiltà. Sappiamo di gratia da qual de Santi Padri imparò questo Teologo, che Christo in quanto huomo non è Signor nostro in tutte le maniere? & se i luoghi, che esso uce della sacra Scrittura si potessero intendere nel modo che esso fa, potria anco con raggione riprendere il Signore, quasi che contradicesse à se stesso; perche domandato da Pilato, se era Re, rispose: *Tu dicis, quia Rex sum.*

Conc. Const.

Ican. XXII.

Apos. I.

Ican. 13.

ego. Ego enim ad hoc veni in mundum, et testimonium per-
 beream veritati; & non parlaua Pilato di Regno spiritua-
 le: Et quando disse, *Regnum meum non est de hoc mundo*,
 ne anco mancava d'essere in quello mondo la giurisdic-
 tione spirituale: ma confessò in quelle parole il Signore
 la verità, che è Rè, & Rè de i Regi; & in qualunque ma-
 niera: & quando si volse aualere d'alcona potestà tempo-
 rale, lo fece; ne hebbe bisogno di chieder licenza alla giu-
 stitia secolare, per pigliare vna sferza, & scacciar gl'usu-
 rari dal Tempio, & gettargli à terra le tauole, & i banchi:
 & al interrogatione, che gli fecero, *In qua potestate hoc fa-
 cis?* non rispose, che in virtù della spirituale; ma disse, che
 il suo Regno non era di questo mondo; perchè non era
 Rè come Cesare, ne come Herode per mezzi humani; ma
 per l'vnione hypostatica, mediante la quale era in quan-
 to huomo figliuolo d'Iddio naturale, come diffinisce il
 Concilio Francofordiense, & Adriano I. contro gli Nesto-
 riani, & contra la limitatione, che fece al error suo Elipan-
 do. Et se questo nostro Theologo hauesse ben conosciuto
 la differenza, che è tra la potestà, e l'uso di essa; & tra il
 ius, & il fatto, harria anco conosciuto esser gran temerità
 negare al figliuol natural d'Iddio in quanto huomo la po-
 testà, che egli stesso ha conceduto ad altro puro huomo;
 hauendo Christo detto di se: *Data est mihi omnis potestas
 in caelo, & in terra*: & quando questo Teologo leggerà in
 alcun Dottore, che questa potestà non è temporale, harrà
 da intendere, che non è temporale; perchè è eterna, e per
 consequenza superiore à tutte le potestà temporali: Con-
 che bene s'vnisce l'esserli humiliato fin alla morte, come
 dice S. Paulo, e permetter d'esser giudicato da Pilato, non
 de iure, ma de facto: Ma che Pilato l'intendesse d'altra
 maniera, ondè disse, *Nescis, quia potestatem habeo crucifi-
 gere te?* Et non è da merauigliarsene, perchè non sapeua
 chi fusse Christo, e lo stimò vn'huomo particolare di quel
 Paese, che esso gouernaua allora: è ben merauiglia, che
 vn Dottor Teologo si mostri vn'Asino, confessando per vn
 vna parte, che Christo nostro Signore è figliuol de Dio, & ob
 per l'altra parte si conformi con il parere di Pilato. Dun-
 que

Ioan. 2.

 Consil. Franc.
 In Epist. ad
 Episc. Gal. 2.
 & Hisp.

Marc. vii.

Ad Philip. 2.

Ioan. 19.

que è vero, che Christo volontariamente s'humiliò, & per
nostro amore; & esempio non volse quanto al vso, & eser-
cizio esser trattato come Rè; & ricusò le grandezze tem-
porali, douute à se stesso come à Rè de Regi; perche, co-
me la Chiesa canta, non venne à priuar alcuno de Regni
temporali, ma à dare gl'eterni, & insegnò con l'esempio di
se stesso i mezz i opportuni per ottenergli, & conseguirgli
al fine: la onde dichiarando questo à suoi discepoli, dis-
se: Mi chiamate Signore, & n'hauete ragione, perche so-
no; tuttauia non vengo per esser seruito, ma per seruire:
Hora me si dica, come potè nostro Signore con maggior
chiarezza distinguere tra la proprietà, e l'vso? Disse anco-
altrone: *Non enim misit Deus filium suum, ut indicet mun-*
dum, sed ut saluetur mundus per ipsum: Nè però nega la
potestà giudiciaria in quanto huomo, perche parlando di
essa dice, *Dedit ei iudicium facere, quia filius hominis est:*
ma accenna, che vna cosa è tener potestà per giudicare, &
vn'altra è venire principalmente à redimere: come diffe-
rente cosa è l'esser per natura Signore, dal trattarsi come
tale: di maniera che haueua totale, & assoluta potestà so-
pra ogni cosa quello ch'era assoluto Signore d'ogni cosa
creata, & in ogni maniera; E di qui si conosce più chia-
ramente l'humiltà sua santissima; & perche il Doge di Ve-
netia la possa imitar bene, li va insegnando questo suo
Teologo, che può far leggi contro la Chiesa, & far resi-
stenza al capo di essa, & questo senza alcuna eccezione.

Supposto questo fa il nostro Teologo gran capitale del
opinioni, intorno à quello, se l'esentione particolare del
Clero, è di ragione Diuina, ò Humana; come se in cosa
tale stesse la difficoltà del negotio presente, & così bene in-
tende li Dottori, che trattano di questo, come intende il
resto, senza discernere il certo dal incerto, & va fondando
la Teologia sopra historie false, che quando anco fussero
verè, poco fanno al caso, com'anco la distinctione de iu-
re Humano, & iure Diuino, perche in questa materia, è
cosa assai chiara. Prima che lo Stato Ecclesiastico è eten-
e dal foro secolare. Secondo che per questo non resta di
ar obligato il Clero à guardare le leggi civili giuste.

(in

(in quanto sono leggi naturali) & che non repugnano al-
li sacri Canonj, & caso, che commetteffero alcun' eccesso
intorno à esse, deuono esser forzati ad offeruarle, & anco
castigati per i lor proprij Giudici, che sono gl' Ecclesiasti-
ci. Da questo presupposto si conosce, che niente inpor-
ta per il caso che trattiamo, il dubbio mosso, se questa esen-
tione tiene il suo fondamento nel ius Diuino, o nel Huma-
no, come ne anco ciò, che sopra questo dicono Soto, e
Covarunja, se però quest' Autore non hauesse opinione,
che per esser de iure Humano, può esser reuocato dalla
sua Republica, e così offeruato, e trasgredito in quello,
che à lei parerà bene, & gl' andarà à gusto; ma non fu mai
questa opinione de gl' Autori, che allega, i quali affer-
mano tutto il contrario, & con molta distintione; sù ben
heresia molto grossa di Vuicleffo, e d'altri, rauuita da gli
Heretici de nostri tempi. Hora per toglier via questa
confusione, è necessario proporre questa verità distinta, e
chiaramente.

Doue primieramente suppongo, che è conforme alla
legge, e ragioni naturale, che li ministri del culto Diuino
siano priuilegiati nella Republica con speciali honori,
prerogatiue, & esentioni, così nelle persone, come ne i lo-
ro beni: la proua è chiara, perche quello è ius naturale,
secondo Aristotile, che *Vbiq. tandem vim habet, & immu-
tabile manet*: & più chiara la rende Cicerone, dicendo,
*Quod non opinio aliqua, sed vis quidam innata nobis infer-
uit*. Et di questa legge naturale tratta l'Apostolo S. Pao-
lo, quando dice: *Gentes quæ legem non habent* (cioè positi-
ua) *quæ legis sunt faciunt*: mediante quella diuina luce,
che Dio pose nel intelletto della creatura ragioneuole,
della quale disse il Rea! Proferà, *Signatum est super nos
lumen vultus tui Domine*; Il qual passo esplicando S. Isido-
ro, dice, *Ius naturale est commune omnium nationum*,
e Giustiniano, *sed naturalia quidam iura apud omnes gentes
per æque obseruantur, &c.* Di modo che quello è ius natu-
rale, che da tutte le nationi senz'altra legge positius, è of-
feruato come giusto, col mezzo del lume della ragione:
Con il qual presupposto vien ad esser chiara la nostra ve-
rità.

5. Eth. 7.

Lib. de leg. 1.
inuest.

Ad Rom. 2.

Psal. 4.

Cap. ius natu-
rale, sed natu-
ralia.

rità. Perche i Gentili senza alcun'altra legge scritta honororno, e privilegiorno li Sacerdoti, come si caua da Aristotile, che fra li magistrati necessarij della Repubblica pone li Sacerdoti, & gl'assegna il primo luogo, chiamandogli Pontefici Massimi: & s'alcuno harrà voglia di veder sopra questo alcuna cosa più aila distesa, legga Pietro Riccio, e Nauclero, & altri citati da Otalora. Ma poco bisogno harremo de testimonij d'huomini, hauendone tanti nella sacra Scrittura, doue si ha, che imponendo Faraone gran datij, e tributi sopra i beni de suoi vassalli, lasciò liberi quei de Sacerdoti; & nel primo libro di Esdra leggiamo quelle notabil parole, che scrisse Artaserse a suoi ministri: *Vobis quoque notum facimus de vniuersis Sacerdotibus, & Levitis, & Cantoribus, & Ianitoribus, & Ministris Domus Dei huius, vt vestigal, & tributum, & annonas non habeatis potestatem imponendi super eos.*

Lib. 1. Erb. c. c. vult. & lib. 7. c. 8.

In directo c. quia. In Con. de nob. p. 2. c. 1. nu. 9. Gen. 16.

1. Esd. 7.

Doue è molto da notare, che vn Rè Gentile commandi, che s'offerui questa esentione alli ministri del Tèpio, e di quel Dio, la Religion del quale esso non professaua, solamente mosso dalla ragione, e dettame naturale, che gl'insegnaua, & suggeriuu, che i ministri del culto Diuino doueuan esser priuilegiati.

Nel secondo luogo dico, che la cōfusione di questo Teologo mal conosciuto, & men dotto intorno al fondamento, che tante volte replica del iure humano, e del iure diuino, nasce dal ignoranza, che patisce di non intendere, e capire, che vna cosa può essere de iure diuino quanto al fondamento solamente, & essere in se stessa solo de iure humano, come vediamo in molte leggi Canoniche, & simili: & vn'altra cosa può essere de iure diuino assolutamente, & de iure humano secondo l'uso, come guardar le feste, & pagar le decime, perche è de iure diuino santificar le feste, & sostentare i ministri del altare: ma è de iure humano guardar questa, o quella festa, & la tassa quanto alle decime; Ma il metter in chiaro come si habbi da ragionare propriamente intorno a questa materia della esentione del Clero quanto alle persone, & beni, presuppone il sapere, che sia nella Chiesa d'Iddio tradizione

Apo.

Apostolica. Et qui è da notare, che le diuine reuelationi, che hà hauuto la Chiesa, nõ sono tutte nella sacra Scrittura; ma alcune lasciorno gl'Apostoli, e gl'Euangelisti in scritto, altre in viuà voce; ne tutte sono d'vna maniera, ne di forza vguale, perche alcune trattano, e concernono li misterij della Fede, & queste sono dogmi di fede, come quelle che sono contenute nella sacra Scrittura; Altre spettano à costumi, & all'Ecclesiastica disciplina, alcune delle quali insegnorno gl'Apostoli, che per quel tempo s'hauessero da offeruare, come il santificar il Sabbatho, & l'astener si *à suffocato* & *à sanguine*, &c. perche così conuenne per allora: Alcune altre insegnorno, che si douessero senza alcuna limitatione di tempo offeruare, & queste sono de doi forti; Alcune ordinate da Christo nostro Signore, & reuelate à gl'Apostoli, acciò l'insegnassero alla Chiesa, come è tutto quello, che tocca alla forma, materia, & numero de Sacraméti, &c. & queste si chiamano traditioni Diuine; & hãno da esser perpetuamente offeruate fin che il mondo dura: & hanno la medéma autorità, che la sacra Scrittura: perche è tutt'vno, l'esser stato reuelato in viuà voce, ò per scrittura. Hà la Chiesa altre traditioni de gl'Apostoli non reuelate immediatamente da Christo, ma ordinate per essi, come Pontefici, e Pastori della Chiesa, come è il diggiuuo della Quaresima, la cõmunione de ministri nel sacrificio della Messa, & altre cose simili: Et queste non si chiamano traditioni diuine, ma humane; & come tali hanno forza de leggi Ecclesiastiche; & si ponno mutare, ò dispensare secõdo la necessit` de tempi: Ma l'altre, che sono meramente diuine, ancorche non si possino dispensare, si possono ben dichiarare per la Chiesa, quando hanno alcun dubio, ò difficultà, come la sacra Scrittura istessa.

Potr` forti dir à questo il nostro Incognito, donde habbiamo noi imparato, che quella traditione è perpetua, & questa è temporale? e donde, che quella fusse riuelata immediatamente da Dio, & questa no?

A questo rispondo, che per tale argomento, & altri di minor sostanza, negano gl'Heretici amici suoi le traditioni di-

ni diuine; & non vogliono, che sia nella Chiesa cosa necessaria, che non sia reuelata per scritto nella sacra Scrittura, nella cui declaratione fatta per suo capriccio: fondono tutti i lor errori: Ma facilmente zocho se gli risponde, che la regola infallibile, che noi habbiamo di tener vna tradizione per diuina, & l'altra per humana è l'ysso, & decreto della santa Chiesa, che lo dichiara. Et se costui non ammette questo per veto, oltre l'esser Heretico, manifesterà anco la cocità del Heretico, perche milita l'istessa ragione in credere, che vn tal libro è Canonico, & Scrittura reuelata, credet dunque domo infallibile la reuelatione per scritto; & non quella della viva voce, tenendo ambedue vn medesimo fondamento, è mero sproposito. Hora per questa maniera di tradizione della Chiesa si ha da regolare quello, che parla propria, o impropriamente intorno la esentione del Clero; nella qual materia sono alcune cose certe, & communi, & altre disputabili, e soggette à diuerse opinioni.

Supposto questo soggiogo nel terzo luogo, che la esentione del Clero non solo si fonda nel ius naturale, ma anco nel diuino, e consta chiaramente dal Leuitico, e dal libro de Numeri; e d'altri molti luoghi del vecchio, e nouo Testamento; quali ti riferisce l'Abulense, parlando di questa materia; Et l'Apostolo S. Paolo proua esser maggiore l'eccellenza della Chiesa, che quella della Sinagoga, per la maggior dignità, & preeminenza, che hanno li Ministri Ecclesiastici: Et sono notabili quelle parole del nostro Salvatore, *Quid tibi uidetur Simon, Reges gentium, à quibus acciperunt tributum? à suis, an ab alienis? Respondit Simon, Ab alienis:* & allora soggiunse Christo, *Ergo liberi sunt filij:* Doue la commun expositione de San à Dottori intende per figliuoli gli Ecclesiastici: Et ben che altri intendano tutti fedeli, non è propriamente, come diffusamente proua l'Abulense, Caetano, & altri. Ne mi par di trattenermi nel esplicatione di questi luoghi, ne meno in riferir altri, perche quanto à questo punto, non è fra Catolici varietà d'opinioni.

Pongo per quarto detto, che non è de iure diuino, ma

D de ia-

3

Cap. 25. et 21.
Cap. 8. et 18.
q. 118. et 143.
num. 3. sup. 6.
28. Mat. 17.
2 Cor. 3.

Mat. 17.

Sap. 17.
Mat. q. 19.
21 q. 104. ar.
6.

4

de iure humano il modo, che si tiene nel esentione, che godono gl'Ecclesiastici quanto alle persone, & beni loro; come consta per infiniti testi del corpo civile, & canonico; e parimente in questo non sono opinioni, come ne antico circa la tassa delle decime, ne circa l'osservanza di questa, o di quella festa in particolare.

Dico nel quinto luogo, che quello intorno a che versano varie opinioni, è, se si habbi da dire, che questa esentione sia de iure diuino, per hauer in esso il suo fondamento, & per esser questo il modo di parlar de Decreti Apostolici: o pure sia de iure humano, perche il modo, e l'uso si ha da ridurre al ius humano, come già si disse. Intorno a che sono tre opinioni, o per dir meglio, tre maniere de rispondere: perche due sono opinioni de Cattolici, l'altra è Heresia.

La prima opinione afferma, che questa esentione è assolutamente de iure diuino, & lo proua per le autorità addotte di sopra, quando prouiamo, che teneua il suo fondamento nella legge naturale, & nella diuina; e particolarmente per quello che fù notato circa le tradizioni Apostoliche, perche si sa, che di tal frase di parlare, si è valuta la Chiesa intorno l'esentione del Clero, come si vede in molti decreti de Pontefici, & de Concilij Generali dal tempo de gl'Apostoli continuamente fin al nostro. Doue resta chiaro, che quella forma del parlare, che vfa il Concilio di Trento: *Personarum Ecclesiasticarum immunitatem, Dei ordinatione, & Canonica instituta sanctionibus*; è l'istessa, che hanno vfato gl'altri Concilij generali, & anche alcuni prouinciali, doueli Principi Reali temporali si trouorno, e con molta autorità. Et della medesima sorte hanno parlato i Santi Pontefici ne' loro decreti, come si conosce dalli allegati, & da altri infiniti, che non occorre indurre.

La seconda opinione è di quelli, che affermano, & tengono, che più propriamente si dirà, che questa esentione è de iure humano, per le ragioni addotte inquanto al vso; ma con questa limitatione, che il Papa può fare leggi sopra questa esentione, estimando le persone, & beni de gl'Ec-

gl'Ecclesiastici dalla giurisdictione de Principi secolari, e che i Principi secolari nō le possono alterare: & è l'istesso che dire, che per essere vno Chierico, non è esente di più, che in quelle cose, nelle quali il ius diuino è dichiarato per l'humano; & questo è il parere di Couaruuia, di Soto, & d'altri molti, che essi riferiscono; fra quali vno è Carlo Molineo, quale, perche aggiūse alcuna cosa di più, è notato, & reprobato dal Couaruuia. Hora ponderando in che consiste la differenza fra questa opinione, & la prima, la vedo esser sì poca, che a pena si può bē chiarire, chi più propriamente risponderia à questa interrogazione. Il guardare, ò santificate le feste comandate dalla Chiesa è de iure humano, an diuino? Chi dicesse, che è de iure diuino, dichiarato il quando per l'humano: ò chi dicesse, che è de iure humano, inquanto à questa, ò à quella festa, perche la Chiesa la dichiarò con la facultà, che haueua di assegnar il Quando, & il Come si ha da osservare questo precetto diuino, santificar le feste, &c. Nel medemo modo concluderia l'vno, che l'esentione del Clero è de iure diuino, perche così il ius diuino, come il naturale insegna, che hanno da esser priuilegiati i Chierici, spettando però la dichiarazione del che, & del come al ius humano: che concluderia l'altro, che l'esentione del Clero è de iure humano fondato nel diuino, perche nel humano sono specificate le cose, nelle quali ha da esser esente; come costa da sacri Canoni, à quali sono tenuti obedire i Principi secolari.

Et che questo sia il parere del Couaruuia, & dell'altri, è cosa chiarissima; perche in quel cap. 13. delle sue questioni pratiche, allegato dal nostro Incognito, proua due cose: L'vna è, che i Principi per grandi, che siano non possono alterare le leggi fatte da Pontefici sopra questa esentione: L'altra è, che il medemo sommo Pontefice non può in tutto reuocare li decreti di questa esentione, se bē può reuocarne alcuno, quando così conuenisse: limitando anco in questo l'opinione del Cardinale, & de molti altri citati da lui num. 4. Et è l'istesso che dire: Può il Papa renocar la legge, nella quale comanda, che si santifi-

*In cap. perpt.
dimur.*

D 2. chi

chi, e guardi la festa di S. Pietro, ò di S. Giovanni, ma non può reuocare, & leuar affatto l'osservanza delle feste: non per altro rispetto, se non perche contraddirria al ius diuino; che se fusse de puro iure humano, chiara cosa è, che lo potria fare, come può togliere gl'impedimenti del matrimonio, che sono ordinati de solo iure humano, &c.

La terza opinione, ò per dir meglio, heresia, è di quelli, che tengono, che l'esentione del Clero è de mero iure humano, introdotto per mera gratia de Principi; da quali però può esser reuocata à lor piacere. Questo è il parere di Carlo Molineo, se ben lo va coprendo: ma scoperse il Conaruuia la malignità, & impietà del parlare di costui; & mostrò, canando alcune consequenze da quel suo parlare simulato, e riferendo alcuni decreti de Principi, che non era fuori del errore, che hora defende apertamente il nostro Incognito, cioè, che li Principi possono osservare, & non osservare quella esentione, à lor gusto, per esser de solo iure humano.

Non hebbe tantà faccia Carlo Molineo di mostrar l'error suo si alla scoperta; & se ben esso n'era sospetto, non però volle dichiararsi del tutto; ma più animoso si dimostra il nostro Incognito con la maschera auanti gl'occhi. Induce Molineo i detti Decreti, per mostrar, che i Principi, concedendo questa esentione, parlano auctoritatinè: Argomento per dir il vero, di poco momento, perche essi v'forno di loro auctorità, come li piacque: & pure molt'altri Principi confessano, essere ordinatione diuina, come gl'Imperatori Costantino, Teodosio, Basilio, Pipino, Carlo Magno, Federico secondo, & altri molti, conformandosi in tutto con i detti di Sommi Pontefici, & de Concilij. Onde gl'Autori Cattolici, e non sospetti seguiti dal Conaruuia, non dicono semplicemente, che l'esentione del Clero è de iure humano, ma aggiungendo le due conditioni proposte, & taciute dal nostro Incognito malitiosa, & scioccamète, senza sapere quel che ei defenda, & quel che impugni; perche non riferisce fedelmente quello, che dicono gl'Autori, che esso allega; ne dichiara il vero senso loro, raccogliendolo dal antecedente, e consequente, come

come douria fare; ma caua da essi propositioni indefinite, & à suo capriccio, & ne forma principij, doue poi fonda i i suoi spropositi; seguendo lo stile, che tengono gl'heretici in riferire la sacra Scrittura, & i detti de santi Dottori, à fauore, & difesa de suoi errori.

Nel penultimo luogo auertisco, e noto, che delle cose dette sin'hora, nessuna fa ostacolo al confessare, che nella Reublica sia vna giurisdittione, e potestà soprema nel temporale, come quella, che hanno i Regi, e Signori sopremi, la quale pur dipende, e deriua da Dio, e che tal potestà sia necessaria, lo mostra l'istesso lume naturale, che c'insegna, esser mezzo necessario à che meglio si gouerni la Republica con giustitia, e pace; Et lasciando da parte il ius ciuile, doue ampiamente si tratta questa dottrina, conosceremo anco la necessit  di tal potest  dal ius diuino, come si prona dalla electione, che Dio fece di Mose, di Saul, & poi di Dauid per Regi d'Israele: & pi , ch'iamete si raccoglie dalla dottrina del Saluatore, che essendo R  de Regi, & Signor de Signori, disse, Date à Cesare quello, che   di Cesare: & egli stesso pag  il tributo per se, & per S. Pietro, il quale nella prima sua Epistola ci comanda, che obediamo alli Principi, ancorche siano Pagani: & ci comanda l'istesso S. Paolo in molti luoghi ad Tit. 3. ad Rom. 13. & nel cap 8. & 15. assegna la ragione, perche *Omni potestas   Deo est*: che   punto   quello, che molto prima haueua detto lo Spirito santo ne' Prouerbij; *Per me Reges regnant, & Potentes discernunt iustitiam*: & questi testimonij, & altri simili furono in questo senso intesi, & esplicati da Santi Dottori, come da S. Agostino, S. Gregorio Nazianzeno, S. Gregorio Magno, & da S. Tomaso in tanti luoghi. Confessiamo anco al nostro Incognito, che questa istessa verit  hanno insegnata, & decretata molti S mi Pontefici, come s  Gelasio in molti luoghi, & specialmente nel libro de *Anathematis vinculo*; & Honorio III. & Nicol  II. nel Epistola ad Michaelem Imperatorem; & Alessandro III. & Innocentio III. come si ha in alcuni capitoli registrati nella distin. 96. & altri molti, che biasmando, & proibendo alli Principi secolari l'in-

1. Reg. 16.

Luc. 10.

Prou. 8.

Tratt. 6. in

Ioan. 1.

Tratt. ad ciu.

Norien.

ri l'in-

ri l'intrometterfi nella giurisdittione Ecclesiastica; confessano insieme appartenere ad essi sopremamente la temporale, & li rimettono le cause, che ad essa toccano, si che viene ad essere manifesta questa verità per il ius naturale, per il diuino, e per l'humano, & anco per la dottrina de Santi. Ma di tutto questo niente si può cauare, che faccia al caso nostro: & molto meno si caua da quella parola, *immediatè*, nella quale inciampò il nostro Incognito, che forsi la trouò in qualche Auttore, che parla in altro proposito, & col suo buon intendimento questo valent' huomo l'applicò al suo, senza alcun fondamento.

Hora è bene, che sappia questo Reuerendo Incognito, che se hà trouato in alcuno Auttore, che li Prencipi sopremi non riconoscono superiore, & che hanno immediatamente da Dio la giurisdittione temporale, si ha da intendere, in quanto al debito, perche non è inuentione d'huomini, ma ordinatione de Dio, Auttore della medema natura, à cui questo si deue, secòdo la retta ragione, che riceuette da Dio, & questo si chiama, *secundum debitum*: Ma non tiene il Prencipe immediatamente l'auttorità secondo l'uso, perche l'acquista, ò mediante l'electione, ò heredità, ò altri titoli: caso però, che gl' Auttori, che diedero alle mani di questo Teologo, non parlassero d'alcun Prencipe eletto immediatamente da Dio, come fù Mose, Saul, & Dauid, &c. & senza dubio, che esso harrà visto questa parola in Auttori, che parlano in commune, & di Republica, nella quale sta tutta questa auttorità plenariamente, & da lei deriua, & si diffonde ne Prencipi per i mezzi sudetti; come proua Couaruuia in pract. q. 1. nu. 2. e Castro de lege pznali cap. 1. Et se tutta stà nella Republica, & da essa emana ne i Prencipi, chiara cosa è, che si può dire, che la Republica l'hebbe da Dio immediatamente: & in questo senso alcuni Dottori, si vagliono di questo termine: Ma al nostro Teologo non parue inconueniente valersene anco fuori di proposito, e s'auvicinò si poco ad intendere bene quello, che significaua, che subito che fenisce di dire, che gli Prencipi hanno da Dio questa auttorità immediatamente, dichiara il come, assegnando

quando quattro mezzi humani, che sono elettione, heredità, donatione, e raggion di guerra: Dimodo che gl'essemplij prouano il contrario di quello, che afferma la sua sentenza, & opinione.

Per vltimo fondamento noto la conuenienza, e differenza, che è fra queste due potestà; non humana, e diuina, come distinsero alcuni (*Et latet anguis in herba*) una Ecclesiastica, & secolare; perche potestà diuina è quella, mediante la quale tutte le creature stāno soggette al creatore. *Qui manens in aeternū creauit omnia simul*: & potestà humana è quella, mediante la quale i dominij delle cose create stāno soggetti alle medesime creature, come vien dichiarato dal Giureconsulto; & è dimandato questo dominio dalli Legisti Legale, come notò Accursio: & da Canonisti, Humano. Hora questa potestà humana si diuide in secolare, & Ecclesiastica, ò vero diciamo, in Politica, & Spirituale: le quali due potestà sono in tre cose fra se somiglianti, & in altre tre sono differenti. Prima conuengono, & sono simili nel esser' ambe due necessarie. Secondo nel essere ambe due supreme, ciascheduna in quello che li conuiene. Terzo nel deriuare ambe due da Dio, nel modo, che poco sopra si è dichiarato.

Ma sono differenti, primieramente, In quanto la potestà del Principe supremo regolarmente prouiene, & emana da Dio, mediante alcun mezzo humano: ma quella del Papa è immediatamente da Dio, & non dalla Chiesa, ne per mezzo humano, come si è dichiarato. Et di qui procede, che può il Principe Politico esimersi dalla giurisdittione d'alcuno, scacciandolo dal suo Regno, ò alienando alcuna cosa di esso: Ma il Papa nò, perche non può essere, che vno sia pecorella del gregge di Christo, e che non sia suo capo il Vicario di esso Christo.

Secondariamente disconuengono, in quanto che dal Principe supremo dipende tutta la giurisdittione, e potestà, che godono i sui sudditi, ogni volta però, che nel mezzo humano, mediante il quale esso è Principe, non sia alcuna limitatione; come suol essere, quando il mezzo è elettione della Republica: Ma la potestà del Papa

non.

10.

Gen. 1.

Leg. ex hoc iure ff. de iust. & iure, in l. recte ff. de verb. sign. In c. quo iure 8. dist.

Prima differenza.

2.

non deriuò da Dio per mezzo humano; ne vi è varietà, anzi tutta la giurisdizione de gl' inferiori, come Vescoui, &c. prouiene da esso; ben che altrimenti sia d'altre potestà, le quali anco i Vescoui, & Sacerdoti hanno immediatamente da Dio, come è ordinare, consecrare, & altre.

3. Ultimamēte in questo si conosce la differēza tra le due sudette potestà, che il Papa non è incapace della potestà temporale; & così l'esercita, come gli altri Principi, nelli stati, che la Chiesa possiede per donazione fattagli, ò per altri titoli humani: Et l'esercita come Papa, almeno quando è necessario per il fine spirituale, perche hauendogli Iddio data la potestà, per conseguenza li concesse tutti li mezzi per esercitarla pienamente.

Ma li Principi temporali sono incapaci, & inhabili ad esercitar giurisdizione nelle cose spirituali: ancorche in quanto tocca allo spirituale, essi siano defensori, & protettori de sacri Canoni, e decreti della Chiesa, e del suo capo, sotto il cui manto, e difesa si hanno da conseruare, e custodire: e tutto quello che se ritroua essere stato determinato, e fatto eseguire da Principi. in materia ordinata, & che ha mira allo spirituale, non è contro la impunità della Chiesa; ma in suo fauore, & difesa, e molto conforme à quello, che è confermato dalla Chiesa; e però dal Concilio Niceno è chiamato l'Imperatore, *Robur, & potentia Sacerdotalis dignitatis*: prerogativa, e titolo molto mentionato ne i sacri Canoni, & Concilij, & officio molto raccomandato per essi alli Principi temporali.

Supposti già questi dieci fondamenti, venghiamo hora à preporre la dottrina del nostro Theologo incognito. Presuppone questo Autore, che vn suo amico gli domandò, se fariano valide le censure, che N. S. Papa Paolo V. alli 17. del mese d'Aprile del anno 1606. pronunziò contro il Doge, & Senato di Venetia, per hauer essi fatte sette leggi contro la immunità Ecclesiastica: comandandogli insieme, che dentro vn certo termine hauessero rimesso al Giudice Ecclesiastico due persone poste in dignità Ecclesiastica, che ten-

mano nelle loro carceri; altramente li debbia scomunica-
ti, & interdice tutti li luoghi di quel stato, comandando a
tutti li Superiori Ecclesiastici, che li afferuino, & eseguiscono
con ogni rigore?

Al quale risponde il nostro Dottore in Teologia, che le det-
te censure sono inualide, e nulla: onde senza alcun scrupolo
possono i Sacerdoti in Venetia, & negl' altri luoghi del Stato,
celebrar la Messa, & li diuini Offitij, & ministrare li Sacra-
menti, come prima faceuano, che le censure fossero pronuntia-
te: & che per procedere Teologicamente, ridurrea questa dot-
trina ad otto proposizioni.

Questa è la risposta del nostro Teologo, che non sen-
za ragione vuol esser incognito; perche è altrettanto dot-
ta, quanto è modesta: & tale, che io per me non sò, se
Zuinglio, ò Lutero hauesse più empicamente, & più scioc-
camente risposto: perche s'hauesse detto, che la senten-
za era ingiusta, si saria mostrato molto ardito, & difficilmen-
te si saria potuto defendere, che con ragione non fusse
notato di temerario, e sfacciato: ma al fine toccaua solo
nella persona, & prudenza del Giudice: Ma lasciarsi vscir
dalla bocca, ò dalla penna bialstema, ò goffaria si elorbi-
tante, & empia, come è in aggiungere; *Inualida e nulla*:
doue si tocca nel offitio, e potestà del Giudice: questo sì,
che è pigliare à suo carico l'empia impresa, e mostrar
chiara al mondo la macchia, e l'insegna d'Heretico, per
molto che la voglia coprire, e immascherare se stesso, col
celare il suo nome. Et se le censure fussero sopra altra
materia meramente temporale, ò senza vdire la parte, si
potria forsi dar qualche interpretatione alla parola, *Nul-
la, e inualida*; senza che si toccasse il lasciare di riconosce-
re il Papa per vnico Vicario di Christo, e successor di S.
Pietro, in persona del quale disse à tutti li Romani Ponte-
fici suoi successor, *Quodcumq; ligaueris super terram, erit* Matth. 16.
ligatum & in caelis; Ma essendo la materia circa la immu-
nità della Chiesa, & hauendo precedute tante dimande, e
risposte, come costa dal Breue: & con tutto ciò sentire,
che la censura è *nulla, & inualida*; dà molto che sospet-
tare, e molto obbliga li Prencipi figliuoli della Chiesa, ad

aprirui ben l'occhio, porui cura, e difendere la causa de Dio; perche già qui non si tratta, se il Papa hebbe tanta ragione di fulminare le censure, ò nò: e se vsò più rigore, che non conueniu: ma d'altra cosa di molto maggior momento, e sostanza: Et per darseli da costui, ò da altri suoi qualche colore, si è fatto stampare il trattato di Giouanni Gersone; ma è mala bucata quella, donde esce il panno con macchia sì stomacheuole, & che tanto potria infettare. Hora veniamo à bilanciare le otto Propositioni del nostro Teologo, che ben sono degne premesse della sua conclusione.

Prima Propositione.

Nella prima dice, che i Principi secolari hanno potestà sopra i loro stati immediatamente da Dio, senza eccezione alcuna: e dichiara, come il ius gentium è stato introdotto ò per elezione, ò per heredità, ò per donazione, o per ragione di guerra: & costì Principi, che in virtù di questi titoli faranno legittimi Signori, possono far leggi, imporre tributi, già dicare, & castigare senza alcuna eccezione; & che questa è dottrina del Apostolo S. Pablo, che disse, Omnis anima potestati bus sublimioribus subdita sit: non est enim potestas, nisi à Deo: Doue si vede, che parla con tutti, ancorche siano Ecclesiastici, Apostoli, & Euangelisti; perche Christo nostro Signore non fece leggi per escludere i gouerni Politici, ma per darli perfezione: ne è cosa noua; perche, se ben il Popolo Isralitico haueua solo Aaron per sommo Sacerdote, tuttavia Aaron istesso, e tutti erano suditi à Moïse nelle cose publiche, come à Principe temporale; & che nella primitiua Chiesa non fu distinzione di populo fin' al tempo di Giustiniano Imperatore, che concessè questa esentione & che quello, che si riferisce dell' Imperator Costantino nel cap. futuram, 12. q. 1. lo disse per mostrar si religioso, e benigno verso la Chiesa: ne senza grande errore poter si verificare nel proprio senso quelle parole, Ad Dei iudiciu referuamini. Dal che raccoglie, che così gl' Ecclesiastici, come i secolari sono soggetti al Prenci-
pe se-

persecolare de iure diuino, riferendo luoghi della sacra Scrittura, che dicono, come la potestà, che s'esercita, è da Dio; e si come nessuno è esente dalla obediènza de Dio, ezi da quella de Principi; e chi gli fa resistenza, la fa a Dio, come dice S. Paolo, il quale comanda, che se gli paghino i tributi; e se pur gl' Ecclesiastici sono liberi d'alcuni di essi, è per ragione humana, e non diuina: soggiungendo, che S. Paolo dice del Principe secolare, Non sine causa gladium portat; per mostrar, ch'egli solo ha auctorità di punire con pena di sangue, la qual auctorità non ha uindica gl' Ecclesiastici da Dio, danno però in potere del braccio secolare i Chierici facinorosi, e degradati, & chi finalmente questo obligo d'obedire alli Principi non è di consiglio, ma di precepto; & che per questo aggiunse S. Paolo, ideo necessitati subditi estote, non solum propter illam, sed propter conscientiam.

Questo è quello, che dice il nostro Incognito nella sua prima propositione, & chi ben lo considera, e forza, che confessi, vna delle due cose, o che non vi è pur vna parola, che faccia al proposito del negotio presente, o che costui defende errori manifesti: perche' nessuno nega, che la potestà de Principi temporali dipende da Dio; come ne anco afferma, che non possino governare, castigare, riscuotere i suoi tributi, & far leggi conuenienti al buon gouerno de loro Stati; ne meno, che gl' Ecclesiastici possino senza peccato lasciare di osservarle, per essere solo Politiche; essendo però giuste, e non contrarie a sacri Canoni.

Ma voler applicare questo al presente caso, è bene gran proposito, perche' qui vengono a contrariarsi i comandamenti del Papa, & quei del Doge, & intorno a materia, che tocca la immunità Ecclesiastica: Et supposto quanto si è detto ne i dieci fondamenti di sopra assegnati, chi sarà sì priuo di giuditio, e di coscienza, che ardisca affermare, che li Vescou, & altri Prelati sono più obligati ad obedire al Doge, che al Papa? & che essi eseguendo il volere del Papa, e non del Doge dichiarato dalla Sàtità sua scomunicato, resistono alla volontà d'Iddio? Ben si conosce chiaro, che si potria legar per pazzo colui, che questo asserisse, & giuntamente concedesse quello si è

detto del autorità del Papa, & di quella de Principi temporali, conforme al commun parere de Dottori Cattolici. Et perche meglio apparisca le cecità di questo ignorante, è bene andar notando distintamente le tue parole.

Il primo detto di costui, è, che la potestà delli Principi è immediatamente da Dio: & volendo dichiararla, assegna ne gl'esempj mezzi humani, per quali s'acquista il ius gentium: che, come ben quadri l'vno con l'altro, ogn'vn di mediocre giuditio saprà vederlo. Et se la parola, *Immediatè*, significa quello, che noi habbiamo dichiarato nel nono fondamento, in cosa nessuna fa à proposito del negotio presente.

Il secondo, è, che l'autorità, che ha il Principe temporale di far leggi, di castigare, &c. l'ha da Dio senza eccectione alcuna. Hora questa parola (*senza eccectione*) può hauere molte espositioni: La prima, *senza eccectione*, rispetto della materia, che sono li negotij, sopra de quali s'hanno da fare le leggi, & se costui l'intende di questa materia, deu' anco intendere, che è chiara heresia, perche non può il suo Principe far leggi sopra cose spirituali: ò annesse ad esse, caso però che questo buon Dottore non voglia fare il suo Principe Capo della Chiesa Venetiana, valendosi di quei medesimi fondamenti, de quali si valse Buzero in prouare, che Henrico ottauo era Capo dell' Anglicana, che certo sono à tutto proposito, e merauigliosi per il caso, di che si tratta; Et se il nostro Teologo intende, *senza eccectione*, hauendo riguardo alla potestà, si potrà analere del terzo capitolo del medesimo trattato del Buzero, doue proua, che li Regi sopremi non sono in cosa alcuna soggetti alla potestà Papale: Quando poi voglia intendere, *senza eccectione*, di persone, già si è chiarito esser errore, contra l'immunità del Clero, ò sia de iure humano, ò sia de diuino, che quãto à questo poco importa per questo negotio, come si è mostrato nel nono notabile: Et caso che in quella parola, *senza eccectione*, non voglia includer altro, che vna soprema potestà per il temporale nel modo dichiarato nell'istesso notabile, sarà costretto à dire, che non è à proposito.

Lib. 2. c. 3 de
primatu Ec-
cle. Anglia.

Il terzo, è, che S. Paolo ragiona de Principi Politici: Doue io dico, che se il Teologo intende delli soli Politici, dice vn grand'errore & buggia, perche l'Apostolo non dice altro, se non, Chi resiste à superiori, resiste alla volontà d'Iddio, senza far distinctione tra Ecclesiastici, & secolari: si che non meno resisterà al voler d'Iddio, chi farà resistenza all'Ecclesiastico, che chi al Politico; ne in virtù di quel luogo si proua più dell'vno, che dell'altro.

Nel quarto dice, che Christo nostro Salvatore non ha fatto leggi per distrugger le Politiche, ma per dargli perfectione; & questo chi lo nega? ò à che proposito vi è detto? è forse buona perfectione delle leggi Politiche, opporsi à sacri Canon? ò pure è perfection di quelle, opporsi alle prerogative, & esentioni de Chierici, e de Ministri d'Iddio? ò siano pure de iure diuino, ò de iure humano?

Nel quinto dice, che da Giustiniano Imperatore cominciò l'esentione del Clero, e che nella primitiua Chiesa non era distinctione del foro: Questo è falsissimo, come costa per tanti decreti fatti molti, e molti anni prima, che fusse al modo Giustiniano, alcuni de quali hò riferito nell'assegnatione delli dieci fondamenti: Et poiche questo Incognito si fa tanto pratico nella lettione di S. Paolo, leggalo bene, & vi trouerà, che al suo discepolo Timoteo, il quale era Vescouo, & nõ Principe Politico, insegna il modo, che hà da tenere quando nel suo tribunale sarà accusato qualche Prete, dicendo: *Aduersus Presbyterum accusationem noli recipere, nisi sub duobus, vel tribus testibus.* Come dunque tanto tempo inanzi Giustiniano s'haueua da introuettere quel santo Vescouo in simili negotij? & come S. Paolo ne l'ammaestra? Et tralasciata in questo la consideratione del ius diuino, vediamo, come può esser, che, essendo questa esentione manifesta, e stabilita per tutto il corpo Canonico, e ciuile, si possa vno sculare, contrauenendo ad essa? Dice fossi il Couarunia, ò altro Dottore Cattolico, che per esser l'esentione Ecclesiastica introdotta de iure humano, può il Principe temporale secondo che gli vada al humore, osservarla, ò non osservarla? Non già: ma difende tutto il contrario con tutta la scuola de

Ad Timot. 5.

Teo-

Teologi, & Giuristi: A che dunque si fa tanto caso della legge di Giustiniano, praticandosi contra essa, come anco contra molte altre canoniche, & civili?

Il sesto è, che l'Imperator Costantino per mostrarsi clemente, e benigno verso la Chiesa, disse quelle parole contro quello, che per verità teneua. Ma in questo il nostro Dottore, in fatto, & in iure egualmente si mostra poco dotto, perche (*quo ad factum*) quello che Costantino disse allora, lo comprobò anco con l'opre, e non solo in quella occasione, ma anco in molte altre, che se gl'offerirno; e, *quo ad ius*, nò era buona pietà mètire in materia sì grave: ne si ha da presumere atto sì indegno, in sì gran Principe, e Christiano: Ma vuole questo Theologo mostrar generosità di cuore in farsi còpagni Imperatori nel dir buggie, delle quali esso tanto si vale, & tanto l'honora, accoppiandole con la pietà, in nome della quale dico, ch'ei mente, perche non ponno star' insieme, essendo la pietà virtù; ne faria tale, se si accompagnasse con la buggia. Il settimo è, che gl'Ecclesiastici, & i secolari sono de iure diuino soggetti alli Principi temporali: Qui il buon Theologo (se si ha dir' il vero) si mostra molto prouido; perche in calo che il Papa passasse inanzi nel negotio, priuando i Signori Venetiani del dominio, & assoluendo i iuditi dal giuramento di fedeltà, non è mala preuentione, pubblicare hora, che essi de iure diuino sono soggetti, & che per conseguenza non può il Papa toglier questo ius. Ma è vn mal consiglio per quella Republica questo, & a mal fondamento sta appoggiata, se elegge di perseverare nella disobbedienza con questa confidenza; perche, oltre che dal principio della sacra Genesi, fin'al fine del Apocalisse, non trouaranno in compagnia del lor Theologo i Venetiani mai parola, in virtù della quale possino prouare, che Dio desse, o assegnasse loro questa, o quella Città dello stato, che hora posseggono; sappiamo anco, che non bastò questo fondamento altre volte, acciò Papa Giulio II. non gli togliesse Rauenna, & altre Città della Romagna, senza quelle, che persero in Lombardia, e nel Regno di Napoli. Hora dunque, il nostro Dottore con la sua Theologia potrà

potrà formarne vn caso di coscienza, & farne scrupolo, notificando a gl'habitatori di quelle Città, & Terre, delle quali furono già priuati, che guardino bene, che erano vassalli della Signoria di Venedicia (cento, o doicento anni sono) de iure diuino; & che però non hanno potuto mutar Signore: Ma se dall'altra parte si leua in piedi il Principe, al qual hora obediscono, & risponda, che quelle Città, & persone de iure diuino li sono soggette; Io per me non saprei che altro concludere, se non che questo tale ius diuino è molto inquieto, & incostante, & che molto tiene del humano, perche sempre segue, & s'accosta a chi vince.

Quello che veramente è de iure diuino (ò Incognito) tu lo sai, & lo potresti dire, che tutte le pecorelle del ouile di Christo riconoscano la voce del suo pastore particolare, quanto maggiormente del vniuersale? E' anco de iure diuino, che tutti lascino godere al compagno l'essentioni, & prerogatiue; che giustamente possiede; & che si menistri de Dio siano riueriti, e non mal trattati, perche chi li disprezza, disprezza Dio stesso, che disse, *Qui vos audit, me audit, qui vos spernit, me spernit.*

Ma dirà costui, che non parla, se non del obediencia, che ciacheduno deuè al suo superiore, la quale è de iure diuino, perche vien comandata da parte de Dio, & chi resiste alla giusta volontà del suo superiore, resiste a Dio, & noi confessiamo, che questo è de iure diuino; ma soggiungo ancora, che non fa à proposito del negotio, se non in quanto condanna quei, che disobediscono alla Santità di Nostro Signore Papa Paolo quinto; massime in causa, che è si sua propria, come è difendere l'immunità Ecclesiastica.

L'ottauo è, che è anco dottrina di S. Paolo, che si paghino li tribbuti al Principe; e poiche Sua Santità non s'intromette in cose tali in questa occasione, sarà più à proposito questa dottrina per instruire i gabellieri del stato, à qui li giouerà molto hauer notizia di questa buona Theologia; se ben s'imo che ne faranno maestri; & ne sapranno forsi, anzi vn punto di più, che vn puzzo meno.

Il nono

Il nono è, che gl'Ecclesiastici non per leggi diuine stiano esenti dal pagare li tributi douuti al Principe; ma per leggi humane, fatte per gratia delli medemi Principi, come insegna S. Thomaso. Ma dato anco che così fusse, che ha da far questo con il caso presente? la verità è, che questo Autore, ne intende S. Thomaso, ne quello che si dice; perche il santo Dottore afferma, che li Principi hanno liberato gl'Ecclesiastici da tributi, conformandosi con la legge naturale, & diuina: E ben materia questa, molto diffusa, & ampla, perche vi sono molte sorti de tributi, hauendosi sempre rispetto alla necessità, per la quale s'impongono, & all'utile, che da essi risulta al medesimo Ecclesiastico: & sopra tutto, ha fatto la Chiesa le sue leggi molto giustificate; ne hora il Papa viene ad alterarle, ne meno si tratta di questa materia; ma questo Dottore vuol ad ogni modo mostrarli erudito, & brauo, benché sia con dar colpi al vento.

L'ultimo detto del Autore in questa prima propositione, è, che di quelle parole di S. Paolo, *Non enim sine causa gladiū portat*; seguita, che solamete i Principi secolari possono eseguire le pene di sangue; & che per non hauer gl'Ecclesiastici da Dio potestà per cosa tale, dāno in potere del braccio secolare i Preti facinorosi. Dottrina veramente merauigliosa, & degna de sì sublime ingegno, come è quello del nostro Incognito, il quale qui vuol mostrare essere huomo di buona coscienza, in restituire il mal tolto: perche hauendo prima priuato il ius diuino d'alcune cose, facendole de puro iure humano, hora li vuol far la restitutione d'altr'etanto, facendo de iure diuino la prohibition Ecclesiastica intorno all'eseguire la pena di sangue, che è de mero iure humano. E certamente à me pare, che se li possa anco hauer grand'obbligo, perche dell'errore, che Guido riferisce tra molti altri delli Vualdensi, non ne prese se non la metà, perche in altre cose si stende

De Heresibus molto più. Dissero dunque quelli Heretici, confutati per
verb. occidere, Alfonso di Castro, che non era lecito eseguire in alcuno, pena di morte, ben che fusse per delitto graue, & per conservatione della dignità, & autorità publica, perche
 questo

questo era contro la virtù della clemenza insegnatoci da Christo: Hora piglia di questa falsità sol vna parte l'incognito, dicendo, che questo non è prohibito de iure diuino, se non à gl' Ecclesiastici; & secondo questo, non potrà il Papa condannare à morte ne anco vn Heretico, ne dar facultà àlli suoi Giudici Ecclesiastici, che lo facciano, ne dispensare in suo iure, come tante volte hà fatto con gl' inquisitori contra l'heretica prauità in casi vrgenti, nõ ostante che voglia, che regolarmente si offerui quella decenza del Canone, & che in qualunque occorrenza non si possa alterare senza sua particolar despenza. Hor in che luogo habbia costui letto quella espositione del'autorità indotta di S. Paolo, non saprei dirlo al sicuro; assicurandomi, che esso non l'hà imparato ne da S. Bernardo, ne da altri, che presto riferiremo, perche dicono il contrario: & potrà essere, che l'habbia trouato nelle allegationi, che fecero in loro difesa Giouanni Hus, & Girolamo da Praga, inanzi li giudici, che i Padri del Consiglio di Costanza nominorno, per vedere, & diffinire la causa loro.

Harria ben poturo aggiungere; passando più oltre nel concetto, quello che essi soggiungono, che l'istessi Prelati procedeano contro la pietà Christiana, dandoli Chierici facinorosi in potere del braccio secolare, & lo pronaua con dire, che quando cio non fusse vero, seguiria, che la pena Ecclesiastica, di non eseguire pena di sangue, fusse mera cerimonia, & pura hipocrisia, & fraude della legge diuina; poiche il giudice secolare non faceua altro, che eseguire la pena della morte, senza vdire i rei di nuono, & così era il suo officio di puro manigoldo. Con tutto ciò il fatto fù, che non ostante tutte queste loro canillationi, gl'abbrugiarono giustissimamente; & fù osservata la legge Canonica di eleguirlo mediante la rilassatione, & ministero del giudice secolare; ma se fusse necessaria altra cosa, non ha legate le mani del ampia autorità sua la Chiesa, che non possa dispensare nelle sue leggi, come fa spesso volte occorrendo. Quello di che mi merauiglio è, come questo ignorante non venga ad accusar S. Pierro d'irregolare, per la pena di morte eseguita in Anania, &

F Saffira

Lib. 4. de confide. ad Eugl.

Saffira sua moglie, & se ben S. Girolamo tiene, che S. Pietro non procedette come Giudice, ma come Profeta, annuntiando la volontà d'Iddio in quella pena; non gli fariano però mancati testimonij degni di fede, & qualificati, che affermino, che S. Pietro eseguì quella pena, usando del suo Primato nella Chiesa; & che giudichino, che ancorche fusse sì rigorosa, tuttauia così conueniuu, per porre in quei principij timore à tutti; Così dicono Tertulliano, S. Agostino, & l'Autore de mirabilibus factis Scripturae, che va annesso alle sue opere; & S. Agostino medesimo nel sermone 25. de verbis Apostolorum, & anco S. Basilio. Questi & molti altri Dottori vanno giustificando la pena, & difendendo S. Pietro dalla crudeltà, di che lo notano gl'Heretici; e fra gl'altri Beda molto ben proua, che non manca pietà nella legge seuera, quando la necessità lo ricerca: & S. Ambrosio dice; *Vbi impius interficitur, Christus infunditur, ebi abominatio aboletur, sanctificatio consecratur*; perche da vna parte il popolo viene à farsi accorto à spese d'altri: e dall'altra meglio è per il reo pagar in questa vita con pena temporale, che nell'altra con eterna; Laonde S. Paolo (non ostante l'intelligenza, che questo Dottore dà à quelle sue parole, *Non sine causa gladium portas*) se ben era Apostolo, & non Principe Politico, disse nondimeno contro vn'incestuoso, *Ego quidem absens corpore, praesens autem spiritu iam iudicauit ut praesentem, qui sic operatus est, in nomine Domini nostri Iesu Christi congregatis vobis in meo spiritu, cum virtute Domini nostri Iesu Christi, tradere huiusmodi hominem Sathana, in interitum carnis, ut spiritus solus sit in die Domini nostri Iesu Christi*; talche hauerà anco il nostro incognito campo aperto à contradire, & ad accusare S. Paolo: & se per sorte dicesse, che non si sa, se poi si eseguì questa pena; ne meno se era pena di morte: ò vero dicesse, che S. Paolo parlaua con quelli, che haneuano potestà secolare; & così verà in tal fatto à scusarlo; non lo scuserà almeno della pena della cecità, in che condannò Elimeo Mago; quando *Plenus Spiritu sancto dixit; ò Plene omni dolo, & omni fallacia fili Diaboli, inimice omnis iustitia, non desinis subue-*

Lib. de Pudico. c. 2.

Lib. 3. c. vult.

Ser. 25. de verbis Apostol.

In Mora. c.

11.

In Lucam c.

85.

Lib. 2. de Pa-

radiso.

1. Cor. 5.

Act. 13.

ture

tere vias Domini reſlate: & riuertete in uias Domini ſapienter, & eris cecus; Doue è forza, che io mi marauigli della ſolidezza, & obſtacità d'intelletto, ò por della poca memoria del noſtro Teologo, che ponendofi à ſcritture ſopra coſa sì graue, moſtra ò non ſapere, ò non ſi ricordar qual le coſe, che ſono sì ordinarie.

Seconda Propoſitione.

IN queſta ſeconda Propoſitione dice, *Chè ſi ben Chriſto noſtro Signore, come figliuolo d'Iddio, era Rè di Regni: tuttavia come huomo non eſercitò mini, ne prima della ſua morte, ne doppo; che ſia riſuſcitato, la poteſtà di Principe temporale: & ſe il noſtro Dottore non haueſſe aggiunto altro, ſi potea forſi tollerare; perche la parola, Eſercitò, ha riſpetto all'uſo, & non alla proprietà; ma doppo ſoggiunge, *che non habbi Regno in queſto mondo, & che ricorruſſe per ſuo giuditio Pilato, miniſtro di Ceſare; & dice queſto aſſolutamente ſenza diſtinguere inter factum, & ius: & queſto anco ſi poteua aſcrivere ad inauertenza, ſe non traſcorreua à prouare, che non hebbe regno, dicendo, *che ſommandò à S. Pietro, che pagaffe il tributo à Ceſare per ambedua: Alche non era tenuto come figliuolo d'Iddio, & come naturale di quella terra; tuttavia lo pagò, per non ſcandalizzare li miniſtri, che riſcuoteuano il tributo.* Qui non ſi può negare, che queſto buon Teologo, non parli molto conuſo, & forſi lo fa ad arte, per ricuprire non sò ſe la malitia, ò l'ignoranza ſua: ma farà per l'vna & per l'altra: con tutto ciò è neceſſario, che eſſo confeſſi vna di queſte coſe, cioè, ò che parla fuori di propoſito, ò che la ſua ragione non proua quello, che eſſo procura perſuadere, ò vero che eſſo preſuppone per certo l'errore di Marfilio da Padoa, il quale hebbe ſi poco intelletto, come poco timor d'Iddio, afirmando, che Chriſto pagò il tributo, non già condeſcendendo di buona voglia, ma eſſendo forzato; perche ſe bene inquanto figliuol d'Iddio era libero; non era però inquanto huomo: & ſe l'incognito**

pensò di voler defender questo, douetua anco pensare,
 che fù già condannato per la estraugante di Giouanni
 XXII. & se non volse dirlo,ò pensarlo, è manifesto, che la
 sua raggione non proua cosa alcuna, come ne anco è cosa
 d'alcun momento in questa sua seconda Propositione,
 che già non sia stata sbatteuta, & superata nell'ottauo fon-
 damento: doue si tratta del Regno, & potestà di Christo
 nostro Signore inquanto huomo, & dell'errore di Marfi-
 lio da Padoa, & de Nestoriani: & della potestà di Pila-
 to, & altre cose toccate da lui in questa propositione la-
 scio à posta di riferire, perche sono così vote di sostanza,
 come di verità: come è dire, che non erano obligati à pa-
 gar tributo li naturali del paese: & altre simili cose, che
 in somma niente faquò à proposito di quello, che si tratta-
 ra, se bene l'intento suo fù de applicarglielo; perche de-
 chiarando quelle parole, *Ne scandalizentur, &c. dice egli,*
veda si da questo quanto riguardo hebbe Christo nostro Signo-
re di non scandalizare i ministri del Principe secolare; che
per non farlo, lasciò di allegare à fauor suo una esentione tan-
to certa, e vera, ben che non intesa da essi: doue tacitamen-
 te questo Temerario riprende la Santità di nostro Signo-
 re sotto pretesto, che le sue censure habbino causato scan-
 dalo, ma questo huomo ne intende quello che dice, ne bē-
 sà quello che vuol confutare; perche se Christo nostro
 Signore tacque l'esentione per esser figliuolo d'Iddio, per
 non scandalizare, poteua almeno allegar l'altra, che
 egli suppone per buona, per esser naturale di quella ter-
 ra, & però non doueua pagar il tributo domandatogli;
 onde non v'era occasione alcuna, donde altri potessero
 scandalizarsi. Hora quanto alla qualità del negotio,
 che si tratta, tutto il mondo conosce, che è di molta con-
 sideratione, per le molte consequenze, che può tirar se-
 co; ma se costui l'assegna per causa il volere il Papa di-
 fendere la immunità della Chiesa, repondo obligatione
 sì precisa di farlo, harrà per compagni nella sua opinio-
 ne tutti gl'Heretici, che negano l'immunità Ecclesiasti-
 ca; & gli Farisei, che si scandalizauano delle attrioni di
 Christo nostro Signore, & de suoi Discepoli.

egli

egli bene chi è la ragione di questo scandalo, & gl'habbi molta compassione, che non vi manca ragione, & secondo quel detto di Christo, *Necesse est, ut veniant scandala: vna autem homini illi per quem scandalum venit.*

Terza Propositione.

LA terza Propositione non tiene in se altro che vna illatione della seconda, dicendo, *che poiche Christo nostro Signore non hauua esercitato l'autorità di Principe temporale, restaua chiaro, che non l'hauena da conceder à S. Pietro; & riferisce alcuni Auttori, che riprendono il parere di quei, che tengono, che il Papa est Dominus totius orbis in temporalibus, & spiritualibus: & risponde all'obiettoni, che alcuno potria fare alla sua illatione, esemplificando la diuisione fatta da Alessandro sexto della conquista fatta dell'Indie Orientali, & Occidentali: & soggiungendo, che non lo fece come Signore, ma come giudice arbitro, nel quale compromisero le ragioni loro quei Regi di Spagna, & di Portogallo; & che Leone III. non diede l'Imperio Occidentale à Carlo magno (come dicono alcuni, che s'ingannano) ma l'ottenne per altre ragioni, che egli riferisce.*

Niente di tutto questo fa à proposito, come si è detto, & confutato nel nono fondamento, doue si mostra quello, che sia errore in questa materia, & anco quello, che soggiace à opinioni. Et ancorche si segua l'opinione, che manco aggrandisce l'autorità del Papa nel temporale, soprauanza tuttauia molto à favor suo per il presente negotio: poiche non vi è Cattolico, che dica, che il Papa non tenga autorità molto piena concessagli immediatamente da Christo per il gouerno della Chiesa, nello spirituale direttamente, & nel temporale del medesimo modo, come alcuni dicono; o, come altri affermano, indirettamente, cioè quādo farà necessario per lo spirituale: Di maniera che le opinioni sono intorno al modo; & an-

corche

corchè per altri casi potesse esser materia di sustanza; per il presente non ci è che dire, come si è prouato, anchorche fu a Santità procedesse a priuatione di dominio, come hanno fatto altri Papi in altre occasioni sendo restati in tanto senza i loro stati quei, che ne erano Signori, in pena della loro colpa: sia pur stata questa priuatione direttamente, ò indirettamente, com'essi vorranno.

E di qui si vede, che il nostro Incognito ha così poca cognitione d'historic, come di Theologia; & se non fusse il mio fine trattare solamente di quello, che tocca al caso, che occorre, mostrarei con vna satira quanto costui fusse soggetto di spasso, perche vederlo entrare, & vschire d'historic, che finero gl'Heretici; & far gran misterio di quello, che nessuno, quando anco fusse verità, considerà; certo è cosa ridicolosa. Ma quello, che non si può dissimulare, è il dispreggio, con che passa de Sacri Canon, quando dice: *So bene, che alcuni citano in contrario alcuni Canon, i quali come leggi humane, non hanno autorità, controrrendo con le diuine.*

In molte parti di questo trattato eccede l'Auttoe altri, che trattano della potestà Ecclesiastica, con poca pietà, e rispetto; ma in queste parole eccede in audacia, & temerità se stesso; quando io le lessi (se ho da dir' il vero) entrai in vn fermo pensiero, che non era possibile, che i Signori Venetiani ne fussero stati consapeuoli, ne, che hauessero permessa la publicatione di questo trattato; essendo nel lor consiglio huomini molto dotti in tutte le facultà, che non dariano licenza, che vschissero in stampa tante ignoranze, & spropositi in Theologia, in leggi, & in materie d'historic; & quando altro non fusse stato, non potea mancare termine di creanza; e arto di cortesia in Senato sì nobile. Ond'io congiettaro, che l'Auttoe deue esser'huomo mal nato, e vile, e di mal entragne; & che infetto d'errori, prese questa occasione per publicarli.

Che poi per sostentarli, empia, & sciocchamente leui falso testimonio S. Thomafo, si può passare, con dire, che non l'intende. Che ad Autori si graui, come è il Cardi-

nal Bellarmino, & altri, opponga, che parlorno con disprezzo, marauigliandosi de Canonisti, che hebbero animo per difendere opinione si falsa, e senza fondamento: sopportisi questo ancora; perche si posson legger le loro opre, nelle quali non si trouano tal parole, ne sono termini, che habbino da vsar persone si principali, & modeste in occasione di confutare vn'opinione tanto ordinaria.

Che anco censuri si rigorosamente l'opinione di tanti Dottori graui, difesa dal Hostiense, da Gio: Andrea, dal Abbate, dal Ancarano, dal Felino, dal Detio, dal Imola, da Antonio di Butrio, & da altri sopra il capi Nouit. de iudi. senz'altra gran schiera di Dottori, riferiti da moderni, che difendono questa opinione, frà quali allegano S. Antonino, & S. Thomaso, non solo nel libro de Regimine Principum, che si dubitò, se fusse suo, ma nel fine del 2. libro delle sentenze, doue dice; *Papam esse apicem vtriusq; potestatis*: & che chiami tutti questi Dottori arditi, & scandalosa la lor Dottrina, passi anco questo con l'altre sue temerarie gofferie; perche al fine la poca autorità di chi lo dice, non può far gran piaga in persone si sode, & graui. Et che da l'altra parte gli vadano più a gusto le fauole, che finse Matthia Illirico heretico luterano, che l'istorie tenute da tutti per vere, passi pure, che forse non porè penetrar più auanti. Che s'intrometta nella bolla della concordia, sopra il mandar i Reggi di Spagna all'Indie; perche nella Predicatione della legge Euangelica, (che è quello, che tocca al Papa) la competenza tra quei che la propongono non causi confusione, ne la potenza, de Barbari impedimento violento, passi anco questo. *Tantum impertinet*; perche lo tratta chi non sa ne il fatto, ne la ragione del fatto. Ma che sia tanto ardito, che si metta a contrariare a Sacri Canon, & parli di essi con tanto disprezzo, è cosa molto indegna d'un Theologo; che se egli tal fusse, harrìa osservato, che noi altri Theologi quando indutemo l'autorità d'un Dottor santo in fauor di qualche opinione, che impugniamo come men probabile, se ben potriamo rispondere, che quel Santo Dottore s'ingannò, non però costumiamo di farlo: ma se gli

*In c. Nouit.
de Iudi. Hier.
Bal. lib. ac co-
ren. l. imp. c. 1.
rol. y. D. Tho.
22.*

capit.

gli da qualche interpretatione, pur che si possa adattare alle parole; e quando l'autorità è vn poco violenta, sogliamo dire, che non seguitiamo quel Autore nella tal opinione. Vsa dunq; la Theologia, & con gran ragione, il trattar con modestia descritti, & detti di Dottori graui: Quanto maggiormente trattando de Sacri Canonj? Sappiamo vn poco, quando fù mai, che li Sacri Canonj si oppossero alla legge diuina? Quando si determinarono nella tal materia senza particolar assistenza dello Spirito Santo? Gl'Imperatori Catholici li chiamano Canonj Sacratissimi, come in tanti Concilij, & Epistole si legge. Che stile è dunque questo sì temerario? che vilipendio sfrontato? Contra vn nervo de più principali, che tenga la Religion Christiana? Chi è questo huomicciuolo, che così parla delle leggi della Chiesa? Ma se fusse stato persona dotta, & hauesse parlato con proprietà de termini, non harrià detto, che vn Canone è contrario all'altro; & molto meno, che fusse contrario alla legge diuina, perche quando vna legge Ecclesiastica si reuoca per vn'altra, già la prima cessa d'esser legge: & questo conuiene farsi molto ordinariamente nelle cose di gouerno, che in vna occasione alcune leggi si fanno per giuste, & convenienti, le quali in altre occasioni non seruiranno per tali. Così la Chiesa mura nella sua Monarchia le leggi, come più gli pare, che conuenga, & quando basta dispensare nella legge per vna volta, ò per più, lo fa; come anco quando conuien riuocarla. Con tutto ciò non si può dire propriamente, che trà Canonj ve ne sia vno contrario all'altro: & quando pur si parlasse per questo termine, se gli potria dar qualche interpretatione, trattando de Canonj spettanti à cose particolari; ma de Sacri Canonj, che parlano di cosa tanto graue, & necessaria, è tanto immutabile, quanto la potestà del Papa, sopra la quale non si formano Canonj, senza particolar assistenza dello Spirito Santo, è grand'impietà: & benche alcuni ricerchino di hiaratione, sendoui varietà d'opinioni circa il modo, che si debba intendere; precipitarsi à dire, che sono contrarij al ius diuino, & che come tali, sono senza autorità, è vn par-

parlar molto indegno di Cattolico, quãto più di Teologo:

Quarta Proposizione.

Nella quarta proposizione seguitando innãzi nel cammino della dottrina dell'altre. *Pròua per la metafora delle chiavi; di che si valse Christo nostro Signore parlando con S. Pietro, Tibi dabo claves Regni Cœlorum; che la potestà, che allora gli concesse, come à suo Vicario, era meramente Spirituale: & che questa fù la potestà, che venne à fondare Christo, & non la Monarchia temporale, la quale haueua già Dio, come autore della natura, fondata sin dalla creazione del mondo; & però quando nostro Signore disse. Data est mihi omnis potestas, la diede à gl' Apostoli limitata quanto alle cose sole Spirituali; perche insufflauit in eos, & dixit, Accipite Spiritu Sanctum, Quorum remiseritis peccata remittuntur eis, & quorum retinueritis, retenta sunt: dal che vengono à seguir due cose, l'oua, che l' Autorità del Papa è solamente Spirituale, & solo concerne la cura dell'anime; l'altra è, che per potersi auualere di questa potestà così limitata, come esso assegna, in quanto alla scomunica, la quale si fonda in quelle parole di S. Matteo; Si Ecclesiam non audierit, sic tibi tanquam ethnicus & publicanus, è necessario, che preceda il peccato, & l'ostinazione nel peccato.*

Matth. 18.

Già è stato confutato tutto quello, che dice in questa obiectione; & quanto à quello, che tocca alla scomunica, e peccato, che costui presuppone, si tratterà poi: & così si potrà tralasciare questa proposizione: con tutto ciò mi pare di notare alcune parole di essa, perche maggiormente apparisca l'ignoranza di questo Theologo, o che si finge Theologo, che se fusse anco de principianti, harria pur saputo far distinctione tra la potestà del assoluto data da Christo à suoi discepoli, & tra l'altra di gouernare la Chiesa; & tra quello, che gli veri Theologi dicono, allegando luoghi della scrittura, e traditioni Sacre, sopra che ciascuna di queste potestà si fonda, confor-

me alla dottrina tanto usata da Santi, & tante volte repetita ne Sacri Concilij, & decreti Apostolicij; & nō cōfonde ria vn passo con l'altro; costume usato da gl'Heretici, per ingannare i Semplici.

Nel capitolo 10. di S. Gio:uanni (dice l'Incognito) si vede, che hauendo detto il Signore, *Data est mihi omnis potestas in celo, & in terra*, la dà à S. Pierro, & insieme à' gli altri Apostoli limitata, soggiungendo, *insufflauit in eos; & dixit, Accipite Spiritum Sanctum*; Ma quelle parole, *Data est mihi omnis potestas*, non sono scritte da S. Gio: ma da S. Mattheo; & meglio l'accomodaria con quelle di S. Gio: *Omnia dedit ei Pater, in manus*, & con quelle, che itanno nel medesimo luogo, che esso riferisce, *sicut misit me Pater, & ego mitto uos*; che così fece S. Agostino per provare quāto sia grāde l'autorità, che Christo lasciò nella sua Chiesa; & nō con qlle parole, *Quorū remisistis peccata*; p farne illatione tāto ignorante, che questa potestà era li uirata; che è vna inscriptione molto impropria per la potestà Pōtificale: ma l'imparò dal opre di Vuicleff, & non da quelle de Santi Padri già allegati: perche S. Thomas chiama questa potestà, *Apox vtriusq; potestatis*, & S. Agostino gli dà titolo d'eminētissima, & da lui l'imparò il Dott. Nauarro (al quale si rimette il nostro Theologo) ma se l'hauesse ben letto sopra il medesimo luogo, che cita in capit. Nouit. de Iudicijs, non harria detto, che l'autorità del Papa è meramente Spirituale: perche se per questa parola, *Meramente*, intende principalmente, dice il vero; ma lo dice fuori di proposito; ma se per *Meramente*, intende solamente così, à fine, d'escludere l'uso della potestà temporale, quando è bisogno, & conuiene allo Spirituale, è heresia cōfutata p l'istesso Nauarro, che seguendo altri Autori, dice nel medesimo luogo: *Papa in ordine ad Spiritualia habet amplissimā potestatem super omni temporelem, & potest non solū ea, quae possunt Principes Seculares; sed & facere novos Principes, & tollere alios, & Imperia diuidere, & pleraq; alia.*

Hora confessando questo valente Teologo, che il Nauarro è Autore fondatissimo, molto ben faria ad imparar

Is. 11.

Nauarr. in
cap. Nouit.
de Iudicijs.

rar da lui di parlare propriamente; & senz'altro dubio, costui inciampò in altre parole di questo Dottore, che dice, che la potestà del Papa non è meramente temporale: & ne pigliò la parola, *Meramente*, & l'accompagnò con l'altra parola, *Spirituale*, & ne partorì vn Mostro di ametralmente opposto, à quello, che dice il Nauarro; perche chi afferma, che la potestà non è meramente temporale, non esclude già del tutto da lei il temporale: ne mai pensò cosa tale colui, che con tanta distinctione haueua disputato la questione, & riferito quelle parole di Nicolò Papa: *Christus Petrus aeternam vitam Clauigero, iura terreni simul, & caelestis Imperij commisit*; & quell'altre del Cap. au- & oritatem. *Hac in mandatis damus, & Spirituali simul, & temporali gladio malignos illos insequitur*; dichiarandole secondo la dottrina indotta nel numero 116. Dal che apparisce, che nel questo Autore, ne altri de' Cattolici fauorisce in parte alcuna gl'errori che tocca il nostro Incognito, dandogli per fondamento l'imaginationi; & chimere, che ei si finge: & fra l'altre ben'è pestifera la grammaticale, che esso caua da quella parola, *Animas*, usata dalla Chiesa in vna colletta, *Animas ligandi, atque soluerendi*, &c. Donde costui raccoglie, che l'autorità Papale non si estende ad altro, che al legare, & al sciorre l'anime; ignoranza veramente pedantesca, grossa, & temeraria: Ma se tanta alteratione li causò il vocabulo del genere femminile, *Animas*, si poteua pur quietare col neutro, usato da Christo Signor nostro allora che disse, *Quodcumq; ligaueris*; con che dichiarata l'ampiezza della Potestà, che costui vuol restringer solo allo Spirito: Quanto più, che della voce, *Animas*, era molto ben chiaro il significato in quella oratione, conforme al senso, che in tanti luoghi della sacra Scrittura, se gli dà; & quando altrimenti dica il nostro Teologo, mi risponda, Quando il Rè di Sodoma disse ad Abraam, *Da mibi animas*, & cetera tolle tibi: voleva forse riscattare gli spiriti di quei, che stauano carcerati, & lasciar i corpi in seruitù? Et quando parlando de' figliuoli, che nacquerò a Gioseffo nell'Egitto, dice la sacra Scrittura, *Filij autem Ioseph, qui nati sunt ei in terra Aegy-*

c. 1. d. 12.

15. q. 6.

Gen. 14.

Gen. 40.

Leuit. 5.

Macb. 2.

e. l. 7. 7.

2. 7. 7.

psi, anima dua: Sappiamo vn poco, come nacqnero quel-
 le anime: perche secondo il rigoroso senso di questo va-
 lente espositore, harrà senz'altro la moglie di Gioseffo
 partorite doi anime, sendo rimasta gràuida de' corpi: Et
 quando Iddio comandaua, *Anima, qua tetigerit aliquid
 immundum, siue quod occisum est à bestia, rea est, & deliquit*:
 sarà necessario dire, che questa legge parli con le anime,
 che gl'Heretici Priscilianisti credeuano, che peccassero
 inanzi che entrassero ne corpi; & che quelle mille anime,
 le quali eleffero morire per non voler còbattere nel gior-
 no di Sabbato: *Mortui sunt vsque ad mille animas*, non
 potremo già intendere, che la loro fusse morte dell'ani-
 ma (frase accommodata alla morte della gratia, che in
 noi caggiona il peccato) attestando la sacra Scrittura,
 la sepoltura loro: si che resta certo, che chi compose quel-
 la oratione, valendosi di termino, che vñlo Spirito san-
 to tante volte nelle sacre lettere, n'essuna occasione die-
 de à questo Dottore, di cauarne sì notabile sproposito: Ma
 se la prese esso per suo capriccio, come anco col medemo
 fondamento dice, che la scomunica presuppone pecca-
 to d'ostinatione, & forse in suo linguaggio vuol dire ino-
 bedienza, ò contumacia: ma è gran differenza tra l'vno,
 e l'altro; perche può ben star vno ostinato in vn peccato: &
 che non sarà per questo scomunicato, caso però, che non
 habbia preceduta l'ammonitione della Chiesa: Può ancor
 vno esser inobediente, senza star ostinato: ma questo no-
 stro Teologo come è sì ben instrutto ne i termini Teolo-
 gici, in tutto parla d'vn'istessa maniera. Et perche più
 abasso doueremo trattar distintamente del peccato, che
 ha da preceder la scomunica, benchè qui il nostro Dor-
 tore ne dia vn motiuo, lo tralasciamo per hora.

Quinta Propositione.

IN questa quinta Propositione va mescolando diuerse
 cose, à molte delle quali già s'è risposto: & io per mag-
 gior chiarezza hò eletto comparirla in periodi.

Dice

Dice dunque nel primo: *che, se bene affermano alcuni, che le persone, e beni de gli Ecclesiastici sono esenti dalla potestà secolare per legge diuina, tuttauia, e più conforme alla Sacra Scrittura, & alli detti de S'anti, & alle historie l'opinione, che afferisce, che questa esenzione è de iure humano.*

A tutto questo già si è fatta la risposta nel ottauo fondamento, e nella risposta fatta all'ottaua proposizione, oue si è sufficientemente probato, come s'habbi propriamente a parlare in questa materia, ritoccata da questo non Maestro tante volte, & sempre fuori di proposito, perche intesa quella opinione nel modo, che la dichiarano tutti i Dottori, & tra essi quello medesimo, che egli allega a suo fauore, non resta che porre in dubbio, ne che disputare in questo, se non sapere se morèdo senza far penitèza quei, che sono colpiti, & non presi in questa disobbidienza, se n'andranno all'inferno de iure humano, o pur de iure diuino; & se questo loro Teologo è vn mascalzone, e vn goffo de iure humano, o de iure diuino.

Secundo in confirmatione della sua opinione replica quello, *che hauera detto nella prima proposizione, delli Sacerdoti della legge vecchia, & quello che fece Giustiniano a fauor del Clero.*

A questo anco si è risposto già, & mostrata l'ignoranza di costui in iure, & in fatto.

Terzo, *prova il suo parere con l'appellatione, che fece S. Paolo al tribunal di Cesare, per lasciare (dic'egli) esempio a gl'altri.* Ador. 25.

Questo è vn gratioso barbarismo: ma hauesse almeno detto ancora, che S. Paolo era Vescouo, & che però doveva appellare a S. Pietro, & dimandar lettere testimoniali, che facessero fede dell'appellatione interposta, a fine di cauarne precetto de comparendo in Antiochia; onde esso potesse liberarsi dal trauaglio, in che l'haueua no posto i suoi paesani inanzi il Tribunale del Governatore di Cesare. S. Gio: Chiristostomo dice, che l'Apostolo giudicò conepire al seruitio di Dio, il liberarsi da quella calunnia: Stante questo, vediamo se per'conseguir l'intento, douea S. Paolo appellarsi al suo Prelato, o al Superiore

riore di colui, dal quale riceueua l'aggrauio, essendo Gentile, & g'i accusatori Giudei? *Ma lasciate da parte la semplicità di questo argumen-*

to, presupposto il tempo, nel quale fù intromessa quella appellatione, che non potea farsi in altro: supponiamo, che hora viene il caso, che pure nella Chiesa è Monarchia Ecclesiastica, con tribunali sì distinti, & fra se conosciuti, dall'infimo fin al supremo del Papa; che questo Teologo fusse mandato dalla sua Republica à Candia, & nel viaggio fusse preso dal Cicala, ò da Ammoratte Rais, contra le conditioni di pace stabilite tra la Signoria, & il Turco; à chi appellaria egli in questo frangente? Al Patriarca di Venetia, ò pur al Papa, perche scomunicassero quel corsali, che l'hauessero fatto preggione? Risponda bene à questo, se può: & se nò, confessi, che è l'istesso caso questo, & quello di S. Paolo. Mà si può stringer altro più? Se il Governatore de Tirolo, che è Cattolico, & che riconosce la potestà del Papa, hauesse fatto al nostro Dottore vn torto simile, ben harria potuto lamentarsene al Papa, & far istanza, che si procedesse contro quel Governatore con censure Ecclesiastiche; mà se, lasciando questo ricorso, hauesse appellato al gran Turco, e inanzi lui si fosse doluto del aggrauio, che il suo ministro gli facea, che peccato commetteua egli? Ne sono questi casi imaginarij, ma tanto morali, che pochi giorni sono occorsero à me stesso, facendo l'offitio di Seruo della mia Religione; perche, hauendo il Bassà della Suria, & i suoi ministri, che tiene in Gerusalemme angariato i Religiosi, che lui dimorano, con certi tributi ingiusti, fù necessario appellare à Costantinopoli, doue summo vdicti nel Consiglio del Turco: Et vn'altra volta la Santità di Clemente VIII. di felice memoria; mi comandò, ch'io andasse à Vienna, & castigasse il Prouintiale d'Austria, per hauer disobedito ad vn Commissario Apostolico, & fatto ricorso al Principe, il quale impedi poi il Commissario dal far l'offitio suo, conforme à i comandamenti di sua Beatitudine. Foi pronto à obedire, & andai: Mi fù fatta resistenza dal Principe, & dal suo Consiglio medesimamente, dicendomi, che io

faceua contro i priuilegij d'Austria: opponēdomi in questo il falso; Difesi le mie ragioni per tutte le strade possibili; & perche questo non bastaua, appellai al Imperatore; Ma vedendomi effi apparecchiare per andare à proseguir la mia appellatione, si arresero; & io in tanto liberamente eseguij quanto sua Santità m'hauera imposto. Di maniera che non è proibito al Chierico aggrauato da vn secolare, che ò li vuol torre la robba, ò la vita, il far ricorso al Giudice del malfattore, perche gli faccia giustizia, e lo difenda: Ne fece altra cosa appellando S. Paolo, il qual protestò prima la sua innocenza, & poi l'aggrauio, che il giudice gli faceua: *Judais non nocui, sicut tu melius nosti*: E poiche ti costa, che io seno innoce, vuoi pur anco per far cosa grata à miei nemici, darmi in lor potere: ma hauendomi effi accusato al tuo Tribunale, non voglio patire, che siano giudice, e parte: *Nemo potest me illis donare, Cesarem appellò*: che è tuo superiore; esso mi defenderà del aggrauio, che tu minacci di farmi.

Quarto, Dice, *Che Ottone primo di questo nome Imperator Christianissimo, priuò di sua propria autorità Giouanni XIII. per esser buono pessimo*.

Molto ci saria che dire sopra questa historia, perche ne Ottone di sua propria autorità priuò il Papa, ne con autorità aliena: & se l'hauesse fatto, non saria stato degno del titolo, che gli da de Christianissimo: Al fine è certo, che fra gl'Historici è gran controuersia di questo: confessando il Platina la confusione per la poca prattica, & diligenza dell'Historici di quel tempo. Ma sia come si voglia, dimando hora io à questo buon Teologo, se gli pare, che hoggi l'Imperatore lecitamente potesse priuare vn Papa, che fusse virioso? Sono io sicuro, che, se costui è Catolico, dirà, che non può farlo. Se dunque questo è vero, à che proposito indurre historia si incerta, variamente raccontata, secondo il gusto vario di quei, che la scrissero, non mancandone tante altre, & inrefragabili, per le quali si hà, che non solo deposero, ma fecero morir tanti Pontefici? Es cominciando da Nerone, che fece crucifiggere S. Pietro, tronerà, che altri trentadua Successori gli fecero compa-

compagnia del martirio, patito per la fede da Imperatori: doppo li quali non sono mancati altri Tiranni, & Heretici, che hanno fatto l'istesso con altri Papi; & così non harrà b' fogno di ventilare, che disse Platina di Papa Giouanni, che emendò Honofrio, che falsificò Matthia Flacco Illirico, che approuò Teodoro Beza: Ma potrà (lasciando tante ciarle) conuincere il Papa con il suo stesso Breuiario, nel qual si leggono molte sentenze d'Imperatori contra Papi: & tutto questo farà sì à proposito del caso presente, come la priuatione fatta per Ottone propria autorità; E se forse dice costui, che non parla de tirannie de Pagani, ò de mali Prencipi, ma di quello fece vno, che era Principe Christiano, verrà à dir l'istesso, confessando, che l'Imperatore lecitamente lo può fare, ogni volta che si presenti l'occasione: & se questo è suo parere, ne à noi fà più bisogno di disputare, ne à lui di fingerli Cattolico.

Quinto Dice, *che, se la sentione è de iure diuino, perche diede Papa Adriano I. autorità à Carlo Magno di poter eleggere il Romano Pontefice come anco si vede dal Cap. Adrianus. & dal cap. in Sinodo, doue Leone VIII. concessse l'istesso ad Ottone I. Imperatore?*

A questo rispondo, che è poco bisogno à prouar l'inganno, nel quale fù Gratiano, intorno à quello, che disse in questo proposito; & manco di confutare gl'imbrogli veramente degni di riso, che di li vanno tessendo gl'Heretici nelle loro centurie; perche non serue niente per il presente negotio, come intenderà ciaschuno, che si ponga à considerate la forza di questa conseguenza al parer del postro Teologo indissolubile: Il Papa diede facultà all'Imperatore, perche in Sede vacante nominasse il successore à Pietro; dunque l'esentione del Clero non è de iure diuino: Stupenda conseguenza, e degna d'un tal'ingegno? Ma per gratia intendiamo da costui, la nostra questione è forse intorno al mostrare, à chi appartiene la electione del Papa? E quando pur questo fusse, se costui confessa, che Papa Adriano diede questa facultà à Carlo Magno, adunque Carlo non l'hauuea se non dal Papa; & potea questo allegarsi à proposito, quando si trattasse, se tocça

al Papa il dar ordine per l'elettione del suo successore: ma certo è vn puro sproposito allegare questo fatto, per inferire, che l'esentione del Clero è, ò non è de iure Diuino.

Seito; Pone quìgli *Auttori à fauor della sua dottrina* (i quali secondo lui dicono, che la esentione del Clero è de iure humano) à mostra, che non solo S. Paolo la insegna, ma S. Gio: Chrisostomo, S. Thomaso, Soto, Couaruuia, il quale allega Innocenzo terzo, e l'Alciato, Ferrara, e Medina la difendano: soggiungendo, che del autorità di Couaruuia, e di Soto si ha da far gran conto, per hauer questi doi *Auttori* scritto doppo il Concilio di Trento.

Già si è fatta risposta à tutto questo sufficientissima: & quanto al doverà far maggior stima di Soto, e Couaruuia, per hauer scritto doppo il Concilio Tridentino; Io per me non la capisco, sicuro, che ne anco costui la intendà.

Prima; perche Soto morì molto prima, che il Concilio fusse finito, & prima che si trattasse in esso di questa materia, che è registrata nell'ultima sessione.

Secondo; perche in difesa di quella opinione sanamente intesa hanno scritto altri homini molto graui doppo il Concilio, come il Cardinal Bellarmino, il Dottor Nauarro, & altri.

Terzo; perche ne à Soto, ne à Couaruuia passò mai per il pensiero di difendere la loro opinione nel modo, che questo moderno espositore l'interpreta, à suo capriccio.

Vltimamente fò questo argomento, che, secondo il mio poco giuditio, non ha replica in conerario: ò questi *Auttori* hebbero opinione intorno à tale questione contro quello, che determina il Santo Concilio, ò l'hebbero conforme al Concilio, ò vero come di cosa, che il Concilio non tratta. Se fusse di queste tre cose la prima, non per questo saria la loro dottrina di più autorità, ma di più temerità, & essi molto degni di reprehensione, hauendo hauuto ardire di tener opinione contro il Concilio Generale: se la seconda non importa, che scriuessero doppo: &

molto meno importaria, se fosse la terza. A che proposi-
ro dunque è questa spaziosa ponderatione? & per dire il vero,
se valesse questo, douriano molte grazie a Dio, per hauer
gli fatto nascere sì tardi; poiche dicendo essi il medesimo,
che S. Paolo, & li Dottori della Chiesa, godeuano pre-
rogatiua speciale, per hauer essi scritto doppo il Concilio
di Trento: Ne è cosa illecita degna di sibi, che ponendo il
nostro Teologo fra quei, che nomina S. Paolo, dica, che
non è solo S. Paolo, ma che non fusse bastante il subre-
gimono, quando con verità l'hauesse indotto; & accom-
pagnandolo con S. Chrysostomo, & S. Thomas, conclu-
de con questo, che l'autorità di Soto, & di Contrarius
s'ha da stimare assai: perche scrissero doppo il Concilio
di Trento: e quanto a Innocenzo Terzo allegato (Secon-
do costui) da Contrarius, non disse mai cosa tale, ma si
ben il contrario, se meuo è allegato da Contrarius; &
per concluderla per dritto, & per rovescio scrine imper-
tinentemente questo Dottore: *Quidquid in tuam ve-
nit.*

In ultimo dice, che da quanto s'è detto di sopra, si racco-
gliono due verità negative efficacissime: la prima, che la esen-
sione del Clero non è di iure diuino; poiche non si troua in
tutta la Sacra Scrittura. La seconda (e traduco le sue formali
parole) che nessun Principe secolare Christiano, hauendo mi-
ra alla quiete: & buon gouerno dello stato suo, guarda a
questo; & però lascia goder a gli Ecclesiastici quella esentio-
ni, che li pare: & non gli lascia goder quelle, che non gli pare.
E benchè alcuni vagliono, che il Canone se offerui come legge
humana, tuttauia per quello che si cava dalla dottrina della
prima propositione, si deue attendere al privilegio del Prin-
cipe; & al costume dissimulato dal medemo Principe; & al
Canone recutato; il qual non è sopra il iur diuino: Diman-
dra che tenendo il Principe secolare la potestà sopra tutti i suoi
suditi de iure diuino, non sò come quella potestà li possa esser
sminuita, o letuata affatto per negotio; che è de iure humano;
conforme alla regola de legissi; Quotiescunq; occurrunt
duo iura, minus debet cedere maiori.

Questa materia fu trattata a lungo nella risposta dell'a.
prima

prima proposizione; & inco nell'ottauo fondamento di doue si caua quanto poco fondato parli il nōstro Teologo nella prima illatione; poiché, oltre esser falso l'antecedente, sendoci molti luoghi nell'vno, & nell'altro testamento, per quali consta l'eleutione del Clero quando altro testimonio non ci fusse, la conseguenza, che se ne tira, adunque non è de iure diuino, è presa da gli Heretici, i quali negano le tradizioni Apostoliche, come s'è dichiarato. Sendo la verità, che molte cose non sono espresse nella Sacra Scrittura, & è di fede, che sono de iure diuino, come le forme d'alcuni Sacramenti, & altre cose. Dal che si può argomentare il molto valore, & sapere di questo huomo, che chiama verità efficacissima vn argomento formato d'antecedente falso, & di conseguenza heretica.

Quanto poi alla seconda verità di costui, mi pare, che tra passi i termini d'ignoranza; & che si leui la maschera affatto, & si scuopra temerario d'arte maggiore, accocciando, & mescolando sempre l'Heresie moderne con la raggion di stato; perche è vn grand'errore; seruirsì di questa protesta, che la eleutione del Clero è de iure humano, per inferir di qui, che l'osservanza de Sacri Canonì pende dalla mera volontà del Principe secolare; & quello che più importa, affermare, che così fanno tutti i Principi, che osservano, o non osservano i Canonì, come più li vada a gutto: la qual dottina come infatto è falsa, così è in iure atheistica, scismatica, & erronea. Et per meglio chiarir tutto ciò, è bene sapere, che vi sono tre sorte di Politici.

Alcuni sono Politici manifesti, & scuerti, che pigliando ogni cosa sottosopra, tutto negano; i quali per conservarsi, e aggrandirsi nella vita presente, riducono tutto il gouerno à legge di stato, la quale vanno poi alterando secondo gl'accidenti, che occorron, oattendendo sempre à quello, che ad essi pare, che più gli conuenga: Dimodoche, se nel termined'vn mese sarà cōueniēte come mezzo per il fine di conservarsi, o d'annetarsi nello stato presente, farsi Turco, & nell'altro mese Giudeo, e nell'altro Caluinista,

tutto è loro lecito, come nota Genebrardo nella sua Cronica, parlâdo di Buzero, che fù prima Catholico, poi Zuingliano, poi Luterano, e vltimamente morì Giudeo. Questo fù il camino, e l'intento del Macchiauello, e del Autore del maledetto libro *De Tribus Impostoribus mundi*.

Li secondi Politici sono alenni altri, che hanno l'istessa opinione, ma non la mostrano, anzi confessando, che vi è Dio, & che per forza ha da esser alcuna Religion vera, approuano qualchuna di quelle sette, che vanno infettando il mondo, hauendo l'intention loro diretta solo à quella, che li torna più conto, & che più sia contraria alla Religion Cattolica, che insegna la santa Madre Chiesa Romana: E pigliano questo ponto per essenziale inquanto alla Religione, che eleggono; & tutto il resto come accidentente. Et per dir il vero, questa è ottima cautela per chi vuole ingannar altrui, perche non vi è cosa tanto à proposito per conseruar le tenebre, come è asconder la luce: & non essendo possibile, che questa luce di verità sia in più, che in vna Religione, fanno astutamente costoro, in fuggire dalla Cattolica, che è sola quella, che *in tenebris lucet, & tenebra eam non comprehenderunt*: Et è molto raggieneuole, che iui stia la verità, doue s'indirizzano come à bersaglio tutte le saette della buggia: & di qui nasce il multiplicarsi tanto le sette false, perche vn sol cammino basta per accertare; ma ve ne sono molti per errare: e così per rispetto di non dar al segno, il medemo è dar alto, che dar basso, ò à vn lato, ò lontano, ò appresso; benchè secondo le regole de quei, che fan professione di tirar al bersaglio, vi sia vn tiro miglior che l'altro; che à punto di questa maniera stanno le sette de gl'Heretici: E questa è la ragione, che in Alemagna, in Inghilterra, e in altre parti, noi vediamo in vn Castello, in vn Borgo, e in vna istessa casa varie sette, che pur vinono in pace fra se, & tutte si vniscono nel odio contro i Cattolici Romani.

La terza sorte de Politici è di quelli, che credono l'istesso che quei dell'altre due; ma eleggono la Religion Cattolica per l'esteriore, che per il detto fine li sia meglio, & più

& più li conuiene: per potere come ladri di casa far meglio guerra alla Chiesa con la legge di stato, pigliandola, & sostentandola per superiore all'humana, & anco alla diuina.

Di queste tre sorti de Politici fa il nostro Teologo vna mescolanza, accoppiando quel, che disse Caluino nel luogo allegato, Pietro Martire, & Lutero sopra l'Epistola ad Romanos, con la dottrina del Macchiauello; & dichiara l'Apostolo S. Paolo, secondo l'esposizione di questi deuoti Dottori, appuntata da Carlo Molineo, & confermata dall'Incognito nostro con l'vso de tutti i Prencipi, ma leuando sì falso testimonio a quei, che sono veramente Cattolici, fece molto bene a nascondere il suo nome, perche non saria possibile, che tenesse sicura la vita (sopra la quale io certo non assicurarei alcun mio censo) se fusse conosciuto in quella Republica, alla quale fa grandissimo smacco, e offesa, perche dà occasione a quei, che non ben fanno quanto sia sempre stata Cattolica, di credere, che essa costumi di offeruare solo i sacri Canoni quando, e come gli vada a capriccio, & gli torna bene; & nel resto sprezzarli: perche diranno, Non è possibile, che questo Teologo hauesse tanto ardire d'affirmar cosa tale senza esempio; & essendo chiaro, che egli mentisce in quanto a gl'altri Prencipi Christiani: senza dubio, che, hauendo esso affermato quello di tutti, gl'hauerà misurati con la canna de suoi Senatori, & regolati con l'vso della sua Republica: Di maniera che a me pare, che corra gran pericolo, come quello che appone a personaggi tali sì gran falsità. Si metta pur ciafeuno la mano al petto, & sopporti, ò risponda secondo quello che vedrà, che riguarda il suo Prencipe; che per quello, che tocca al mio, dico, che mente questo ignorante, come indegno bialtematore, Macchiauellista; & questa legge, che esso fa superiore a sacri Canoni, non è legge di stato, ma di stalla; & cerchi in altra parte questa schiatta de Regi Christiani, che in Spagna almeno non la trouarà: troua a bene, che per compimento della Prophetia di S. Gregorio (il quale, raccontando il martirio del santo Prencipe di Spagna Hermenegildo, disse, che il suo

sangue

sangue sparso haueua à far frutto molto abundante) dal Rè Flauio Recaredo fratello del santo Martire, che fù il primo de Regi Gothi, che diedero obediienza alla santa Chiesa Romana, fin'al tempo presente di Rè Filippo III. che Dio guardi, e custodisca, sono stati Regi sessanta Vno, per la linea di Castiglia, e di Leone, senza quei d'Aragona, di Portugallo, e di Nauarra: e nessun Rè legitimo (legitimo dico perche Vuitiffa fù Tiranno) hà lasciato in spatio de mille, e tanti anni di conseruare se stesso, & tutti li suoi stati nell'obediienza del Romano Pontefice, senza mai deuiare da essa per qualunque occasione, & accidente habbi potuto nascere: E saran forsi pochi quei, che dicano, essere stata poca occasione, che alcuna parte di Spagna s'allontanasse da questa santa obediienza, pensando alla longa contesa, & guerra crudele, stata fra questi Regni sopra la successione d'alcuni stati, e d'altre cose: doue fauorendo il Papa quei d'vna parte, giamai quei dell'altra gl'hanno perduto il rispetto, e l'obediienza, in tutto quello, che à lui toccaua de disporre, come Vicario di Christo Signor nostro in terra; come anco in tempo della guerra, che si fece come con Principe temporale, contro Clemente VII. & Paolo IV. per causa de gl'accordi, & leghe fatte da quei Pontefici con gl'inimici di Spagna, & essendo rotta la guerra, non si ruppe mai il freno del rispetto douuto à quella santa Sede, ne fù mai permesso, che si mancasse nell'obediienza, che come à Sommi Pontefici se gli doueua; ne che vi fusse alcuna nouità, in materia di censure, ne de prouisioni de uacanti, ne d'altra cosa, ben che minima, toccante à sacri Canoni, & alle leggi della Chiesa.

¶ Parimente da quel tempo in qua, che Recaredo diede l'obediienza al Papa, non è mai stato approuato alcun Concilio da S. Santità, che non sia stato subito riccuuto, & obedito da i Regi di Spagna; e ben si conobbe la perfectione del obediienza loro alla sede Apostolica nel Concilio di Costanza; poiche con esser Benchetto XIII. di natione Spagnolo, & con hauerlo obedito tanti anni li Regi di Spagna, tenendolo per vero Pontefice Romano, come

come lo teneuano, & predicauano huomini dottissimi & sanctissimi, fra quali era anco S. Vincenzo Ferrerio suo Confessore, che a quel tempo istesso facea molti miracoli; con tutto ciò nel medesimo punto, che Benedetto volse resistere à quel Concilio congregato legitimamente, per estrarpar la scisma, il Rè di Castiglia Don Giouanni primo di questo nome non volse più prestargli obediienza; come costa dalla sua cedola reale, data in Valgliadolid à 15, di Gennaro, dell'anno 1416. E seguirono l'esempio di questo buon Rè, Don Alfonso V. Rè d'Aragona, e Don Ferdinando suo Padre, & obedirono à Martino V. osservando anco in tutto il santo Concilio di Costanza. Et pure in alcuni altri Regni della Christianità non è stato ancora riceuuto il Concilio di Trento, & in ben pochi s'osserva, come si deue. Io so bene, che doppo esser stato confermato per Bolla di Pio IV. nell'anno del 1563. del mese di Gennaro, il nostro Rè comandò per suo Real decreto, che si osservasse puntualmente in tutti questi suoi Regni; & fù del medesimo anno, à gli 11. di Luglio, che uscì questo editto, accompagnato da parole degne veramente di Principe sì Cattolico: similmente non hanno mai voluto amettere i Regi di Spagna (come hanno ammesso altri Principi Cattolici) Concilio alcuno, che il Papa habbi ricusato di confirmare, come si vidde in quello di Basilea, doue stettero gl'Ambasciatori di Spagna, fin che Eugenio Quarto comandò altra cosa, condannando quel Concilio, & congregando quello di Ferrara, che poi si trasportò à Firenze. Seguendo l'istesso istinto, è costume Ferdinando Rè di Spagna nel tempo, che alcuni Cardinali congregarono contro Giulio Secondo quel loro conciliabolo in Pisa col fauore di Massimiliano Imperatore, & di Ludouico XI. Rè di Francia, esso solo prese le parti del Pontefice Romano. E pigliandosi anco per più propria la causa della Chiesa, nell'anno 1511. mandò Ferdinando de Cabaniglia suo Ambasciatore al Rè di Francia, solo per fargli conoscere la bruttezza del fatto, & quanto indegno di Principe Christianissimo fusse il far guerra al Papa, & fauorir gli Scismatici, e il loro

Con-

Conciliabolo Pisano: E non bastando questo, tornò con più libertà à fargli istanza, che volesse restituire Bologna al Papa, & non vsurpare sotto color del Concilio il patri-
monio della Chiesa, & vendicare le sue passioni: Al fine (non bastando tutto questo) prese l'armi in fauore della Chiesa; & costò il defenderla tanto sangue di Spagnoli, quanto tutto il mondo sa, che fù sparso nella famosa battaglia di Rauenna, & in altre parti: Ne fù sola questa volta, che i Romani Pontefici nelle loro afflittioni ricorsero à i Regi di Spagna, & furono soccorsi da essi; ma molte altre volte, perche tenendo Federico secondo oppressa la Chiesa, & le Città della sua giurisdittione in Italia, Gregorio Nono mandò gl'Ambasciatori suoi à Spagna al Rè Don Giacomo il primo di tal nome Rè d'Aragonia, ricercandolo à voler pigliare à suo carico la difesa, & protezione dello stato della Chiesa: & accettò questo assunto il Rè alli 13. di Giugno, del 1238. secondo la più veridica computatione de tempi, seguita dal Zurita ne gl'annali suoi: & non ostante, che egli già stesse sù il pigliare, & conquistare Valenza, si pose al ordine per venire à seruire il Papa subito nel seguent'anno del 1239. Et Bonifatio Ottauo sopraltando altre necessità alla Chiesa, nominò il Rè Don Giacomo Secondo per Generale della Chiesa, all'acquisto di Terra santa, & contra tutti i Rebelli di questa santa Sede; & esercitò questo officio con tanto valore, & fedeltà, che essendogli comandato, che facesse guerra al suo proprio Fratello Don Giacomo Rè di Sicilia, molto amato da lui, eseguì l'ordine con ogni prontezza. Nell'anno poi 1316 à 13 di Settembre hauendo Papa Clemente V. ad istanza di Filippo Rè di Francia dichiarato in publico Concistoro, che fusse lecito à qualsuoglia persona intentare giuditio contro la memoria di Bonifatio Ottauo, infamato da alcuni d'heresia (cosa, che apportò molto scandolo al popolo Christiano) Il Rè Don Sanchio il 4. di Castiglia, per ouiar à questa infamia del morto Pontefice, che senz'altro saria passata molto inanzi, mandò al Papa suo Ambasciatore Don Giouanni Nunez de Lara. Et Don Giouanni il Secondo Rè d'Ar-
gona

gona mandò Bernardo Tauoglier, supplicando ambidue il Papa, che volesse remediare à quello scandolo: offerendosi à difendere con loro persone, é stati, l'honore, e buona memoria del morto Pontefice; & al fine, non ostante, che il Rè di Francia, & altri istigati da lui facessero gagliardissima istanza al Papa, perche seguitasse inanzi nella causa, ricordandogli la parola, che haueua dato prima che fusse eletto; bastò l'auttorità, e i mezzi de Regi di Spagna, acciò tutti desistessero da tale impresa, con grā sodisfatione del Papa. Nell'anno parimente 1438. al tempo, che il Duca di Milano, & altri Potentati d'Italia haueano mosso guerra ad Eugenio Quarto, sendo il Papa necessitato (per scampare dalla congiura orditali contro dal Prencipe di Salerno, & altri Complici.) uscì di Roma, e sconosciuto saluarsi in habito di Frate in vna barca: soli li Regi di Spagna in tal occasione si mostrorno pronti con le loro persone, e stati, à fauore del Pontefice, à difesa della Santa Sede Apostolica, & alla ricuperatione del suo patrimonio. Che fù cosa di molto momento, come si vidde dal euento; & fù di molto trauaglio, e spesa per il Rè d'Aragona Don Alfonso Quinto; il quale con tutto che stesse disgustato dal Papa, venne in persona à seruirlo in quel bisogno, & vi pose molto sangue de suoi, molti sudori proprij, & anco molti danari in conquistare, e defendere la Marca d'Ancona, & altre terre della Chiesa, che tiranneggiua Francesco Sforza.

Nell'anno poi 1497. essendo trauagliato Alefsàdro VI. da Baroni di Casa Orsina, & il Porto, & Forza d'Hostia in potere di Mannau de Guerri, che impedina il commercio del mare; fece ricorso il Papa al Rè Cattolico, à comandamento del quale andò Gonzalo Fernandez di Cordoua suo gran Capitano à ricuperar Hostia, quale subito restitù alla Chiesa: & fù questo soccorso (secondo che disse allora il Papa) vn dargli di nuouo il Papato: E quando non s'hauesse memoria di questi, e di altri gran seruitij fatti alla santa Chiesa Romana dalli Regi di Spagna (che ne sono piene l'historie) stanno correndo sangue altri maggiori, che non ponno essere già scordati, poiche

sono sì pochi anni, che essendosi ribellati in Alemagna, & in altre parti tanti Heretici contro la Sede Apostolica, solo il Rè di Spagna Carlo V. fra tutti li Principi Christiani, li faceua in persona crudelissima guerra, impegnando questi Regni nel modo, e somma grandissima, che hora vediamo: & nel tēpo medesima guerreggiava contro Solimano Imperator de Turchi; & è pur vero, che quando più perdeua la Chiesa sudditi obedienti in Alemagna, in Francia, in Inghilterra, & in altre parti; li Regi di Spagna li stauano soggettando nelle più remote parti del mondo cento volte più genti di quelle, che perdeua: & con hauer essi fatto acquisto in sì lontani paesi di tanti Regni, dispone pur in essi il Pontefice Romano liberissimamente in tutto quello, che tocca al suo officio; ne iui si gode alcun priuileggio in pregiudizio de sacri Canon; ne quei Vescoui tengono pur vna minima esemptione, senza speciale dispensa di questa santa Sede: Con questo latte nodriscono i Regi di Spagna quella gran moltitudine di paesi, non senza loro grandissima gloria, perche stendendosi il suo Imperio senza comparatione più che quant'altri siano mai stati al mondo, & à più diuersità de nationi, non si permette però in tutto esso altra Religione, che la Cattolica, come Clemente VIII. felice memoria lo ponderò con parole grauissime, laudando la memoria del giustissimo Rè Filippo II. quando propose, e notificò la sua santa morte al Collegio de Cardinali; & particolarmente mentionò la risposta, che fece questo gran Rè, quando gli stati d'Olanda, e Zelanda mandorno à loro spese il Capitano Alfonso de Vargas, perche in lor nome supplicasse sua Maestà à volerli ammettere alla sua obediēza, e vassallaggio, con le conditioni, che più piacessero alla Maestà sua; pur che fra l'altre questa fusse, concedergli libertà di coscienza: sopra che discorrendo poi il Rè con persone di scienza, & di coscienza, & odendo essere il parer loro, che oltre che conueniva al patrimonio Reale, e alla quiete de suoi stati, vietare si lunga, & sì costosa guerra, & impiegar le sue forze contra gl'infedeli d'Africa, poteva fare lecitamente ciò che domandauano quanto alla

condi-

conditione della libertà di coscienza; perche in quei stati rebelli, la Chiesa Cattolica era quella, che non teneua libertà; & però faria questo buon mezzo per poter predicare, & instruire la gioventù nella vera Religione: Dove desiderando sua Maestà tanto queste paci, & vedendo, che tanto bene gli stauano, e cōfessando, che molto lo conuinceua la ragione indotta circa la Religione, & che non sapeua che rispondergli: tuttaua disse, che non ostante tutto questo si risoluua a perdere li suoi stati, & la vita propria, se necessario fusse, prima che permettere, che vn solo suo vassallo professasse altra Religione, che la Cattolica, & che non voleua obediēza da chi non la daua alla santa Sede Apostolica: Risoluzione veramente degna di Principe in eccellenza Cattolico, come esso fù.

Tutto questo hò voluto dire per quello, che tocca al mio Rè, & Signore naturale; & non perche io non sappi, che vi sono altri Principi Christiani molto Cattolici, & offeruanti de sacri Canon, non per loro capriccio, ma per obedire al Vicario di Christo, che gli stabilì, & ordinò per gouerno della Chiesa, mediante l'autorità, che per questo riceuette immediatamente da Dio; & conseguentemente stando lontani dall'inganno, e dalla rete, nella quale, secondo il parlare di costui, fariano tutti li Principi, falsamente facendogli Statisti, e Macchiauellisti.

Sesta Propositione.

IN questa sesta Propositione dice, che il Principe di Venetia può far leggi sopra li beni de gl' Ecclesiastici, che stāno sì il suo dominio: & può castigare le persone Ecclesiastiche ne casi graui, & atroci; & può disporre de beni, che ancora non sono stati trasferiti a gl' Ecclesiastici: & così il Doge non ha peccato in quanto ha fatto: & lo proua per quattro ragioni: La prima perche è legittimo, & natural Signore in tutto lo stato suo, & non riconosce altro superiore che Dio. La seconda perche tiene da Dio immediatamente la potestà sopra le persone, & beni de gl' Ecclesiastici. La terza perche

l a giamai

giamai si è spogliato di questa potestà, ne per vigore de priuilegio conceduto, ne per virtù di Canone riceuuto. La quarta per il costume immemorabile de molti secoli, che basta à scu-sarla da peccato: & poiche chi non rompe la legge non pecca, quanto meno chi l'offerua? Poi viene censurando quei, che difendono l'opinione, che la esensione del Chro è de iure diuino, per buomini poco fondati, ò molto arditi, ò adulatori.

Questa propositione è come l'altre molto piena di errori, che se ben sono stati confutati in quanto si è detto delle due potestà Ecclesiastica, & Secolare nell'ottaua, nono, & decimo fondamento: tutta volta conuiene considerare la sfacciatagine di questo aduttore, in volere adossare al ius diuino le leggi, che sono del tutto contrarie al diuino, & all'humano. Ne buon Teologo, ma buon adolatore si mostra nel giustificarle, & prouarle: come ne anco fa il debito suo verso il suo Prencipe, ma fa l'offitio, che altri suoi pari faceano, appresso Osea Profeta: *In malitia sua latificauerunt Regem, & in mendacijs suis Principes:* & veramente non tratta il suo con la creanza, che deue: poiche essendo, com'egli dice, legittimo, & naturale, li applica quello che dice la sacra Scrittura de Tiranni, *Hic error tanquã lex custoditus est, &c. Et Tyrannorum imperio celebrantur signenta:* & chi consiglia simili fictioni à Prencipe, e Republica si Cattolica, & si honorata, può ben aspettar da Dio grauissimo castigo, come gli è minacciato da Isaia Profeta: *Va, qui distis malum bonum, & bonum malum:* & chi troua ragione per far buone leggi tali, & tal potenza per ordinarle, potrà anco consigliare, che se ne faccia qualch'altra per vigore della quale s'habbì da emendare il Calendario Romano, cassando da esso S. Tomaso Cantuariense; & così imitarà Henrico VIII. Rè d'Inghilterra, che pur lo fece, coprendo l'empia, sua pazzia, con chiamar questo Santo eccitatore de scandali contro la dignità Reale, non ostante, che la Chiesa lo celebrò per Martire; per hauer voluto più tosto perder la vita, che obedir alle leggi, che il Rè Henrico II. faceua, eõtro l'immunità Ecclesiastica; ne era già Heretico quel Rè, ne vi era dubbio, che ei non fusse Prencipe supremo nel tempo-

Osea 7.

Isa. 14.

Isa. 5.

temporale, ne meno haueua proceduto, quanto al modo, con gran nota di disprezzo, poiche mandò Ambasciadori à Papa Alessandro III. assicurando sua Sãtità, che esso non pretendeua cosa alcuna contro la immunità della Chiesa, e dimandando Legato Apostolico, che giudicasse le controuersie, che erano tra lui, e l'Arciuescouo Cãtuariense: Ma ne anco rappresentata bene la verità del presente negotio l'historia di questa lite tra Henrico II. & S. Tomaso Cantuariense, descritta da quattro huomini grauissimi, cõme da Alberto Hoscan, compagno del Santo in tutte le sue peregrinationi, che fù poi Arciuescouo di Bencuento, & Cardinale; da Giovanni Salisburienſe Vescouo Cortonense: da Guglielmo Monaco, & da Mario Abbate: de quali quattro Autori si fece poi vn libro chiamato, Quadrilego, che si stãpò in Parigi l'anno del 1495. Et di questi quattro Autori fà mentione Molano nel suo Martirologio, & il Signor Cardinal Baronio nelle sue scolie al Romano: Hora dicono questi Autori, che le leggi, che non volse approuare S. Tomaso, (come le approuorno gl'altri Vescoui) erano sei. La prima, che nelle cause Ecclesiastiche s'intromettesse l'appellatione dal Archidiacono al Vescouo, & dal Vescouo al Arciuescouo: & che inui si concludesse la causa; & non vi fusse altra istanza, e ricorso per Roma, senza licenza del Rè. La seconda, che gl'Arciuescoui, & Vescoui non uscissero del Regno senza licenza del Rè, ancorche fossero chiamati dal Papa. La terza, che nessuno seruitore del Rè si potesse scomunicare, senza prima consultarlo con l'istesso Rè. La quarta, che il Giudice secolare, & non l'Ecclesiastico giudicasse il delitto del spergiuo. La quinta, che in certi casi fossero conuenuti li Chierici inanzi li Giudici secolari. La sesta, & vltima, che il Rè, & i suoi Conſegli conoscessero, & giudicassero le cause toccanti alle decime.

Doue à me pare, che non sono molto dissimili da queste leggi quelle, che sua Santità condanna in questa censura; ne molto più contrarie all'immunità Ecclesiastica: E noi sappiamo, che il Rè Giouanni figlio del detto Henrico Secondo, si contentaua con molto meno: e Santo E-

demon-

demondo, che seguì S. Thomaso nella Sedia Arcivescova-
uale, lo seguì anco nel zelo dell'esentione Clericale: Per-
che non lo tollerò, ne certo era heresia, ma era sola aua-
ritia quella del Rè in differire alcun tempo la nomina-
tione, & pronisione de Vescouati, perche esso ne godeua
l'entrata nel tempo, che quella Chiesa staua vacante: co-
sa che meno volse patire S. Anselmo pur'Arcivescouo
Cantuariense, ma procedette contro il Rè Guglielmo
Rufo. Fece l'istesso S. Dunstano Arcivescouo contra Ed-
garo Rè similmente d'Inghilterra, in materia d'un adul-
terio. Era anco Rè dell'istesso Regno Riccardo primo,
ne però sprezzò le censure poste da S. Vgo Vescouo so-
pra certe ragioni ingiuste, che domandaua à quelli del-
la sua Diocesi. E col non essere S. Ambrosio Papa, ma
solo Arcivescouo, e Teodosio non Doge di Venetia, ma
Imperatore del mondo, non tenne per nulla la scommu-
nica, che il Santo gli poneua, per hauer ecceduto nel ca-
stigo della Città di Thesalonica, senza esser la causa toc-
cante alla Fede, ne alli Sacramenti. Così procedette San
Lamberto contro Pepino Duca d'Austria, e S. Stanis-
lao contro Boleslao Quarto Rè di Pollonia; e san Fe-
derico Vescouo di Traietto contro Lodonico Rè di Fran-
cia: & infiniti altri esempj si potriano indurre in questo
proposito, come quello di S. Anno Arcivescouo di Colo-
nia contro l'Imperatore Hentico Terzo; & contra Hen-
rico Quarto di S. Beno Vescouo. Et per concluderla con
l'esempio di San Antonino con la sua Republica di Fi-
renze, caso molto à questo simile, per esser allora quella
Città pur libera, dico, che hauendo quella Republica ca-
stigato doi Sacerdoti presi in fraganti delicto, il santo Ar-
civescouo scōmunicò il Magistrato; ne volse mai assoluer-
lo, finche dimandorno con ogni debita sommissione mi-
sericordia; & gli fece stare con le fune al collo alla por-
ta del tempio, alla presenza, e vista di tutto il popolo, &
con la solita cerimonia di battiture gli diede l'assolutio-
ne: da tutto che si raccoglie, che buoni esempj non saria-
no mancati à questo nostro Teologo, per dar'ad intende-
re la verità, se non si fusse così per impresa adossato l'im-
pu-

pugnarla; esercitando si compitamente l'ufficio d'adulatore: se ben si conosce, mentre che viene à dare per prima ragione del suo sproposito, che il Principe di Venetia è legittimo, e natural Signore di tutto il suo Stato, & che non riconosce altro superiore, che Dio: essendo che Signore è colui, che può alienare, donare, &c. come può fare di cosa propria, & naturale quel che succede per heredità, senza la electione dalla Republica. Ma dico io il non riconoscere altro superiore, è l'istesso, che non dipendere in cosa alcuna dalla Republica, hora vedasi come ben quadra questo al Doge di Venetia; ma neanco l'Auttoe gle lo concede: si che parla sempre alla cieca, vlando delli termini, come li troua, senza penetrare bene quello che significano; perche nell'istesso tempo, che da questo grado eminente di signor naturale al suo Principe, viene anco à leuargli auctorità, ponendo limite alla sua potestà, soggiungendo, che può castigare gl'Ecclesiastici, quando però comettono delitti atroci: & che può disporre de loro beni, purchè il dominio non sia già trasferito in essi; e veramente queste eccezioni nò stanno bene insieme, con l'essere si assoluto in ogni cosa: perche come tale douria tenere la medema potestà sopra quei, che comettono delitti leggieri, che collui li dà sopra chi fa l'atroci; & vguualmente l'haueria sopra i beni già trasferiti, come sopra quei, che s'hanno à trasferire.

Quanto poi al dire, che il suo Principe non riconosce altro superiore, che Dio: Rispondo, che questo basteria per il caso presente, perche riconoscendo Dio, riconosceria, ch'è obligato ad osservare à suoi comandamenti, vno de quali è, che obedisca à chi lasciò per suo Vicario in terra.

La Seconda ragione, che è immediatamente l'auctorità da Dio, già è ributtata come falsa, e quando fusse vera, non è à proposito,

La terza è confutata anco da noi de plano per molto vera, perche in buona filosofia la priuatione presuppone habito: & chi mai hebbe potere sopra le persone, & beni Eccle-

Ecclesiastici, ne facultà di fare leggi contro li Sacri Canon, chiara cosa è, che non può esserne spogliato.

*Cap. ad no-
stram, & cap.
venerabilis de
consuetudine.*

Cap. si scilicet

La quarta, nella quale allega prescrizione di consuetudine, contiene ignoranza manifesta in iure, & in facto; in facto, perche le leggi, delle quali tratta il Papa nel suo Breue, sono fatte da sì pochi anni in qua, come ben si sa: in iure, perche la consuetudine riprouata dalla legge, non è raggioneuole, ne dà iurisdittione, come afferma la glosa comunemente riceuuta al Cap. finale de consuetudine, & lo determinorono Innocenzo III. & Nicolò primo. Per intelligenza di che si presuppone, che vna cosa è hauer prescritto la consuetudine contro la legge, per permissione del Prencipe, dal quale essa pigliò vigore, & forza: perche in tal caso essendo giusta, & legitimamente prescritta, deue esser preferita alla legge: cap. fin. de consuet. e molti casi induce la glosa nel cap. frustra: Vn' altra è, esser la consuetudine contro la legge, perche l'istessa legge la condanna, e riproua: & in tal caso è iniqua, & non si dene osseruare, come difusamente proua Couarruia, allegando l'Abbate, Franco, Bartolo, Aretino, Baldo, Tiraquello, Felino, Decio, Alessandro, Giafone, & altri molti. Hor al proposito, che tale sia la consuetudine, di chi si ragiona, nessuno lo può negare, poiche è contro tanti Canon Sacri, e decreti Apostolici antichi, e moderni: & fra gl'altri contro la Bolla in cæna Domini, doue si fulmina scomunica Papale contra quei, che sforzano le persone Ecclesiastiche à comparire nelli Tribunali secolari, & contro quei, che fanno leggi, & prammatiche in pregiudizio della libertà Ecclesiastica, ò eseguiscono le fatte, & stabilite: ancorchesi valessero del titolo, che appresso essi non siano riceute in vso le lettere Apostoliche, ò sotto colore di qualche privilegio, ò costume immemorabile, ò in qualunq; altra forma.

E questo si conferma, perche non può la legge condanare la consuetudine, ma la può ben reuocare, ancorche fusse legitimamente prescritta, se la legge è fatta doppò; come fa il Concilio Tridentino in molti decreti: doue si deroga à molte consuetudini, anco immemorabili; & è

con-

conforme alla ragione, & legge commune, come determina Innoc. III. seguendo Nicolò primo, e Giulio primo, & à questo proposito riferisce Gratiano quelle parole di S. Iuliano, *Vixi auctoritati cedat*. Et finalmente ben che non honorassimo questa corruttela con nome di costume immemorabile in materia giusta, & conueniente: non per questo può dare giurisdizione all'incapace: come dichiara il cap. cum causa, come notano molti Dottori citati, è seguitati dal Felino. E che il Principe secolare sia incapace ad acquirendum ius tam generalis iurisdictionis, e in tutti li casi non solo misti, ne di possessione, ma vniuersalmente: questa non è materia, che soggiaccia à diuersità d'opinioni, non ci essendo alcun Teologo, o Giurista, che ne dubiti: & lo prouano à lungo l'Abbate, Felino, Detio, & altri.

Cap. Dudum
de sepulturis
ad Michae-
lem Imp.

D. e. cum can-
sa.

Cap. Ecclesia
S. Maria.

E quanto alla censura, che dà à i Dottori, che difendono, che la esentione del Clero è de iure diuino, non è questa bestemia, che meriti altra risposta, se non che, se à quelle parole, *O preo fondati, è molto arditi, è adulatori*, hauesse mutato la disianctua in coppulatiua, agglungendouianco, Temerarij, Scismatici, & Atheisti, certo che al viuo & al naturale hauea ritratto se stesso propriissimamente.

Settima Proposizione.

Non hauendo la Serenissima Signoria commessa alcuna colpa, facendo quanto si è detto nella precedente proposizione benchè il Sommo Pontefice la scomunicò, & interdixit nel Breue, che ha publicato: con tutta ciò la detta sentenza è nulla, non solo de iure positiuo, per non esser stato osservato l'ordine posto nel Canone, de sententia excommunicationis in sexto: ma anco de iure diuino, perche l'auttorità di scomunicare è conditionale, si peccauerit in te frater tuus: Dònde si caua, che la sentenza fulminata contro chi non ha peccato, e in se nulla, per difetto di materia: ne sarà alcuno de si grosso intelletto, che pensi, che non hauendo peccato la Signoria, così me s'è prouato, ne in retenir quello, ch'è suo propriamente.

K

peccchi

peccbi in non voler obedire al Pontefice, & in esser costante nella sua opinione; perche la costanza, e fermezza in vna buona opinione, non è ostinatione: & chi non ha peccato, non si può chiamare disobediante, ne ostinato, perche quello, che offerus la legge, sà opra sàntissima; & meritoria: & nò còmette peccato chi nò obedisce in q̃lle cose, che non può esser còmadato.

Non ha voluto il nostro Teologo farmi tuiscir bugiardo, per hauerli dato titolo d'adulatore, secondo i segni, e inditij, che assegna Cassiodoro per conoscer questi tali in vna sua epistola, oue dice, *Adulatio blanda omnibus applaudit, omnibus salus dicit, prodigos vocat liberales, auaros parcos, & sapientes, lasciuos curiales, garrulos affabiles, obstinatos constantes, pigros maturos, & graues*, doue si vede quanto destramente adempisca questo officio, che chiama la pertinacia costanza, l'errore buona opinione, il peccato opra meritoria, e l'ostinatione resolution santissima: si che benissimo si conforma l'humore di costui con quello di Arpago, che solea dire, *Michi placet quidquid Rex facit*: come buon'osservatore del decreto de Stacoles, *Quidquid Rex Demetrius iubet, id, & erga Deos Sàctum, & erga homines iustum est*. Questi Politici antichi sono ottimamente imitati da moderni, de quali parlando il nostro dottissimo Francesco Feuardense, dice, *Nostris temporis Politicorum adagium fuit, omnia facta Regum sunt honoranda*; contra quali con tanto zelo così ragiona, *Quid magis diabolicū Satbā ipsū emoueri potuisset? Ergo honoranda fuit Tyrannidis Nembrothi? Honorāda crudelitas Pharaonis? Saulis perfidia? Nabuchodonosoris superbia? Honoranda profanatio Babilonis? Scortatio, & prodigio Davidis? Honoranda Apostasia Hieroboani? Idolatria Acab? Honorandus Manasses proprium filium Diabolo sacrificans? Honoranda infanticida Heredis? Honoranda Barbaries Antiochi, a quo etiam calamus abborretur?* Rifisco grande correria il nostro Teologo, se nella sua Republica fusse pena di morte contro gl'Adulatori, come era già in quella d'Atene; & la prouò l'iniagora, Demagora, & Euagora, in pagamento dell'adulationi dette a Dario: come dall'altra parte Faraone, Saul, Roboam, Acab, &

Plu. de vita
Demetrii.

Aluc.

Affuero prouano il danno, che questa peste d'huomini caggiona à Principi; de quali si leggono nella Sacra Scrittura sì graui errori, per tener à loro lati adulatori per configlieri: & per molto che si dica, malamente si potrà esplicare la gran strage, & mala ventura, che costoro apportano alla Republica, & specialmente à Principi, & Signori, intorno à quali stanno, adulandoli, e canonizzando le attioni loro per brutte, & indegne, che siano.

Qual fiera si tronò mai più crudel di Nerone? ò qual altro fù maggior dissipatore de beni del publico che lui? con tutto ciò non manca di comparirgli auanti vn stragante censore Tito Sempronio nominato, che lo riprende di pietoso, e d'auaro: chi Pareggiò mai ne vitij Eliogabalo, Caio Caligula, & altri mostri di natura? & chi li fece rali, se non costoro, che con questo latte d'adulatione nella lor fanciullezza li educorno, & in più matura età sempre abundantemente somministrorno, aggrādeno ogni lor gesto, & approuandoli per buono quanto essi appetiuano? Homo di simil taglia, è dimandato da Solone il tiranno maggiore della Republica. Se tale sia, ò no il nostro Incognito, dicalo egli stesso, che ben conosce non poterli giustificare, come S. Paolo, *Nec aliquando fuimus in sermone adulationis*: & se fù ricercato, come esso dice, più à proposito trouarà la risposta nel libro di Giob, *Abste à me, vt iustos vos esse iudicem*: & se legerà sopra questo passo S. Gregorio ne i suoi Morali, l'insegnarà di fugir l'offitio d'adulatore, & far q̃llo di vero Teologo: quando poi viene il nostro Teologo all'offitio di Canonista, lo accomoda à suo gusto, dicendo, che la censura di Sua Santità è de iure humano, perche non si seruò l'ordine del Canone, de sent. exom. in 6. & di molti canoni, che quel titolo cōtiene, che fāno à nostro pposito nō nomina à quali essi s'è contrauenuto: ne certo potea farlo, perche vno commanda, che la censura sia in scritto: vn'altro, che non si pronuntij doppo l'appellatione, & in altri vuole che preceda l'ammenitione: tutto che si vede chiaramente hauerli offeruato nell'istesso Breue: oltre che la clausula, *Possosita omni appellatione*, Non è contra

1. ad Thess.

lib. 18. Mor.

c. 1. de sens.

excom. in. 6.

c. 2. eo.

c. const. 19. c.

Sacro, 19. c.

Statuimus, 19.

c. Roman. eo.

ius, ma solo conforme ad esso, in molti casi, che esplica la legge istessa, & per esser il Papa giudice in tutti li casi, senza hauer superiore alcuno; ne meno distingue tra le cose che sono de substantia iuris, & quelle, che sono de Apectibus iuris: che delle prime alcune ricercano de declaratione, alcune altre dispensatione: Le seconde nõ sono de substantia per irritare, essendo giudice il Papa, ch'è superiore al ius positio; nel quale trouarà altri reſti più apparenti di quei che allega; per ingannare gl'idioti; però non ne trouerà alcuno, che proua cosa di sostanza. Et per meglio chiarirli, legga il Dottor Nauarro, lodato da lui per fondatissimo, nel cap. cum contingat, de reſcript. doue offeruando bene quelle quindici cause di nullità, che può hauere il reſcritto, vedrà, che pur vna di esse non comprende questa censura; ancorche fusse stata pronunciata da qualſiuoglia Giudice, quanto più dal sommo Pontefice, potrei ſoggionger qui molte altre cose à proposito, per confutatione di questa falsa dottrina, che tralascio per esser materia assai chiara.

A quello, che aggiunge il nostro Teologo, che la scomunica fulminata da nostro Signore contra la Signoria di Venetia, è anco nulla de iure diuino, perche in tal fatto non presuppone peccato, & così gli manca materia: dico io, che à lui stesso, non ch'è alla Republica, sopraonda materia di peccato; & se egli non si scusa con dire, che vn'huomo materialissimo, & ignorante affatto, diremo noi, che maliciosamente difende vn grand'errore, perche oltre la cecità si grande che mostra in non conoscere, e veder peccato, doue tanti ne sono, e tanto principali, è qualificati, attribuiſce à se stesso quello, che è riservato alla potestà del Papa, come discernere tra lepra, e lepra, dichiarando quello che è peccato, quando vi nasce dubio; & così toglie al Papa quello che Dio gli commise, & lo dà à se stesso: Et quello che più importa, alla parte medesima: di modo che è reo, & giudice della nullità; & quello, che determinerà v'essendo, ſecolare, sopra la censura Ecclesiastica, si ha da offeruare per la potestà, che ha da Dio immediatamente; & per esser gl'Ecclesiastici ſoggetti à lui

a lui de iure diuino: Dall'altra parte quello che il Papa
 sopremo Pastore della Chiesa ordina, & dichiara in fau-
 re della Immunità Ecclesiastica, si ha da vilipenderè, & si
 può senza peccato non farne conto alcuno: anzi lo spre-
 zarlo, è opra meritoria e santissima. Sono queste parole
 d'huomo di giuditio, & Christiano? & con qual colore
 chiama egli il disprezzo opra santissima, ponendo in lui
 lo Spirito santo apto fondo de peccati? *Impius cum in*
profundum venerit peccatorum contemnit; e qual persona
 zelante dell'honor de Dio non si scandalizzarà di tanto
 ardire? Chi non vede il pericolo, in che pone questo mal
 consiglio il suo Principe, e la sua Republica hauèdo det-
 to Dio: *Qui corripientes se dura seruius contemnit, repenti-*
nus ei superueniet interitus: Et altrone, *Vbi qui spernis, nō*
ne, & ipse sperneris? *Cum fatigatus fueris contemnere, con-*
temneris. Che ha da far questo eccesso con altri men gra-
 ui, che nella sacra serie iura trouiamo castigati con penè
 rigorosissime? Che comparatione è trà l'autorità, l'offi-
 cio, la potestà del Papa con quella del Sacerdote Azzaria?
 & pur questo scacciò dal tempio il Rè Ozia, per causa,
 al parer d'oggi vno, di sì poco momento, come voler in-
 genfar l'altare, che era officio del Sacerdote; & perche poi
 il Rè ardì di minacciar gl'altri Sacerdoti, che approua-
 uano la sentenza d'Azzaria, si trouò in vn subito tutto le-
 proso: & fù scacciato à furia dal Tempio: Così mostrò
 Dio allora, che il comandamento d'Azzaria era giusto,
 & che il minacciar Sacerdoti meritaua pena sì rigorosa,
 come fù anco quella, che fù eseguita in Gieroboan, al
 quale si seccò quella stessa mano, che gli stendeva, com-
 mandando, *ne si prendesse vn'al Profeta*. Et pur sap-
 piamo, che quei Sacerdoti non erano ministri sì priuile-
 giati, come quei del nouo Testamento; ne allora si ese-
 guì la preggione in persona del Profeta, come si è esegui-
 ta nel Canonico Scipione Saraceno, & nell'Abbate Bran-
 dolino, nominati nella Censura; ne in quel tempo li Regi
 impediuano quella facultà, che la legge naturale conce-
 deua à ciascheduno di far la sua persona, & i suoi beni Ec-
 clesiastici: E per dir il vtro, non ha odore di molta pietà,

Prou. 8.

Prou. 16.

che vno troui maggior impedimento per offerir i suoi be-
ni alla Chiesa, che per gettarli in mare, ò dissiparli in al-
tra maniera: anzi à me pare, che questo sia vn dar occa-
sione à fedeli d'astenersi da far opre pie, & s'incorre nel
peccato de figlioli di Heli Sacerdote, dalla sacra Scrittura
chiamato grãde, pche, *Auertebāt homines à sacrificio Dei.*

Ottava Proposizione.

IN questa vltima Proposizione, l'Autore tiene, *che la*
dottrina di S. Gregorio, il quale disse, Sententia Pasto-
ris iusta, vel iniusta, est timenda; non fà à proposito, perche
se ha da temere la sententia ingiusta, ma non quella, che è nul-
la, come proua Nauarro, e Soto: & essendo le censure di Papa
Paolo Quinto nulle, come si è prouato, sono come vna scrittur-
a scritta nell'aria, ò nell'acqua: onde essendò come cosa sen-
za materia, & senza soggetto, è di parere, che non s'habbino
da temere, ne da offeruare: ne douete (dice egli à colui, che mo-
stra hauerlo riserato di parere) innouar cosa alcuna nella
nostra Chiesa.

In questa Proposizione dichiara l'Autore la risolutio-
ne del suo discorso; alla quale parmi, che ben quadri il
detto di Aristotile, che non può essere nelle premesse al-
cun difetto, che non si troui nella conclusione; la quale
s'inferisce da esse: & però da principij si falsi, non può se-
guir se non falsissima risoluzione: In vna sol cosa dice co-
stitui il vero, che la sentenza di S. Gregorio, *sententia iusta,*
vel iniusta, &c. non fa al proposito: & in questo ha raggio-
ne; perche quella dottrina serue, p quando è dubio nella
giustificazione della Censura; ma in questa non cade du-
bio, e solo vn'ingegno eleuato come il suo lo può suscita-
re; benchè, l'esser questa materia tãto chiara, mi fà entrar
in sospetto, che non è tutta ignoranza la sua, e tanto più,
quanto che io offeruo il termino sì discortese, & sì auda-
ce, che vfa nel suo parlare; perche al fine vn'ignorante,
che non sia molto mal affetto nella volontà, proporrà er-
rori sì, ma con timore, & con parole modeste: Hora che
costui parlando di vn'attione si graue; & del sommo Pon-
tefice,

tefice, dica tante varietà, con tanto disprezzo, è argomen-
to euidentissimo, che il danno non solo sta nell'intelletto,
ma che se si è anco alla volontà, la qual poi, come buo-
na adulatrice dell'intelletto, stando essa mal affetta, facil-
mente si dà ad intendere grandi spropositi: & mostra nel
modo di pronuntiarli, che non erra per sola ignoranza:
Di questi tali disse lo Spirito santo, *Tradidit illos Deus in*
reprobum sensum; & come nota qui S. Chiristostomo, Per
gran malicia della volontà Dio castiga le persone con la
cecità dell'intelletto in cose molto manifeste; come apun-
to è questa, della quale si tratta, perché non è materia,
che per difenderla, e giustificarla facci bisogno d'indurre
opinioni approuate, ò non approuate, come quella del
Caetano intorno ad ampliare la materia della scomuni-
ca, ne è necessario indurre le esplicationi, che li Dottori
danno al fatto di S. Gregorio, riferito nel cap: *Quidam*
maligni: ne meno è necessario distinguere tra le cose, che
sono de essenza, e quelle, che sono *de apicibus iuris*, perché
la censura sia valida; ne de ricorrere alla soprema pote-
stà del Papa, per supplire alcun difetto: ma quando anco
fusse stata pronuntziata quella censura dal Vicario dell'or-
dinario di Venetia, ò da qualche Giudice Conferuatore,
che hauesse eletto l'Abbate, che è priggione, non era ma-
teria di dubio, non mancandogli alcuna cosa di quelle,
che *de toto rigore iuris* se ricercano à che sia valida, ben-
che s'hauesse à entrare in quello, che è *de apicibus iuris*:
Doue non è clausula irritante, perché se la materia, sopra
la quale ha da cader la scomunica, deve esser peccato
mortale, come proua S. Tomaso, e tutti i Dottori, conforme
al Concilio Meldense, riferito nel cap. Episcopo, qui
sono preceduti peccati mortali, e molti altri si stanno cõ-
mettendo; & se nõ basta qualsueglia specie di peccato, nõ
interuenendo quello d'inobediẽza, cõforme al decreto del
Conc. Tiburense, riferito nel c. *Cartu est*, qui ogn'vno può
vedere, che v'è stata, & si cõtumace, come è notorio per il
fatto stesso: & se anco nõ basta il peccato d'inobediẽza, se
non precede la monitione, *à iure, vel ab homine*, cõ pena di
scomunica: qui tante ne sono state delle monitioni à iure,
quanto

Rom. 1.

Ad Rom. 1.

22. 7. 69. arte

22. 7. 69. arte

1. 1. 1.

1. 1. 1.

1. 1. 1.

1. 1. 1.

1. 1. 1.

1. 1. 1.

1. 1. 1.

1. 1. 1.

1. 1. 1.

1. 1. 1.

1. 1. 1.

1. 1. 1.

1. 1. 1.

1. 1. 1.

1. 1. 1.

1. 1. 1.

1. 1. 1.

1. 1. 1.

1. 1. 1.

1. 1. 1.

1. 1. 1.

1. 1. 1.

1. 1. 1.

1. 1. 1.

1. 1. 1.

1. 1. 1.

1. 1. 1.

1. 1. 1.

1. 1. 1.

quanto si vede da tanta quantità de' Canonì, fatti con pena di scomunica, contra quelli, che si oppongono all'immunità della Chiesa, & che pongono le mani volentieri ne gl' Ecclesiastici, & specialmente al Canone. *Si quis suadente*, tanto privilegiato, che hauendo il Concilio Costan-

Conc. Const.

siente limitato la obligatione d'astenersi i fedeli, dalla pratica, & communicatione con li scomunicati; conforme à Sacri Canonì, à quelli soli, che saranno stati nominatamente dichiarati, pone questa sola eccezione; *si quis per sacrilegam manuum iniectionem in Clericum in sententiam latam à Canone, adeo notorie constiterit incurrisse; quod factum non possit aliquis verguerfatione celsari; nec aliquo suffragio excusari; nam à communione illius; licet denunciatus non fuerit, volumus abstineri iuxta Canonicas sanctiones*. Il che fu anco confermato nel Concilio de' Firenze.

Conc. Floren.

E quanto tocca alla monitione, *Ab homine*, & si notoria nel Breue di S. Santità col termine dichiarato, conforme al cap. *Constitutio*gem, & molti altri post sub tit. de sent. excommunicationis. in sexto. Parimente cessano què tutte le cause di nullità, che li Dottori assegnano; & non solo le essenziali, come faria, se la censura contenesse qualche errore intolerabile, & manifesto; ò vero se si comandasse cosa impossibile: ma cessano anco le cause, che hanno fondamento nell'ignoranza del fatto, che sempre scusa; e della legge, che scusa in certi casi. Finalmente ne anco vi è nullità per rispetto del Giudice, e della sua giurisdictione, perche è il sommo Pontefice: ne manco per rispetto delli rei, non essendo essi Turchi, ne Giudei, ne Gentili, ma del grege di Christo, e consequentemente soggetti à questo Pastore; si come si può vedere, che nullità non vi è stata rispetto alla materia; ò causa propinqua, che è il peccato d'inobedienza, la quale scoprimo accompagnata da tanta contumacia; ne rispetto alla causa remota, ò motiua, poiche è per difendere la immunità della Chiesa, nelli beni, e nelle persone; & far offeruare i Sacri Canonì, che d'essa trattano; & in casi sì chiari, e lontani da varietà d'opinioni d'huomini di Giuditio: come molto distintamente si ha da gl'istessi Dottori, allegati dal nostro

C. constitutio-
nem c. *Statui-*
mus, c. *Sacro*
c. *Rom. de Sē*
tent. ex. in 6.
Sot. in 4. d. 21
q. 1.

nostro Teologo allega à suo fauore. E siate q̃sto, sappiamo di gratia di doue potè mai prouenire tanta cecità di mēte, e ottusità d'intelletto, se non da vn'animo molto infetto, che l'hà tirato (come poco prima dissi) *in reprobum sensum*, e lo fà deuiare dal buon sentiero infino quanto al modo del ragionare? Di modo che, scordato de i termini di creanza, & di riuerenza douuta al Papa, alli sacri Canoni, & à Dottori grauissimi, pone mano alli dispreggi, & alle bestemie, armi solite de gl'Heretici, per solleuar con esse, non potendo con'altro, li loro falsi dogmi; & bene gl'imita costui, massimamente nel fine del suo Trattato, doue fra molt'altre impertinenze, dice, *Che nel resistere, e nel disobediare non può esser alcun scandolo, sendo il Popolo molto ben' informato in vigor dell'editto del Doge*: Giudizio veramente degno di questo Teologo, far il reo giudice, & costituire il secolare interprete de sacri Canoni, & de i comandamenti del Papa. Soggiunge poi, *Che non può esso trouare scusa à fauor di certi Religiosi, che hanno più tosto voluto partirsi di Venetia, che celebrare li diuini officij contro il commandamento Apostolico*; Quasi che hauesse necessitā di scusa vna resolutione sì santa: Appreso dice, *Che difendere la libertà del suo Principe naturale è de iure diuino, sì come defender le censure Ecclesiastiche de iure humano; che è d'inferior grado*: quasi che in questo fatto si opponga il ius diuino contro l'humano: e seguita con dire, *Che alcuni s'ingannano, pensando, che questa controuersia tocchi materia di fede, essendo solo materia di consuetudine*; Ma quando fuisse anco secondo che dice questo Teologo, non sono anco heresie intorno le consuetudini? Non è già heresia il trattar carnalmente con vna donna sciolta; ma è semplice fornicatione: E ben heresia il dire, che la semplice fornicatione non è peccato. Non faria contro la fede il non voler rimettere al suo Giudice li doi Preti carcerati, ne reuocar i Decreti, come ne anco il non ricorrere à piedi del Papa, solo è contro l'obedienza douuta al Superiore. Ma voler honestare il peccato della disobediencia; & patlar de sacri Ca-

L noni

noni si sfacciatamente, odora d'vna mala dottrina. Ultimamente dice, *Che li Sacerdoti non ponno in modo alcuno legitimamēte separarsi dal Capo, e Principe loro; e molto loda quei, che hanno promesso di por la vita per lui, e minaccia li belli con pena della vita, publicata dal Senato contro li Religiosi, che non tengono aperte le porte delle Chiese, e non celebrano li diuini offitij, come prima, per vano timore.*

Braure, & temerirà molto più proprie, & conuenienti per la piazza di Londra, che per dette, e sopportate in Città si Cattolica, come Venetia. E chi non vedea, che bestemmie tali haueuano da eccitare molto li Principi Christiani contro chi le permetteua? Da douerosi, che è costui vn valoroso Matathias comparso hora in Venetia à dire, ad alta voce, *Omnes, qui habēt zelum legis, statuens testamentum, exeat post me:* E che santo zelo ha suscitato co'l suo consiglio dato à Signori Venetiani: Vedasi quanto si assomigli à quello di Samuele dato à Saul, ò à quello di Natan à David, ò di Elia ad Acab, ò di Giouan Battista ad Herode, ò à quello di Christo Signor nostro dato alli Farisei: Donde appresero i suoi Discepoli quella diuina fermezza d'animo, e di volto à parlare intrepidamente à Principi quanto per verità sentiuano: E ben la mostrarono San Pietro, e San Paolo à Nerone: Sant'Hilario, e Sant'Athanasio à Costanzo, e Costante: San Basilio, e San Gregorio Nazianzeno à Valente, & à Giuliano: Sant'Ambrosio à Teodosio, Valentiniano, e Giustiniano: e San Chrisostomo ad Arcadio, & ad Eudossia; & altri Santi ad altri Imperatori.

D'huomini simili harria hora bisogno questa Serenissima Republica, e non d'ignoranti, & adulatori; & ben se gli può dir quel detto d'Isaia: *Popule meus, qui te beatum dicunt, ipsi te decipiunt:* Non faria à tal partito, se si sapeffe auualere dell'auertimēto dato dallo Spirito santo: *Melius est à Sapiente corrigi, quam stultorum adulatione decipi.* Và mescolando mill'altre impertinenze, & intrecciando varij spropositi questo Teologo incognito nel suo libretto, quali non deuo hora addurre, poichè

1. Macb. 2.

1. Reg. 13.

2. Reg. 12.

3. Reg. 21.

Marc. 6.

Matth. 23.

Isa. 3.

Eccl. 7.

che dalli proposti fondamenti si raccoglie la loro falsità, & così chiaramente, che per rispondergli sufficientemente, basta il detto d'Euripide: che intolerabil cosa è vn sciocco, quando ò pensa che fa, ò stima che è fauorito. Et certo questo nostro Teologo mostra ha. ner l'vno, e l'altro.

Il Fine del Primo Trattato.



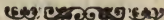


S E C O N D O

T R A T T A T O

I N T I T O L A T O

RISOLVTIONE SOPRA IL valore della Scommunica di Gio- uanni Gersone .



ITTA la pretenzione dell'Auttoze di questo libretto viene esplicata da esso nella prefazione, doue fingendo scriuer di Parigi à Venetia ad vn suo amico, in ristretto dice così .

Essendosi detto publicamente in questa Città, che il giorno santissimo della Natiuità di N. Signore furono fulminate scomuniche, e censure contro la serenissima, e religiofissima Signoria di Venetia, per ricusare di porre sotto il volere altrui, la libertà che Dio gl'ha data: Io con tal'occasione mi son messo à vedere con buoni Auttori in mano, qual sia la forza delle censure, quando son fulminate per cause si ingiuste. Et legendo nel sacro Concilio Tridentino quelle parole degne d'esser scritte in lettere d'oro, Benchè l'armi della scomunica, &c. harrei desiderato, che si come quei Santissimi Padri insegnorno alli Prelati le regole, che hanno da obseruare nel valersi di tal medicina ad salutè; così

coſi anco hauſſero inſegnato alle coſcientie deuote, e religioſe, qual fuſſe la lor obligatone, quando il ſuo Preſto fulmina cenſure contro la forma preſcritta da Chriſto N. Signore, e da S. Paolo, & da ſacri antichi Canoni: Non ritrouando io qui quanta bramauo, hò viſto molti Autori, & fra gl'altri: Giouanni Gerſone Dottor Chriſtianiſſimo, e degno d'eterna memoria, del quale hò tradotto doi trattati, à ſinche ogni piſ, & religioſa conſcienza, leggendoli, poſſa conſolarſi, ſenza incorrere in quella gran ſciagura, che Dio dà alli reprobi: *quantiſi temono le coſe, che non ſ'hanno da temere*. Trepidauerunt: timore, vbi non erat timor: Ma inuigoriti, come dice l'Apoſtolo, nel Signore, e nella potenza della ſua virtù pigliaranno le ſtuoſe della fede, opponendolo alle indiſcrete conditioni, & pigliaranno inſieme l'arme dello ſpirito, che ſono la parola d'Iddio.

Io già diſſi ſino dal principio, ch'a me pareua voſteſſe la mano quella dell'Auttore di queſto libretto, e quella dell'altro già conſutato, per molte ragioni. Prima, perche ambedue moſtrano molta ignoranza, e molta malitia. Secondo, perche ambedue v'ano quaſi l'ſteſſe fraſi, fondate (ſecondo eſſi) *ſupra firmam petram*, ch'è la Sacra Scrittura: ma falſamente, come s'è prouato. Terzo, perche l'vno, e l'altro v'adulterando gl'Auttori. Quarto, perche ambedue puzzano dell'heresia di queſti tempi. Quinto, perche queſto, e quello v'gualmente aſconde il ſuo nome. L'ultima ragione, doue ſi fonda queſto mio parere, è, perche vedo, che coſtoro ſpecialmente ſi conformano in queſto, che tutto quello, che da eſſi ſi caua, e vna delle due coſe, che, ò non parlano à propoſito, ò vogliono defendere qualch'errore. Dimaniera che conſiderando io bene queſto trattato, parmi, che molto ſe le addatti la cenſura, che ad vn'altro diede Martiale: *Sunt bona, ſunt, quadam mediocra, ſunt mala plurima*: Quello che tiene di buono queſto trattato, è, l'haver taciuto il ſuo nome: conformandoſi in queſto con la ſententia del Santo Euangelio: *Qui malè agit, qd̄ lucet*: Quello, che ha di mediocre, è qualche dottrina del Gerſone, la quale bene inteſa nien, ſe ſi al propoſito del negotio: di male poi tiene tutto il reſto,

resto: & specialmente quel valersi del astutia, & malitia de gl'heretici, che danno à bere il suo veleno con apparenza di medicina salubre, adulterando la dottrina de Dottori Cattolici, che scrissero in diuerse occasioni: Ma non potranno mai costoro confirmare con la dottrina de Padri quella, che non è, & che essi si forzano far parere, cauando dalle loro opere propositioni, senza riferire l'antecedente, è susseguente. Et tiene anco di pessimo il proposito, à che fù scritto: di doue si raccoglie, & si conosce il vero intento, & sentimento dell'Auttore, & del libro: Per prbua di questo si può addurre l'auertimento, che da Driedone parlando del libero arbitrio. Vno de gl'errori de Manichei, fù contro il libero arbitrio, dicendo, che l'huomo non potena far di non peccare; ne haueua libertà di volonrà per potersene astenere: Pelagio all'incontro attribuì tanto al libero arbitrio, che s'indusse ad assermare, che noi con le sole forze naturali possiamo osservare tutti li commandamenti della legge diuina, & leuarci dal fango della colpa, & inalzarci à poter da noi ottenere l'eterna vita. E non ci è dubio, che quelli Heretici, che hanno voluto suscitar simili errori frà se tanto contrarij, haueranno trouato nell'opere di S. Agostino cose à lor proposito, doue pare, che formalmente difende l'opinioni loro: & questa è la raggione, perche S. Agostino scrisse contro ambedue gl'errori: & quando si mette à scrivere contro Pelagio, non parla delle forze del libero arbitrio, perche questo Heresiarca gl'attribuiva, più di quello che gli conueniu; & però in ogni luogo tratta della gràtia, & necessitā di essa: Questa parte abbracciamo in fauore dell'errore loro Ecolampadio, & Caluino, malamente vsurpando molte propositioni di S. Agostino dette contro Pelagio. E quando poi scrisse contro Manicheo, molte volte parla del solo libero arbitrio, senza far menzione della gràtia, perche quello era contra che disputaua. Così vediamo, che Giuliano Vescouo di Capua, ne i quattro libri, che scrisse contro S. Agostino, à fauore dell'heresia Pelagiana, si vale di molti detti del proprio Santo Dottore cauati dal libro, che fece contro Manichei;

*Driedon. de li.
arbit.*

& li applica à fauore del libéro arbitrio. Di questa medesima astutia s'auuale questo Dottore, perche riferisce Gerson, senza porre auertenza al tempo, in che scrisse, che era di Scisma nella Chiesa; ne guarda à molte altre circostanze, che dichiarano la sua dottrina; la quale semplicemente indotta, pare, che suffraghi in alcuna cosa al suo intento: ma veramente non è così, come si prouarà poi.

Ma discorrendo hora sopra il suo prohemio, dico, che sauamente ha fatto in nascondere il suo nome; & da persona accorta in porsi tanto lontano, come in Parigi; poi che douendo dire sì poche verità, viene à difendersi in gran parte dalla confusione, & rossore, che giustamente potria hauere, come si gran buggiardo con la maschera, che si di lontano si pone al nome, & al volto. Et fra tante bugie.

La prima è, che la Signoria di Venetia non obbedendo à queste censure, conserua la libertà, nella quale Iddio l'hà posta: ma in questo egli mente, ò sia contro il Pontefice, fingendo, che tratta di qualche negotio mero temporale; che è falso, come s'è prouato; ò sia contro la Signoria, incaricandogli sì gran buggia, come è dire, ch'è libera dall'obediienza del Papa: Ingiuria, & aggrauio ben grande ad vna Republica Cattolica; Mente ancora costui in chiamar libertà quello che lo Spirito santo in tanti luoghi della Sacra Scrittura chiama preggionia: ma forse costui come quello, che scriue di Parigi, pensa, che anco in Venetia sia publica la libertà di coscienza; ma s'inganna. Et in somma se questo Autore parla di libertà in cosa toccante all'offitio del Pontefice, fà heretico chi la tiene; & se tratta della libertà, che come Prencipe libero tiene la Republica di Venetia nel temporale, non parla à proposito, come chiaramente si può vedere da quanto s'è detto contro il primo trattato.

La Seconda, che la causa di questa scomunica è ingiusta: e questo anco è falso, come si è già prouato à pieno.

La Terza, che nel Concilio di Trento non si dichiara quello che debbono far le conscienze religiose, & deuote quan-

Conc. Tride.
Sess. 25. can. 3.
di refor.

quando i superiori pronuntiano censure indebitamente: ch'è vna gran buggia, perche nel medesimo decreto, che esso allega, trouarà queste parole; *Nefas autem sit cuiuslibet Magistratui prohibere Ecclesiastico iudici, ne quem excommunicet, aut mandari, ut latam excommunicationem, reuocet, sub praetextu, quod contenta in presenti decreto, non sint obseruata, cum non ad seculares, sed ad Ecclesiasticos hac cognitio pertineat.*

Hora se le parole, che quest'huomo riferisce, meritauano esser scritte con lettere d'oro, con che sorte di lettere si scriueranno queste, che fanno vantaggio all'altre in esserle a proposito di quello si tratta; e l'altre che vi riferisce non. Ma la malicia sua non s'incontrò con queste, come ne anco con altri infiniti decreti, che ordinano l'istesso.

La Quarta, si forza di persuadere a semplici, che le censure, delle quali si tratta, sono contra S. Paolo, e contra i Sacri Canoni antichi: Dottrina ben falsa & erronea, come si è provato; & è ben offeruare, che in quella parola, *Antichi*, virtualmente si contiene vn'altra bugia; perche di questa materia più distinta, & specificatamente parlano i Canoni moderni: E quando tutti dicessero l'istesso, l'istessa voce, *Antichi*, v'è di più; com'anco è vero, che se vi è qualche differenza, si ha da stare alla determinatione dell'ultimi, in conformità di ciò che noi diciamo, quando trattauamo delle tradizioni diuine, & Ecclesiastiche, quanto più, che per moderni che siano li Canoni, saranno fatti centinaia d'anni prima di questi decreti fatti dalla Repubblica contra essi; essendo si pochi anni, che il Senato primieramente applicò l'animo a determinationi sì mal pensate, & peggio risolute.

La Quinta dice, che hà visto, & reuisto molti Autori, per cercar quanto desideraua: E certo, che, quando anco in questo dicesse vero, io per me non mi marauigliarei, che ei non lo ritrouasse, benche hauesse riuoltato tutti i Dottori Cattolici, perche non sariano Cattolici, quando fossero informati col parere di costui: come al sicuro non si conforma quello, che esso allega con titolo di Christianissimo;

rianissimo, & degno d'eterna memoria, se non inquanto all'intelligenza, & senso, che esso gli dà, fondato solamēte nella sua imaginatione, & sue chimere: Et se legge in altri, auertisca ben doue, & come si sono stampati, perche il P. Francesco Suarez nel tomo 5. sopra la terza parte di S. Tomaso, doue parla de censuris, tratta dottamente, & piamente della facultà del Papa, com'è giusto; ne potea far altrimenti Maestro sì graue, e dotto.

Ma nell'impressione, che in quest'anno del 1606. è stata fatta in Veneria appresso Gio: Battista Ciotto, gl'hanno leuato molto; & particolarmente nella vigesima disputa, doue parla *De excommunicatione lata ad homine*; & nella vigesimaprima doue parla delle scomuniche, riservate in Bulla Cœnz Domini; & in specie contra quelli, che pongono tributi ingiusti, come costa, confrontando questa impressione cō quella, che l'Auttore fece in Coimbra, & con l'altra fatta in Lione; & essendosi messa mano à tal'impresa poco prima che questa censura si publicasse, si mostra esser stata pretensione molto sospettosa.

La sesta buggia di costui è dire, che propone questa dottrina, perche si possano consolare le coscienze deuote, e religiose, scacciando da se il vano timore delle censure Ecclesiastiche: che è il soggetto, e l'intentione di questo trattato, pieno di sì buona dottrina, e sì pia, imparata nella scuola di Lutero, il qual pur disse il medemo, esplicando quel luogo dell'Apostolo ad Ephesios vltimo, del quale costui si vale, applicando lo scudo della fede, col quale San Paolo commanda, che noi ci armiamo contro il Demonio, al fare resistenza alle censure del Papa: come prima di lui Caluino disse, per resistere al nemico di Christo; Et Teodoro Bezza per resistere all'Antichristo, che sono gl'epiteti, che questi scelerati danno al Vicario di Christo. Ma se ben si riguarda al consiglio di questo Auttore, & de suoi Maestri, si conoscerà quanto mala, & difficilmēte si può conseguire il fine di esso; perche qualunque pigliarà lo scudo della fede, per valersene à fine di far al Papa, & à suoi commandamenti resistenza, li seruirà di scudo d'infedeltà, non di fede, senza la quale sà esser fuori del

camino della salute. Ne meno è possibile conseguire in tal modo la quiete di coscienza, che costui promette, per molto erronea, che la malitia la faccia; perchè nel Lutero istesso potè mai ottenere questa tranquillità, & però soltua ben spesso dire (secondo che riferisce Echio, & altri) accompagnando il detto con sospiro che se li partiuà dalle viscere fin d'allora tormentate: O chi mi liberasse da questo continuo rimorso, e pungimento della coscienza; *esclamazione* se ben accompagnata da ostinata impietà, tuttauia non senza gran verità; & però degna d'essere ben considerata.

De diuinis nominibus.

2. Corinb. 1. 14.

Da questo si conosce, che se bē si offeruasse in tutto ciò che costui cōsiglia, nō però potriano i Signori Venetiani star quieti in cōscienza: perchè se si cōsidera, qual'è la parte sopra, & più degna nell'huomo secondo S. Dionisio, vedremo, ch'è quella che S. Paolo chiama, testimonio di sua coscienza; del quale dice lo Spirito santo, *Testis fidelis non mentietur*; ne si può quietar testimonio tale con si vani fondamenti. Doue è ben auertire, che è differenza tra quello, che noi chiamiamo Sinderesi, & Cōscienza; Perche Sinderesi è vn habito, doue stanno tutti li principij, & è vn feminatio di tutte le virtù, essendo ch'è vna radice, & principio di esse; & è vn lume, che già mai si estingue: & sempre c'incammina al bene, & c'al lontana dal male; & l'atto della Sinderesi è quello, che li Teologi chiamano coscienza; & se ben alle volte si piglia l'vno per l'altro, sono però differenti, perchè Sinderesi è habito, e la coscienza è atto, che applica il giudicio vnauerale all'atto particolare, che s'hà da fare. In oltre nō s'inganna mai la Sinderesi, e sempre tiene gl'occhi aperti, & così nō se gli può far fraude; ma la coscienza, ben che esca purissima, & chiarissima dalla Sinderesi, nondimeno passando per altri condotti della ragione inferiore, inanzi d'arriuare all'atto particolare, alcuna volta s'intorbida, & erra. Questo è il testimonio della coscienza, che nelli cattini è vn perpeuo tormentatore, che nel bel mezzo de' loro diletti, li dà grauissime pene, eli fa andar sempre inquieti; ma nelli boni è vn

con-

contento, & vn consolatore, che ne i maggiori loro trauagli li sostenta allegri, & senza alcuna turbatione.

Supposto questo, non sarà possibile quello, che persuade quell'Auttore, cioè, che li Venetiani leggendo il suo trattato, scaccino da se ogni timore dello censuræ, & quid rino la coscienza; perche, se bene nella Republica ottimamente situata, & ordinata in questo Microcosmo dell'huomo sono il Re, & la Regina l'intelletto, e la volontà, & figli i suoi pensieri, affetti, & desiderij; i seruatori le potenze interiori, & esteriori; l'esercito le virtù, & li vitij, che sono come gente del popolo buona, & cattiuu. Con tutto ciò il Monarca è quello, che tiene il sommo Imperio, & la Sinderesi, che tiene il suo trono sopra l'intelletto, & la volontà: lui sta il tribunale della giustizia, doue si giudicano, & concludono le cause; & ancorche questo Ignorante allegli in questo tribunale il Gersone inteso à suo modo, perche commandi alla coscienza, che scacci da se il timore de si tremenda cosa, come è la scomunica, non però harrà l'intento; perche sentirà in contraddittorio S. Agostino, che dice, *Gravius est homini excommunicari, quam si gladio feriretur, flammis exureretur, seris subijceretur*; & altrove dice, *omnis Christianus, qui à Sacerdote excommunicatur, satana traditur*; & seco s'accompagna S. Girolamo, dicendo, *Eiectus de Ecclesia rabido demoniorum ore discutitur*, & S. Crisostomo pur esce alle difese di questa parte con parole, che fano tremar le carni di chi le sente, come prouò in se stesso Teofilato suo discepolo; & se riferiscono nel can. *Ne contemnat*, oltre questi Dottori si graui, e Santi compariranno anco in giuditio molti Imperatori, e Principi, à quali sono occorsi grand'infortunij per disprezzare le censure della Chiesa: & perche gl'esempij domestici, e moderni sogliono muouer più, ben potemo noi dire con Gamaliel: *Ante hos dies extitit Theodas dicens, se esse a liquem, cui consensit numerus virorum circiter quadringentorum, qui occisus est, & omnes, qui credebant ei, dissipati sunt*: E così noi riferiremo à questo proposito non historie antiche, e toraistiche, ma accidenti molto moder-

Ultra aduers. legis, et Prophet. c. 17. Serm. 68. de verbis Apost. Habetur 21. q. 3. Canon. omnis Christianus Epist. ad Heliodorum. Canon. contemnat 11. q. 3.

Ad. c. 3.

ni, & casi occorsi à quest'istessa Republica in tempo che era sì potente, e sì grande com'è hora: L'anno del 1305. la Signoria di Venetia prese à fauorire vn figlio d'Azone Marchese di Ferrara, che s'era ribellato contro suo Padre, il quale come feudatario dellà Chiesa ricorse al Cardinal Pelagura Legato di Bologna per aiuto: Interdisse il Legato Venetia, e perche non volse obedire, se risolse Papa Clemente V. d'intimarla Cruciata contro Venetiani, dichiarandoli, come nemici comuni, perturbatori della pace, e quiete della Republica Christiana; dando facultà à qualunq; persona di poter cattiuar le lor persone, & impossessarli de loro beni; donde ne risultò à Venetiani danno inestimabile, perche li saccheggiorno tutte le mercantie, che teneuano in Spagna, in Francia, in Inghilterra, & in altre parti, e da tutti patiuano grandissima persecutione, la quale durò, finche essi cauando il consiglio dalla necessità, mandorno à Roma Ambasciatore Francesco Dandolo, che posto à piedi del Papa in habito di penitente, con vna catena al collo, dimandò misericordia, & al fine l'ottenne; & tornando poi à Venetia con sì buona noua, fù poco doppo fatto Doge dal Senato, in ricompensa di tanto beneficio hauuto per suo mezzo. Parimente nell'anno 1309. Papa Giulio II. pur li scomunicò; & il Re di Francia Luigi duodecimo li tolse quattro Città, che teneuano nel stato di Milano; e l'Imperatore Massimiliano li prese Verona, Vicenza, & Padoa; il Papa ricuperò Rauenna, Faenza, Rimini, & Ceruia; & il Re d'Aragona certe altre Città nel Regno di Napoli: Di sorte che in meno di doi anni, la più ricca, & più fortunata Republica del mondo, si vidde la più pouera, e la più abbandonata; finche vennero à gettarsi à piedi di sua Santità, dimandandoli con ogni maggior sommissione misericordia: e se bene il Papa gl'e la concesse, non per questo lasciò il Re di Francia di proseguir contro Venetiani la guerra, tentando anco di muouer Scisma nella Chiesa, la quale perciò patì molti trauagli, come anco i Venetiani furno forzati à far molte spese per mantenere grossissimo esercito à fauor del Papa, che

che se gli era mostrato amico; Dimodoche dall'vn canto, e dall'altro andò ogni ruina, e spesa adosso à loro. Onde non fà bisogno hora racordarsi, e metter in campo l'Imperatore Federico, e il Re di Nauarra Giouanni della Brit, ne d'altri molti; ma considerare, che, gloriantosi tanto questa Republica di prudenza, proprio di questa virtù è il far vno accorto à spese altrui: quanto più poi à spese proprie? Da questo conosci il Senato di Venetia quanto mal potrà quietar la coscienza, e non hauer paura delle Censure: sia pure qual esser si voglia il parer del Gersone, o, per dir meglio, di questo suo malizioso Interprete, come si farà chiaro per le considerazioni da lui tradotte, che sono le seguenti.

Prima Consideratione.

L *A scomunica, & la irregolarità si fondano principalmente nel disprezzo delle chiauì della Chiesa, cioè del la potestà Ecclesiastica.*

In questo dice vero il Gersone, intendendo per disprezzo la disobediencia, & contumacia; ma non fà al proposito.

Seconda Consideratione.

L *disprezzo delle chiauì può esser di tre sorti, Direttamente, o indirettamente, o apparentemente.*

Ne questo anco fà al calo per il negotio del qual si tratta; solamente qui si può auertire, che questi Teologi sempre, che incontrano in qualche termine Teologico, che non sia molto commune, lo interpretano barbaramente: Il Gersone disse, *Interpretatiuè*, e costui nella sua translatione dice apparentemente, e fra l'vno, e l'altro vi è la conuenienza, che è tra il bianco, e il nero; perche apparente è quello, che non è, e pare, che habbi l'essere; ma *Interpretatiuè*, per il contrario è quello, che ha l'essere,

e non

e non lo mostra; e così la parola, *Apparentemente*, meglio quadra alla scienza dell'Interprete, che alla parola, *Interpretatiue*.

Terza Consideratione.

IL dispreggio della Chiau nel primo, & secondo modo, ragioneuolmente merita la scomunica, e conseguentemente la irregolarità; ma nel terzo modo non sempre merita la scomunica della Chiesa, ma si ben quella de Dio, perche chi pecca mortalmente è scomunicato da Dio.

Questa propositione ha due patti, e nessuna di esse fa al proposito, di che si tratta: La prima insegna, che quando il dispreggio, o disobediencia è nel primo, & secondo modo, è degna delle censure della Chiesa: e dice il vero: Nella seconda non tratta della censura Ecclesiastica, ma del peccato, chiamato da lui metaforicamente scomunica de Dio; forse perche si come la scomunica è vna separatione dalla comunione della Chiesa, della quale resta pur lo scomunicato membro vnito per la fede; così il peccato ci separa, & diuideda Dio, conformi à quel detto del Profeta, *Iniquitates vestra diuiserunt inter vos, & Deum*: & lo Spirito Santo altroue disse, *Per uersa cogitationes separant à Deo*; perche perdendo la gratia, che vnisce il giusto con Dio, si disfa questo nodo, restando quello della fede (se però il peccato non è d'infedeltà) E però per il peccato mortale non è vno priuato di quello, che la Chiesa priua mediante quella, che propriamente vien chiamata scomunica, che è la censura.

In Supposto questo, nessuna delle due cose contenute nella terza consideratione fa al proposito nostro: cao però che questo Incognito, che si ben l'applica, non voglia intendere, che in questo caso non ha preceduta inobediencia nel primo, & secondo modo, degna della censura; che sua Santità ha pronunciato: che saria vna falsità euidente, come s'è prouato, e costa dal fatto istesso.

Esa. 59.
Sap. 1.

Quar-

Quarta Consideratione.

Non si deve dire, che vno spreggi le cbiaui in nessuno de' tre modi, quando il Prelato manifestamente, e notoriamente abusi la potestà delle cbiaui.

Quella quarta consideratione è molto vera, & perche, nẽssuno intendesse, che il Gersone parlasse dell'abuso in cosa non essenziale, ò dubia d'essere, ò non essere essenziale, dice, quando il Prelato manifestamente si seruirà male di tal potestà; & perche può esser manifestello ad alcuni, e occulto ad altri, che si scandalizzino, soggiongẽ, e notoriamente: per meglio escludere ogni caso de' dubio; doue ne Gio: Gersone, ne altro Cattolico può negare, che non sia obligato il suddito ad obedire, conforme alla regola di S. Agostino: Chi è quello, che dubiti, che l'inferiore non sia obligato a seguirar il parere del superiore? E cessa quella regola, quando l'abuso è nell'essentiale manifestamente, e notoriamente; sì come ben dichiarato è dalla medema metafora della chiaue; l'officio della quale è aprire, e chiudere; & non potendo aprire, ne chiudere, non può seruir per chiaue: di maniera che l'Auttoe propriamente parlò; & se l'Interprete così l'intende, non fa al proposito: & se d'altra maniera, cioè, che basta l'abuso in quello, che non è essenziale: ò vero che la censura di N. Signore Papa Paolo Quinto tiene in se qualch'vno de' mancamenti, che assegna il Gersone, è vna falsità temeraria: di maniera che ò non è al proposito, ò è espressa buggia.

Lib. 22. contra Faufl.
Manic. c. 32.

Quinta Consideratione.

Quando il Prelato abusa la potestà delle cbiaui, più sprezza egli le cbiaui, & più grauemente pecca, che non fa il suddito, quando non obedisce al suo Prelato: & di qui si raccoglie, che sia opera meritoria in simil casi resistere in faccia al Prelato, come fece S. Paolo a S. Pietro:

Ma

Ma ne anco questa consideratione fà à proposito, perche non si verifica nel caso presente se non vna parte di essa, che è la disobediencia, senza precedere abuso alcuno della potestà. E l'essere questo peccato maggiore, che quello del suddito, quando disobedisce, dipende dalle circostanze, che possono occorrere; & così impertinenza saria il disputarlo. E chi non vede, che la circostanza della scisma, ch'era ne' tempi del Gerson, fù à lui grand'occasione, onde s'inducesse à dire (senza il douuto riguardo) ch'era maggior peccato quello di chi abusa la potestà, che di chi non obedisce? Tutto il male sta nell'applicare questa dottrina all'attion presente, doue si conosce vna grand'audacia, e temerità, perche si fonda questo Interprete in falsità sì chiara, come è presupporre, che qui sia grand'abuso di potestà: & si fà più chiaro l'ardir di costui per l'illatione, che ne cauà, dicendo, ch'è opra meritoria il resistere in faccia al Prelato, come fece S. Paolo à S. Pietro. Questa historia è scritta da S. Paolo nella sua Epist. à Galat. 2. ma viene indotta sì à proposito, come già l'indusse Lutero, pigliando questo medesimo passo dell'Apostolo, per seruirsene in vn suo ragionamento, che fece, quando pubblicamente condannò al fuoco i testi Canonici, dicendo, ch'era opra molto meritoria abrugarli, & che per quanto era in lui resisteuà al Papa nel modo che poteua in assenza, & che l'harria fatto in presenza, s'hauesse potuto, imitando l'Apostolo S. Paolo, che fè resistenza à S. Pietro, sopra il voler offeruare le cerimonie della legge già reuocata. Ben potriamo noi domandare à costui, che si malitiosamente v'è applicando; Quando mai S. Pietro comandò alcuna cosa à S. Paolo, che non l'obedissee? & à che proposito s'induce l'esempio d'hauer S. Pietro ben, ò mal'vsato della potestà delle chiavi allora in quell'attione, per eccitare hora i Cattolici alla disobediencia de suoi Prelati? ò per giustificare la disobediencia con vna attione di sì differente proposito? perche in quel fatto non occorre altra cosa, se non che S. Paolo dichiarò quello, che Dio gl'hauua rinelato; e consequentemente non approuò il riguardo, che hebbe S. Pietro, di non man-

giar cose proibite dalla legge in presenza di certi Giudei, à fin che essi non si scandalizzassero. Ma San Pietro, che ben sapeua che questa legge più non valeua, sapeua anco, che era voler d'Iddio, che à poco, à poco, e senza scandolo s'andasse difusando, e sepellendo con honore. E quanto à questo punto già era stato decretato da gl'Apostoli, che quelli, i quali dal Giudaismo si conuertissero al Christianesimo, s'astenessero per allora *à suffocato*, *AN. 26. 29.*
& sanguine: & San Paolo istesso non circonscise il suo caro Discipolo Timoteo? ma Dio li reuelò poi, che già era giunto il tempo, nel quale s'hauera da leuar à fatto la legge: & così venne con quel occasione à dichiararlo, à San Pietro, dichiarandoli insieme quel suo rispetto degno deriprensione: & se questo passò allora tra San Pietro, e San Paolo, à che proposito riferirlo nell'orditura del caso presente? Ma non figuriamo l'esempio ne gl'Apostoli, i quali stauano confirmati in gratia, e non potendo essi peccar mortalmente, si conosce meglio lo spropósito di quest'huomo: ma imaginiamoci, che vn'huomo zelante dell'honor de Dio, e della sua Chiesa riprenda il suo Vescouo, o il medemo Papa, per alcun difetto, che come huomo commise, con scandolo della Republica; faria, al parer di costui, buona conseguenza, & lecito riprendere i mancamenti, ancor che fussero in persona del Papa, dunque sarà meritorio l'esser renitente, & disobbediente à suoi comandamenti, & sprezzare le sue censure? Certo è, che faria vna temerità impertinentissima il pensarlo; & pur il nostro Interprete v'inciampa, mentre applica l'historia di San Paolo al negotio, del quale si tratta: Il che non direi di Gersono, perche al fine scrisse in tempo de si scandalosa scisma, quando la Chiesa congregata per estirparla, resisteuà à quelli, che si vsurpauano il Papato con scandolo di tutto il mondo.

Sesta Consideratione.

PVo darfi caso tale, che uno, non obediendo al Prelo, sia disprezzatore delle cbiaui, & un'altro similmente non obediendo, non sia disprezzatore; perche quel primo crederà, che la sentenza del Prelato sia giusta, o per altra ragione crederà, che ei sia obligo di obedire; doue che il secondo si può di certo, ò hauerà sufficientemente probabilità, che il suo Prelato si serue male della potestà delle cbiaui.

Questa sesta consideratione è figlia della quarta; & intesa come noi dichiarammo, che il Gersono istesso dimostra intenderla, con le parole *Notoria, e manifestamente*, non contiene falsità alcuna, ne tan poco fa al proposito.

Settima Consideratione.

PEr conoscer il disprezzo delle cbiaui si hà da guardare la potestà legitima, & il legitimo uso della potestà; & però ha bisogno di glosa quel detto commune, la sentenza del Pastore, ò del Giudice, ancorche ingiusta, si due tenere.

Dice in questa la verità, come si dichiarò, quando si assegnò la distinctione tra la censura nulla, & la ingiusta; & molto ben lo dà ad intendere il Gersono con la parola, *legittimamente*; & però dico, che, ò questo non si può in alcun buon modo tirare in proposito, ò vero che l'Interprete malamente applicandolo, vuole, che il giudicare quando sia giusta, ò ingiusta, mancandogli la notorietà suddetta, appartenga ad altro, che al Prelato: il che è falsissimo, come s'è prouato, e chiaramente lo dice il Concilio di Trento nelle parole, che l'Interprete non volse legger: & così viene à verificarsi la disgiuntiva posta in altre considerationi, che ò costui mente, ò non parla à proposito.

Ottaua Consideratione.

Piu pericolo apporta l'abuso delle chiauì nel sommo Pontefice; che ne gl'inferiori; perche da gl'abusi de gl'inferiori si può appellare al Papa; ma de gl'abusi del Papa non si può appellare se non al Concilio Generale; il quale non si può così facilmente congregare; Et se ben prima del Concilio di Costanza si teneua da molti, che non fusse lecito appellar dal Papa al Concilio; nondimeno l'istesso Concilio hà dichiarato espressamente, esser bernesia il negar la superiorità del Concilio sopra del Papa.

Questa ottaua consideratione, è quella, che il nostro Interprete volse principalmente porre nel circolo, parendoli, che da essa si potessero cauare molte conseguenze al proposito del caso presente, secondo il suo gusto; ma la verità è, che in nessun altra mostrò maggiormente la sua ignoranza, & inauertenza; perche se fusse stato persona studiosa, harria trouato, che la materia, che esso tocca, è di uisa da Teologi in tre questioni principali. Vaa, che tratta della potestà del Papa, l'altra della potestà del Cōcilio, & la terza della cōparatione del Papa al Cōcilio; & in ciascuna di queste questioni sono molti articoli, Alcuni di fede, & alcuni altri no: ma intorno à essi sono varie opinioni probabili. Con tutto ciò piglisi pur à esaminare qualunque Autore habbia più à lōgo trattato di questa materia, & che habbia messo in campo più difficoltà sopra questi tre punti, che al sicuro non se ne trouarà pur vna, che faccia à questo proposito.

Di doue si raccoglie, che in questa cōsideratione, come nell'altra, o si pretende dar ad intendere qualche errore, o che non si parla à proposito; & che ciò sia vero: mi dica l'Interprete, Ha egli mai visto alcu Dottore Cattolico, che dubici della potestà del Papa per scōmunicare: vi è alcuno che nō sappia, che intorno à simil materia, se nasce dubietà, ad esso spetta il deciderla, e dichiararla: e mi risponda, Questa cōpetenza è tra il Papa, & il Concilio, o tra il Papa, e vn principe secolare: è forsi questo vno de tre casi,

N a che

che nomina il Concilio Costantiese? è scisma nella Chiesa? è difficoltà alcuna sopra l'electione di Papa Paolo V. ?
 Ci è Papa heretico, o sospetto d'heresia?

E supposto anco per vero (che non è) che nel terzo caso possa la Chiesa giudicare il Papa scapdoso, teniamo noi forse Papa vitioso, e facinoroso? Non trattiamo d'vna materia treualissima, & che ogni giorno occorre, che è di pronunciar censure sopra la immunità Ecclesiastica? Tiene di straordinario altra cosa, che l'incontrarsi à trattar con vna Republica libera, essendo Giudice il sommo Pontefice? Per questo vnico rispetto fa tanto rumor costui, e non perche ci sia nouità, ne strauaganza d'accidente, che pur molte altre volte è accaduto. Quando già tanti anni sono, mandò il Papa Legato in Aragona, & si fece la concordia, che hoggi si osserua con la Regina Dña Leonora, non era stato il Rè suo marito scomunicato molto tempo? fù dubitato allora della potestà del Papa, fù appellato al Concilio Generale: ma non passò più oltre, se ben pretendua, che le fusse fatto aggrauio da questa santa Sede: e, stante questo, *Propter quid irritauit impius Dñi?* A che proposito va questo Interprete, seminando questi errori? & à disotterrare opinioni sepolte già tanto tempo fa, come false? E quello che è peggio, le scrive in linguaggio vulgare, & infinitamente, senza indurrecio, che fa in contrario; e poiche si conosce, che fa questo per ingannare il popolaccio, pone in obbligo me à dire qualche cosa sopra l'opinione, che esso allega del Gersone, che per quello che fa al caso presente, certo non era necessario.

2. Hora per fondare questo Interprete la sua mala intentione sopra vn Concilio Generale, come fù quello di Costanza, gl'impone vn falso testimonio, dicendo, che espressamente dichiarò, esser heresia, negare la superiorità del Concilio sopra il Papa: il che non si trouarà per molto diligentemente che si legga, e rilegga tutto il Concilio, le parole del quale sono: *Hac sacrosancta Synodus declarat, quod ipsi in Spiritu sancto legitime congregata, Concilium Generale faciens, & Ecclesiam Catholicam representans, potestatem à Christo immediatè habet, & cuilibet cuiuscunque status,*

status, vel dignitatis, etiā si Papalis existat obedire tenetur in his qua pertinent ad fidem, & extirpationem dicti Schismatis, & Ecclesia praedicta reformationem, in capite, & in membris. Doppo soggiunge, che con debito castigo sia punito chiunque costituito in qualsuoglia dignità, benché Papale, non offeruarà li detti decreti. Fu fatto questo decreto a sei d'Aprile, l'anno del 1415. presidendo in quel Concilio Giovanni XXIII. (e secondo altri XXII.) che era vno delli tre pretesi Pontefici, contro il quale procedette doppo il Concilio istesso, fin a priuarlo; in esecuzione del fin, e, per il quale fù congregato, che era di estirpare affatto la Scisma: & però si decretò contro li pretensi, e dubiosi Papi, come pienamente proua Giacquazzo nel suo trattato de Concilio; & non si può stendere contro quello, che sarà indubirato, & vero Vicario di Christo Signor nostro in tutta la Chiesa; & trà le molte ragioni,

Lib. 5. art. 16.

Lib. 10. art. 7.

La prima è, perche sendo il gouerno della Chiesa Monarchico, come si prouò nel II fondamento; & essèdo Christo il fondatore, come si mostrò nel III. & hauendo lasciato successor suo S. Pietro, con pienezza di Potestà, come si disse nel quarto; al quale succedendo il Romano Pontefice con la medema pienezza di potestà, data immediatamente da Dio, e non dalla Chiesa, come si prouò nelli quattro fondamenti seguenti, chiara cosa è, che non può hauer superiore in terra.

La seconda, perche essèdo ci tanti testimoni della Sacra Scrittura in cōfirmatione di q̃sto Primato, che da nessuno depēde, come s'è dimostrato; e nō essèdone alcuno, che ardisca limitarlo, e soggettuarlo alla Chiesa, bē si conosce, che nō si può sēza molta temerità affirmar cosa tale.

La Terza, perche con li concilij antichi, e moderni si viene a chiuder la bocca a gl'heretici, li quali per altro hāno ardire di resistere all'opposizione, che gli facciamo d'un' infinito numero de decreti de Sommi Pontefici, con dire, che questi erano parte: e perche nō potesse nascere dubio nel suddetto decreto del Cōcilio Costāsiense, viene poco doppo il Firētino a dichiararlo cō q̃ste parole: *Diffinimus S. Sedē Apostolicam, & Romanū Pontificem in*

vni.

uniuersum orbem tenere Primatum, & ipsum Romanum Pontificem successorem esse Beati Petri Principis Apostolorum, & verum esse Christi Vicarium, totius Caput Ecclesie, & omnium Christianorum Patrem, & doctorem existere; & ipsum B. Petro pascendi, regendi, & gubernandi uniuersam Ecclesiam à Domino nostro Iesu Christo plenariam potestatem traditam esse. Diffini l'istesso, & con più chiarezza il leguente Concilio, che fu il Lateranense, à tempo di Leone X. Con li quali si confermano tutti gl'altri antichi, confessando dunque gl'istessi Concilij si pienamente, e senza eccezione questa superiorità, chi la potrà negare?

La Quarta, conferma questi decreti l'vso irrefragabile della Chiesa, & quello, che disse Adriano Papa, & si ponderò nell'ottauo Sinodo generale, doue si leggono queste parole: *Romanum Pontificem de omnium Ecclesiarum Presulibus iudicasse legimus: De eo vero quomq; iudicasse non legimus:* Lo vediamo anco praticato sin a giorni nostri. E quando si fece qualche congregatione contra alcun Pontefice, sotto nomé di Concilio, il successo mostrò, che non era Congregatione, alla quale assistesse lo Spirito santo, ma conciliabolo, & ridotto d'appassionati, e mal'affetti; onde sempre si fenirono senza conseguir l'intento loro, come cosa senza fondamento. In confirmatione di che tutti confessano nel Pontefice facultà di congregar Concilij, & di propor quello, che s'ha da determinare, & tutti domandano la confirmatione di S. Santità. Et in comprobatione di quest'vso continuo della Chiesa, vedansi l'historie riferite ne Sacri Canoni. Dimaniera che il contrario parere è cōtro la ragione della Monarchia della Chiesa, cōtro li Sacri Canoni, & cōtro l'vso, & pratiche d'essi, & così vien riprouato comunemente da Dottori, seguendo in ciò l'opinione de gl'antichi, & graui, come S. Tomaso nel luogo riferito, & in altri; S. Bonauentura, Alessandro de Ales, S. Antonino, & molti altri allegati, & seguiti dal Caetauo, & dal Turrecremata.

Ne milita contro questo l'hauer Martino V. confir-

mato

di. 1. 7. 8. 11.
p. 1. 1. 1. 1.

In 4. dist. 40.
quod lib. de
insum. de Ec
clesia lib. 2. c.
5. 27 39. 19. c.
lib. 3. c. 28. 19
30

mao quanto si decretò nel detto Concilio di Costanza; anzi viene a confirmare il nostro parere, perche, se l'essenza, & vigor del Decreto sia nella confirmatione del Papa, per il medesimo rispetto si proua esser superiore al Concilio, il decreto del quale esso confirmò nel medesimo senso, che l'intesero i Padri al tempo che lo fecero: & poiche allora era Scisma, & non v'era certo Papa, ben si vede, che la Chiesa procedea nelle sue cose, come acciata, e senza capo certo, & che trattaua di prouedere alla presente necessità, riservando il rimanente per quando vi fusse il certo Capo, & Pastore, che era la propria occasione, & lo stile, che sempre si offeruò.

Et se ben'è vero, che li Padri fecero decreti in altre materie toccanti alla fede inanzi l'electione di Martino V. tuttauia è ben auertige, che in quello che concerne l'istoria di quel Concilio differentemente si ha da discorrere di esso, & de gl'altri; perche si congregò principalmente per leuar affatto la Scisma, con permissione, e volere delli tre, che pretendeuano esser Papi; & offerendo di far la renuntia doppo, si consumò molto tempo sopra tali renuntie, & in particolare sopra quella, che non s'ottenne mai, di Pietro di Luna detto Benedetto XI. per la quale andò l'istesso Imperatore Sigismondo in Spagna: nel qual mezzo tempo trattorno i Padri Congregati de gl'herori di Giovanni Hus, & d'altra materie; & tutto quello, che sopra esse allora si disse, tien forza di decreto d'vniuersal Concilio, & che comprende capo, & membri, perche il tutto poi si venne a ripetere, & si confirmò doppo l'electione di Martino V. che pur fin dal principio lo vidde, come poi l'approuò, & confirmò: Et perche più chiaro si conosca lo spropósito, che usa questo Interprete in applicar questo decreto del Concilio di Costanza al presente negotio, supponiamo, che Martino V. lo confirmò senza distintione, ne restrittione, tacita, né espressa: & che per consequenza tiene la medesima forza, che se fusse decretato doppo la sua electione, come pretendono quei, che tengono l'opinione del Gesouo, fondandosi in quella regola de Giuresconsulti,

Cap. solita de
maiori, et ob-
ser.

sulti, *Vbi ius non distinguit, nec nos distinguere debemus*: Ma ne anco in tal caso, in nessuna cosa tocca nella potestà suprema del Papa, per il negotio di che si tratta; perche il Decreto assegna tre casi, ne quali il Papa è obligato ad obedire al Concilio legitimamente congregato: L'vno è l'estirpatione della Scisma, e questo è chiaro, perche non parla quando è il Pontefice vero, & indubitato. Il secondo è in materia di fede: & questo è anco certo, che, decretando il Concilio legitimo con l'assistenza dello Spirito santo in quello, che tocca alla fede, obliga tutti. Il terzo è quando determina cosa spettante alli Costumi; & si può dir il medesimo, perche, quando Christo nostro Signor promise alla Chiesa l'assistenza dello Spirito santo, disse; *Dabit vobis omnem veritatem*: & chi dice assistenza per ogni verità, non limita sole le verità speculative, ma ve s'includono anco le pratiche: & per questo disse S. Gregorio, che riuertua tanto li quattro Concilij generali.

Talche della medema sorte, che il Papa sarà obligato tener per fede questa propositione, Christo nostro Signore non hebbe due persone; perche è distinto per cosa di fede nel Concilio d'Efeso contro Nestorio; sarà anco tenuto à credere, & osservare quella; la fornicatione semplice è peccato: perche così è stato determinato, ancorche non tocchi nella fede, ma solo ne costumi: essendo ambedue quelle cose necessarie per conseguir la vita eterna. Et così tutti tre li casi s'hanno da intendere. Et io mi contento di conceder à costui, che il Papa procede in questo fatto contra il Concilio di Costanza, quando ò in questo, ò in altro concilio troui altro Decreto della Chiesa, che diffenisca, che il Principe secolare può far leggi contro l'immunità Ecclesiastica; & che così conuiene per la riforma della Chiesa. Ma credo bene, che simil Decreto si trouarà frà le leggi Anglicane, non già ne Sacri Canoni de Concilij; & se questo è, come l'Interprete poreua sapere, quando fuisse Dottor Cattolico, à che proposito referire hora il decreto del Concilio Costantense?

Con-

Concesso anco, che si possa intendere la dichiarazione di questo terzo caso del detto decreto più oltre, di modo che s'intenda di tutte le cose, che il Concilio decretò per riforma della Chiesa, *Collettiui*; come dicono alcuni, ma non *disiributiui*; & è il medesimo che dire, che se bene potrà il Papa dispensare in alcuni casi contro l'immunità della Chiesa, dando licenza, perche questo, o quello non ne habbia à godere: non potrà però mai leuar del tutto l'immunità delle persone, & beni Ecclesiastici: & della medesima sorte è in altri decreti, che spettano alla riforma generale, o al governo della Chiesa; Hora quando questo s'intende così, a che proposito indurre cosa simile? Tratta forse sua Santità di rinocar i Decreti de Concilij, o impedire, che non s'eseguiscano?

Diamo, che nò s'habbia da intendere *Collettiui*, ma *disiributiui*; & supponiamo, che, come questo è errore, sulle verità, limitando la potestà suprema del Papa, sin a ridarla eguale alla potestà del Vicario d'un Vescovo; con tutto ciò non sia a proposito, perche esso non dispensa, ne s'opponne in cosa alcuna alli Decreti, che li Concilij hā fatto per riformar la Chiesa, ne in comune, ne in particolare; anzi comanda, che pontualmente s'osserrino.

Dimaniera che il Decreto del Concilio Costāsiense interdasi, o bene, o male, o come l'intende il Gesone, o come anco lo potesse inteder vn' heretico, che cōcedesse la potestà del Concilio, e negasse quella del Papa, in ogni modo non suffraga in cosa alcuna inobedienza presente, & molto meno suffraga quello, che dice di poter si appellare dal Pontefice al futuro Concilio. La ragione è, perche è dottrina questa già condannata per molti Decreti, & anathematizata ogni anno nella Bolla della Cona; & quando già centinaia d'anni sono, occorre o per Scisma, o per altr' accidente, parlare di tal materia, nessuno sù mai, che si sognasse, esser ciò lecito, & conueniente per simili occasioni; & quando cosa tale si permettesse, non seria il governo della Chiesa Monarchico, ne ordinato, ma Scismatico, confuso, & abomineuole: perche l'appellazione è vn rimedio, che fù ordinato per difesa

O

dell'in-

dell'innocente in particolare; & non hà da essere in of-
fesa, & destructione del buon gouerno in commune: &
hà da esser l'appellatione dall' inferiore al superiore, &
non al contrario. Partimente non hà da esser l'appella-
tione tanto, & couerta de vitij, nè obseruatione de de-
litti, nè in alcun modo impedimento della giustitia: &
per questo seruiria solamente, se si douesse appellare à su-
periore, che hora non sia in essere, & che difficilmente si
può hauere in spatio di molti anni, massime stado in ma-
no del Papa, dal quale viene appellato, il congregarlo, ò
non congregarlo in cent'anni. Si che trattare d'appel-
lationi in questo caso, è iniquità: spropositata: & à cre-
der mio, non pensò mai Gerson tal gofferia, se ben egli
dice quella parola, perche non è caso impossibile, ma con-
tingente quello della scisma; anzi lo haueua nelle mani,
quando scrisse. E se da vn Papa incerto, & che turba la
Chiesa, si può appellare al Concilio: la ragione è, per-
che non si appella à superiore incerto; & questo è vn ca-
so nel quale la Chiesa può congregare Concilio, per scadi-
tare, & toglier via la scisma, quando non si può d'altra
maniera rimediarlo: & quando puranco l'istesso Gerso-
ne hauesse voluto intenderla d'altra sorte, non trouara
chi lo difenda contro i sacri Canonj, & vna gran schiera
di grauissimi Dottori, che se gli fanno incontro; però
penso pur esso ciò che vuole, & tenga l'opinione, che più
gl'aggradisce, che noi altri dobbiamo dire in compagnia
di S. Cirillo Alessandrino; riferito da S. Tomaso; *Non*
membra maneamus in capite nostro Apostolico throno Ro-
manorum Pontificum, à quo nostrum est quærere, quid cre-
dere, & agere debeamus: deus quia ipse solus est solvere,
& ligare loca illius, qui ipse solus quod scium est plenum de-
dit, cui omnes iure dicimus caput inhiant. Questo dice
S. Cirillo: Et io per me con tutto l'honor me vi sottoscri-
uo. Non restringo il santo Dottore la sopra potestà
del Papa, ne limito la materia de suoi comandamenti,
poiche abbracci uogli cose che si hà da credere, & che si
hà da operare: & doue è degno d'obseruatione l'eleganza,
& repetitione dello parole lecon le quali è splica, esser il Pa-
pa so-

*D. Thom. ubi
supra.*

pa solo, Capo, & supremo Vicario di Christo, & solo quello, che tiene la medema potestà, concessa à S. Pietro, & questa esser l'istessa, che esso haueua in terra, & che il Papa solo è quello, che tutti debbono riconoscer per tale.

Nona Consideratione.

Non incorrono nel dispreggio delle chiani, quando il Papa abusa inecceffissimamente, & scandolossissimamente la sua potestà.

Da quello s'è detto di sopra si raccoglie, che questa propositione è vera; ma è anco ingiuriola alla Sede Apostolica, perche se bene è caso possibile, non essendo i Papi confirmati in gratia, non è però caso morale, ne che mai sia occorso in mille, & leicet'anni in circa, nelli veri, & indubitati Potestici; & ancorche questa ppositione como detta dal Gersone non habbia in se qualche ingiuriola, potè che esso scrisse in tempo de' sigraosismi, cactaia l'aplicarla al caso presente, come fa questo interprete, non solo è ingiuria, & aggrauio, ma scandolo, & bestemia.

Decima Consideratione.

Non incorrono il dispreggio delle chiani quelli, che procurano difenderli equiuocali preten/ioni per mezzo della potestà secolari; perche la legge naturale insegna con forza resistere alla forza.

Questa pur è infetta come l'altre, & patisce la medesima infermità, che ò è falsa, ò è senza proposito; perche il detto, *Vim vi repellere licet*, è molto certo, & conforme alla legge naturale, quando sia messo in pratica con le circostanza debite; come in guerra giusta, & in altri casi particolari: Ma volerlo applicare al presente negotio, ò ad altri simili, è ben contro la medema legge naturale, la diuina, & humana; come si è già prouato: & co-

si il danno non stà nella proposizione, ma nell'applicazione.

Undecima Consideratione.

Non s'incorre nel disprezzo delle chiavi, quando qualche Giureconsulto, ò Teologo in sua coscienza dice, che tal sorte di sentenze non sono da temere, massime, se si offeruà la debita informatione, & cautela, che non seguiti scandolo nell'opeli, quali reputano, che il Papa sia un Dio, & che habbia ogni potestà in cielo, & in terra.

Tre conditioni pone Giovanni Gersone in questa consideratione, perche non vuol incorrere nel disprezzo delle censure, alle quali ricusa d'obedire. La prima è, consultarlo con Teologo, ò Legista, che l'intenda. La seconda, che s'offerui la debita informatione, & cautela. La terza, che non vi nasca scandolo: & non è poco quello, che qui dice, supponendo, come è chiaro, che andaua trattando di lesione enormissima, & d'abuso nell'essentiale: & con tutto ciò alla consulta de Dottori aggiunge la debita informatione, & l'ouuiare allo scandolo. Donde altra cosa non viene à risultare, che vna manifesta condennatione di questa actione, perche essendo sì grave, sì importante, sì apparecchiata, & comoda per grandi scandoli, haueriano ben da esser Vniuersità molto graui, & molto approuate quelle, dalle quali sopra ciò si pigliaffe consiglio da chi hauesse qualche dubbio in questa materia: ma in tanto douria obedire, per non scandalizzare il popolo, & il mondo tutto: Ne mai fu parere del Gersone, ne può esser di qualsiuoglia huomo docto, & Cattolico, persuadere di primo lancio à disobedire al superiore, & approuare l'opinione di quel Teologo dell'altro trattato, che non ardisce scoprir il nome, per dubbio forsi che l'Inquisitione non lo dia al fuoco.

Duodecima Consideratione.

Quelli somentano il dispreggio delle cbiani, i quali douendo resistere all'abuso delle cbiani, si diuidono tra loro & s'impediscono l'un l'altro. La verità è, che si deve tentare ogni via fauorabile, & humile con il sommo Pontefice, quando mal informato pronuntia sentenze ingiuste; ma se la humil diligenza non gioua, si deve dar di mano ad una virile, & animosa libertà.

Si mostrano scandalose tutte queste parole riferite à questa occasione, con l'astutia, ch'io dichiarai contro la prefazione di questo trattato; se ben sono giuste, & prudenti, considerate nell'occasione, che il Gersone le scrisse; perche' era gran scisma nella Chiesa, & regnauano grandissime discordie tra li Principi temporali, volendo ciascuno defendere, & mantener nella Sede di San Pietro quello al qual esso hauea reso obediienza; & così tutta la gara si riduceua à punto d'honore, quando non fusse stato d'interesse, con scandolo commune. Questa medema contesa tra Potentati del Christianesimo era quella, che impediu il rimedio; perche' ciascuno di quei tre oltinatamente voleua difender le sue ragioni, confidando nella potenza, & auctorità di quei, che à lui rendeano obediienza; & però accordandosi poi fra se i Principi, & congregato il Concilio, presto s'accommodò il tutto. Concludo dunque, che la malicia, e l'inganno sta nell'applicazione del nostro Interprete, che si sforza dar nome di libertà ad vna vera schiuità, & peggioria, & battezzar la disobediienza, & contumacia per op̃ra virile, & heroica.

Da vn'altro trattato del Gersone, intitolato, *et s̃c̃c̃e* di quella asserzione, *Sententia Pastoris etiam iniusta est tamen* menda, Il nostro Interprete caua vn'altra proposizione, & la inferisce con l'altre dodici già dette, in confermatione delle quali vien posta; argomento chiarissimo della mala intencione di costui nell'occasione presente.

Hora.

Hora Gio: Gersone riferisce vn' Decreto d'vn Commissario Apostolico, che in vn processo publicò questa propositione: *Le nostre sentenze, quantunque fussero ingiuste, si debbono osservare, & temere:* & la vā qualificando in questo modo: *Questa propositione è falsa, & impossibile; & in quanto alli costumi è erronea, & è sospetta d'eresia, & fa l'Autore d'esso sospetto nella fede; & però deue esser chiamato in giuditio, à finche si dichiarì, à se ritiratti in quello, che ha detto; & se sar à pertinace nel suo parere, si deue rilasciare in mano della giustitia secolare.*

Vā qui aggiungendo l'Interprete alcune propositioni, & mostra quello, che il Re di Francia può far in difesa della Chiesa Gallicana: ma ne l'vno, ne l'altro fà à proposito, ne serue ad altro, che per conoscere l'empia intentione, & il poco giuditio, & manco sapere di questo Interprete: Che quanto al Re di Francia, sono materie molto differenti, & già composte con la sede Apostolica: onde grand'impertinenza faria il disputarne qui. Ma quanto alla Censura del Gersone contro la propositione del Commissario Apostolico, se gli posson dar molti sensi, & interpretationi: Sapessimo al meno quello, che cōteneuano le sentēze di questo Commissario, che di esse dice, che nō solo s'hāno da temere, ma da osservare ancora: Et essēdo la sentēza nulla ingiusta, ne essēdo, sēpre per il cōtrario la ingiusta nulla, ne anco noi sappiamo, se quelle sentenze erano ingiuste solamente, ò pur giuntamente erano nulle; & se tali erano per contener qualche errore intolerabile, ò per altro difetto, che le annullasse: Al fine ben si poteuano dire in occasione, che meritassero censura graue, ma non già tanto terribile, come quella, che li fà Gersone.

Quello che in questo caso si può dire con certēze, & senza parlar in forsi; sonò due cose: La prima, che tutto questo non fà punto à proposito di quello che si tratta. La seconda è, che Giouan Gersone faria vn giudicio molto rigoroso per li Signori Venetiani, perche se tal censura dà ad vna propositione si equiuoca, come quella, non sò per me immaginarmi quale daria à si indegne propositioni,

tionì, come è dire, che per la sagacità delle persone Ecclesiastiche, & per la semplicità delle persone pie, tiene la Chiesa in quello stato la quarta parte de' beni stabili: Aggiugauisi il chiamarli Alienati, come se fossero goduti dalli Tartari, o da gl' Indiani; e non da suoi (per lo più) proprij Cittadini: & soggiungere, che gl' Ecclesiastici otiosamente viuino, indegnamente mangiando i beni acquistati col sudor del Popolo: certo nessuna di queste cose si trouarà ne libri del Gersone; ma si bene ne gl' editi di Giuliano Apostata fatti cōtro li Sacerdoti, come neanco ve si trouarà, che non solo li secolari, ma neanco gl' Ecclesiastici debbono obedire al Papa, né offeruare, o temer le sue censure: è pur à nessuno altro che à lui s'appartiene il decidere la giustificatione di esse; Doue si può vedere, che quello suo Dottore Christianissimo, & degno d'eterna memoria, non li sarà buon Auocato, intendendolo bene, né buon Giudice, essendo sì rigoroso. Ma sarà bonissimo il sommo Pontefice, ricorrendo con humiltà à suoi santissimi piedi, come à trono di Clemenza, la quale non negarà à chi pentito gle la domandi.

Primieramente, per obbligo particolare, che hà d'vsar clemenza colui, che è Vicario di quel clementissimo Signore, che con esempi, & parole tanto si sforzò dar ad intendere questa virtù à tutti; ma specialmente à S. Pietro (come nota S. Agostino, & altri Santi) fin al permettere, che esso cadesse nel gran delitto sì a marauilmente pianto poi da lui: e tutto questo a fin che esso sperimentasse in se medesimo la fragilità humana, & così venisse ad apprendere molto bene l'arte del perdonare.

Secondariamente, perche nella memoria del Principe hanno sempre da star Viui li meriti antichi, per assistere al giudicio delle cose nuoue, & presenti: hora chi non sà, che la Republica di Venezia si è conseruata molti anni più d'ogn'altra nella fede, & obbedienza della Santa Chiesa Romana, alla quale in varie occasioni ha fatto molti, & felici seruitij, & all'incontro è stata la Republica dalla Sede Apostolica, con speciali prerogative honorata, & fauorita? Et sono molti anni in circa, che

Hono-

Honorio Papa li diede titolo di Christianissima (come è notato dal Cardinal Baronio ne gl'annali suoi) oltre molti altri favori, continuati poi da altri Pontefici Romani: e meritati egualmente; & riconosciuti da questa inchiesta Republica.

Terzo, perche dal proseguir la Republica vn tal negotio con sdegno, e rabbia, non ne può a lei risultare se non danno, il quale non può piacere a sua Santità, che è Padre commune, & si fa proprio il bene, & male de suoi figli; & però quello, che la Signoria di Venetia venisse a perdere, la Chiesa istessa, che gli è madre, lo perdereia.

Vltimamente, perche li rigori, & le censure della Chiesa si chiamano medecine, per esser indirizzate più all'emendatione del reo, che al castigo, & conseguendo questo effetto, non può mancar sua Santità all'ufficio di Padre: nel quale trouarà la Republica, non solo qualità di Giudice, & giusto Legislatore (che sempre è tale) ma anco di pietoso, & fauoreuole, quando pure alcuno di quei decreti, che gli commanda riuocare, possa esser conueniente per il bene, & per la conseruatione delli stati di essa Republica, la cui prosperità tanto importa allo stato Ecclesiastico, quanto al secolare: si lasci dunque al sommo Pontefice il modificare, dichiarare, e disporre (come li tocca) ne i Sacri Canonj, fatti in fauore dell'immunità Ecclesiastica.

Et à me pare di veder in sicuro il buon successo di questo affare, quādo li Signori Venetiani si risoluano, come nobili, Christiani, & prudenti, far ricorso al Papa, nel quale maggiormente risplenderà la virtù della Potestà, valendosene con clemenza, & humanità, imitando quel Signore, del quale è scritto, *Tu autem Dominator virtutis cum tranquillitate iudicas, & cum magna reuerentia disponis nos: & come Vicario di Christo Signor nostro eterna sapientia, Che attingit à fine vsq. ad finem, & disponit omnia suauiter.* Et quanto conuenga alla Republica pigliar questo mezzo, o per dir meglio, vnico rimedio, nessuno che habbi retta l'intentione, & il giudicio, lo potrà in dubio, essendoci tante ragioni, & rispetti, che

Sap. 12.

Sap. 8.

lo persuadono, & commandano.

Il primo, per l'obedienza douuta alla santa Sede Apostolica; & sono molto notabili in questa materia le parole di Carlo Magno, del quale pur di sopra parlai; *In memoriam B. Petri Apostoli honoremus sanctam Romanam & Apostolicam Sedem, ut qua nobis Sacerdotalis mater est, dignitatis esse debeat, Ecclesiastica magistra rationis: Quare seruanda est cum mansuetudine humilitas; ut licet, vis ferendum ab illa sancta Sede imponatur, iugum tamen feramus, & pia deuotione toleremus.*

Can. in memoriam.

Dal che si caua, che li gran Prencipi non reputano mai mancamento di valore, ne di reputatione perdere anco in casi simili parte delle lor ragioni, humiliandosi al Papa. E vi sono mille esempj d'Imperatori, & Regianti, quali hoggi douriano seguir i Venetiani, massime essendo si manifesta, e patente la ragione di N. Signore Papa Paolo V. in questo caso.

Secondo, per rimediare allo scandalo causato in animi pi, & affectionati a quella Republica, per voler essa sostentare, che le Censure, che sua Santità ha publicate, sono irritate, e nulle, & altre cose già da me ritoccate: oltre tante sceleraggini commesse da ogni sorte di persona cō sfrenata licentia, & con tanto scandolo; che se già Christo disse contro chi scandalizzaua vn solo fanciullo, meritare, che *Suspendatur mola asinaria in collo eius, & immergatur in profundum maris*; Io per me non saprei già pronosticare quello, che possa auuenire a chi scandalizza vn mondo intero.

Mat. 23.

Terzo, per il giusto timore, che si deue tenere alle censure della Chiesa, delle quali i Santi dicono si gran cose; & l'istorie pongono si gran numero d'esempj tremendi: & pur anco allora quei Prencipi, a quali occorsero queste disgratie, come l'Imperatore Lodouico Bauaro, Il Re Vuitissa, & altri, diceuano, che le censure erano nulle, & che il Papa li faceua torto, ne li mancauano Dottori, che gle lo dessero ad intendere; perche a Prencipe nessuno mancò mai chi approuasse il suo parere, per pazzo, o scelerato che fusse: Ma in tal caso non v'è miglior Dottore,

ò Configliero della propria coscienza; la quale *Est mille iustus*; & non lusingarà, ma con il Profeta Osea consaglierà; *Formida Deum Patrem tuum, qui te potest exbarbare.*

Quarto, perche quei, che hanno scritto l'istorie di questa Republica, attribuiscono à virtù di prudenza, ò per dir meglio, con essa discolpano quello, che sempre gl'hà imposto il mondo d'esser molto offeruanti di quella legge di stato: *Diuidi, & Regnabis*, in conformità della quale procurano di conseruare fra li più potenti Principi del mondo emulatione, & discordia; ne v'è historia da cento anni in qua, che non sia piena de casi particolari occorsi; e quando non ce ne fusse altro, bastaria quello, che riferisce Filippo di Comiens Francese nelle sue relationi, del tempo, che regnauano li doi Regi di Francia Ludonico XI. & Carlo VIII. de quali fù Ambasciatore in Venetia; & raccontando ciò, che à lui stesso occorse, dice, come hauendo questa Republica chiamato il suo Re, perche venisse à conquistare il Regno di Napoli, facendogli in tanto mille regali; & offerendogli cose grandi; non mancauano dall'altra parte di stringer accordo, e lega con altri Potentati per cacciare à fatto il Reda Italia, e togli, ò fargli torre quanto haueua prima acquistato di pace, & di riputatione. Va mentionando quell'Autto-
re a questo proposito molte cose, che lascio come superflue; perche è cosa assai manifesta, che non è Re, ne grã Principe nella Christianità, & fuor di essa, col quale da 300. anni in qua non siano stati amici, e nemici; & anco neutrali nel spatio di ben pochi giorni.

Vanno li Venetiani giustificando, e difendendo questo lor procedere con lo scudo (dicono essi) della prudenza; la quale insegna seguire il più còueniente per la propria conseruatione, & augmento; Al che molto gioua, che altri gran Signori stiano fra se stessi in contesa, & ciascuno di essi tenga bisogno dell'aiuto loro. Hora dico io, te questo si canoniza con nome di prudenza, con che nome si battezzarà il rompere per cause, che non li sono di tanto momento, col Papa, mentre è sì bẽ voluto, e riuerito da tutti li Principi della Christianità, i quali facilmente si

potriano

potriano annalere della presente occasione, per risentirsi de danni, e querele, che ne tempi adietro habbino hauuto con la Republica?

Quinto, perche, lasciata da parte la sudetta astutia, alla quale dà falso nome di Prudenza la legge di puro stato: certissima cosa è, che quello, che insegna la vera virtù di Prudenza, è, che per ben gouernarsi nella dispositione delle cose presenti, habbino a considerarle passate, & si preuengano con il giuditio le future: Et per fare questo nel caso presente, molto ci è che vedere, molto che considerare, & molto che preuenire: perche questa Republica se ben molt'anni, s'è conseruata con molta reputatione, nondimeno sono state bastanti cause leggiere a far, che molte volte si sia vista in grandissimi nauagli, & a termine di rouinarsi affatto: Et che sia vero, nell'anno 707. (racconta Paolo Diacono) fù quasi del tutto disfatta da Longobardi: Dell'anno 847. i Mori destrussero tutta la sua armata senza che pur li restasse salua vna barchetta, che portasse la nuoua: Et del 1161, i popoli circonuicini l'assediorono strettissimamente: Et del 1299. furono i Venetiani vinti da Genouesi, con perdita della maggior parte delle lor galere: Nell'anno poi 1379. non furono dentro la lor propria Venetia strettamente oppressi da medemi Genouesi? Et del 1309. non furono scacciati da Ferrara? & nel 1432. rotti, e vinti nel Pò da Nicolò Pecinino; & dal Duca di Ferrara Alfonso primo pur nel medemo luogo superati nel 1509. Così Francesco Sforza Duca di Milano nel 1408. li vinse, e li tolse gran parte dello stato, che occupauano, & gl'uccise, e mandò a male vn grosso esercito: di maniera che furo necessitati far pace con altre tanto vantaggio, & honore del nemico, con quanto danno è scorno loro proprio. Et patirno l'istessa borasca vicino a Trento l'anno 1486: Vittorie tutte queste ottenute contro questa Republica da Principi, anco assai meno potenti di essa: che d'altre molte da Principi Maggiori hauute contro lei stessa ben si sa; perche in finire volte è stata spogliata dal Turco quando d'vna, & quando

d'vna'altra parte de suoi Stati; & da Francesi in tempo di
Alessandro Quarto Et nell'anno 1508. dice il Genebrar-
do nella sua hitoria; *Veneta Vrbs sibi Francis tributaria*;
E dalli spagnoli fu pos' vinta presso à Vicenza l'anno
1500. Et quando anco non li fusse succeduto altro fini-
tiro accidente, che quello, che s'è detto di sopra, essergli
auuto nel tempo di Giulio II. baltaua per molto con-
siderare, & molto temere nell'occasioni presente; poi-
che allora con tanta facilità si viderono insieme tanti grã
Principi à sua ruina, & destructione: Et buoni testimonij
sono i Senatori, che hora viuono, hauer vditò da loro
Padri, che hebbero à loro grã guadagno l'impetrare
dal Papa perdono, e pace; & da gl'altri Porentati, se non
pace, tregua, con restar senza di tante Città sì principa-
li; & quello ch'è peggio, senza reputatione, e dignità.
Così ricuperò allora la Chiesa le quattro sudette Città
nella Roinagna; Il Rè Cattolico Ferdinando hebbe nel
Regno di Napoli Brindesi, Manfredonia, Trani, Mo-
nopolì, Otranto, & Bari: Il Duca di Milano hebbe Cre-
mona: Et se l'Imperatore non gl'hauesse restituito quan-
tò gl'hauua tolto, à pena gli restaria in Italia, eccet-
tuata la sola Città di Venetia, vn palmo di terra di con-
sideratione. Sarà dunque molto conforme à precetti del-
la Prudenza considerare, che nostro Signor Papa Paolo
Quinto potrà hora proporre à Principi Christiani l'istesso;
che allora propose Giulio Secondo, & seguirglene
tantà mala ventura, come allora, desiderando forsi l'Im-
peratore di por piede in Italia; & il Rè di Spagna de ri-
cuperar Bergamo, Crema, e Brescia, che sono tre Città,
delle quattro, che Giulio Secondo diceua, che li Vene-
tiani occupauano ingiustamente nel Ducato de Mila-
no. Et quel Senato, che tanto si vanta di prudenza;
ben sa, che quando la discordia arriua all'armi, mette
à gl'interessati certi occhiali, che fanno parere le cose
maggiori, che non sono: & così qualsuoglia ragione
in tempo di guerra comparisce chiarissima; & quando
altra non ci fusse, non è di poca consideratione quella,
che Scrittori degni di fede, & fra l'altri il Card. Baronto
induce

induce, che Pipino padre di Carlo Magno fece alla Chiesa donazione di Venetia, & d'altre Città. Et se è questo che dice s'vnisse bronzo, piombo, & acciaio, si faria vn'insalata molto dura à digerirsi. Ma comunque si sia alla prudenza tocca preuenire i successi futuri, che sogliono hauer debili principij, ma vengono poi à pigliar à poco, à poco tanta forza, & vigore, che necessitano porre il tutto à sbaraglio, & far del resto à vn desperato gettar del dato, che à punto non è altro il successo d'vna battaglia: & vna picciola scintilla di fuoco gettata in vna gran catasta di legne può esser causa d'vn grandissimo incendio.

Sesto. E ben considerare per buona preuentione di quello, possa auenire, che se bene questa Republica ha molti vassalli, non gli sono però tutti così affectionati, che impazziscano d'amore, che portino à chi li gouerna, & comanda: anzi si è scouerto il contrario in occasione d'altri frangenti simili: & perche d'altri casi fanno mentione altri historici, questo addurrò solo, che à tempo di Leon X. li Bresciani se li ribellorno, allegando molti aggrauij, & vedendosi alle strette, & di non poterli conseruare così liberi, procurorno di non venir di nuovo sotto i Venetiani, ricorrendo à Prospero Colonna Capitan Generale de Spagnoli; con li quali vennero poi à battaglia i Venetiani, & turno vinti, & morti molti nobili, e l'Alueano lor Generale à pena si saluò fuggendo. Et per dirla in vna sol parola, de sudditi mal'affetti non s'ha da confidare.

Settimo. Questa istessa poca affectione verso il Principe, o la Republica non solo si troua ne' Vassalli acquistati da poco tempo in qua, & che non sono sì naturali, ma anco si veda chiarissimamente nel popolo della medesima Città di Venetia, il cui gouerno in tutto, è per tutto pende dalla nobiltà, che tiene gl'altri in grand'oppressione, e suggestione: & quando anco altro non ci fusse, ben si sa, che il volgo suole desiderar simili occasioni per mostrar almeno in essi il suo valore, & potere: del quale con ragione dice Cicerone, che *Est dignitatis iniquissimus*

13. Tusc. 1. de
fin. orat. pro
pluui.

*malus iudex: semper inuadat, aut fauit; nec tam in comitis
iudicat; quam mouetur gratia. Cadit precibus, studet qui-
bus est maxime ambitus: denique si iudicat, non delecta ali-
quo, aut sapientia ducitur ad iudicandum, sed impetu, aut
seueritate.* Et Platone nella sua Republica lo chiama be-
stia di molti capi, fastidiosa, indotta, crudele, & inso-
lente, perche facilissimamente crede, & si muta, comelli
persuadono le sue insolenze. Et al creder mio, pothe so-
no le Republiche, che non l'habbino esperimentato, qual
che volta, che quella di Venetia so ben io, che spento l'ha
rouato. Et però non conuiene alla prudenza sua, per
la leggiera occasione porsi, & assicurarsi nelle mani di be-
stia sì crudele, & pazza, da esser tenuta sì soggetta, & mal
contenta; proprio della quale a riceuer hoggi il suo si-
gnore con rami d'oliue, & con infinito applauso, & ap-
plausi posporlo a Barabas, & accompagnarlo con gridi
rabbiosi a Crucifiggetlo.

Ottauo. Vno de principali fondamenti per quali que-
sta Republica appoggia la sua felicità, & il suo gouerno
nella nobiltà, è la conformità de nobili fra se stessi: &
quando questo gl'è mancato, s'è vista sempre in gran-
dissimo pericolo; come si vidde nelle discordie, che heb-
bero tra di loro l'anno 774. sopra l'electione del Doge:
& così nel 973. stette la Republica a rischio de rouinare
per le fazioni tra Morefini, & Calopini: Hor chi non
vede quanto commodà occasione sia questa per eccitare
partialità tra loro stessi? perche di ragione alcuni har-
ranno scrupolo di coscienza del far, come stanno, scom-
municati; altri temeranno la guerra; altri harranno di-
spiacere, che cessino i lor traffichi, e mercantie: Ma quan-
do anco la nobiltà del Senato Veneriano stesse unita fra
se; non per questo starà vniforme la nobiltà delle Terze
dello Stato; & particolarmente gl'Ecclesiastici, la cau-
ta de quali si difende; & altri, che tengono le lor preten-
sioni in Roma, & in altre parti, non saranno al sicuro di
questo parere: & così corrono pericolo di riceuer molto
lano dalla varietà de pareri tra se stessi, la cui concordia,
& vnione è il più forte baluardo della lor fortezza.

Perche

Nono perche tutti i Principi, così quei, che sono poco amici alla Republica, come quei, phe gli sono molto cōfidenti (quali credo siano molto pochi) conoscono chiaramente, che le forze de Venetiani sono sufficienti per poco tēpo, ma molto debboli per lōga guerra: onde quelli molti apparecchi, che hanno nell'Arsenale sono molto pochi per l'occasione di guerra: tanto più, che essi ben sanno non hauer molta commodità, di radubarli occorrendo un'altra volta; & quanto di legni; & quanto alle persone; & quanto al resto essendo pur necessarie persone pratiche, & suezze al soffrir disaggi di guerre marittime, & campali. In oltre si va, che con la guerra cresce la spesa; & l'entrata publiche si smarriscono; & quelle de particolari si dissipano; & consumano, perche cessa il commercio, senz'altre infinite incomodità, & patimenti, che vanno annessi alla guerra; massime quando si ha da sostenere con Capitanj, & soldati stranieri. E se a quelle cose s'accoppiasse la ribellione di qualche parte dello stato (cosa che pur suole accader) si consumarà tutto il capitale in solo discedersi da questi, & in ricuperargli. Queste sono le ragioni, che li ministri della medema Republica hanno dato altre volte a tutti i Principi Cattolici, distendendosi dal bisogno, che le voci comuni, & le penne de gl'Historici gl'ascriveuano intorno al fare; & disfare tante volte pace con il Turco: comune nemico della Chiesa; & per lasciar gl'esempj de tempi molto addietro, sono anco hoggi di al mondo molti, che viveuano l'anno del 1538. & sapranno dire come i Venetiani, hauendo prima fatta lega con l'Imperatore Carlo V. contro Solimano Gran Turco; vennero poco doppo a far un vergognoso accordo con il Turco; dimandandogli insieme (indignità maggiore) humilmente perdono, & in lor scusa allegando, che quella lega con Carlo s'era fatta senza il consiglio, & consenso de Vecchi: Et sono hoggi pochi, che non si ricordino; che nell'anno del 1572. doppo hauerli tolto quel Tiranno il Regno di Cipro, stando già i Principi Cattolici, & quasi tutta la Christianità unita; & concorde per discendergli; & ha-

Genebrar. lib.
4. Anno 1572.

uendo già con felici principij cominciato ad hami-
liar quel Barbaro, & potente nemico, essi dall'altra par-
te stauano trattando vna vergognosa pace, con l'istesso
Turco, nel tempo istesso apunto che Gregorio XIII. Pa-
pà vigilantissimo faceua gran diligenza, per mantener
in essere la lega, tenendo in Francia a questo fine il Car-
dinal Flauio Orsini suo Legato, che destramente anda-
ua procurando di tirare nell'istessa lega Carlo Nono, che
allora regnaua: Del qual fatto trattando Genebrardo,
che era pur Francese, & maneggiato dal Vescouo di Axa
pur Francese, & Ambasciatore di quel Re in quel tempo
al Turco, dice queste parole: *Sacrum fœdus, siue vincu-
lum post mortem Pij Pontificis, cuius studio, & sumptibus
fuerat conciliatum, a Venetis dissoluitur, dum iam socijs,
victores à victo Turca magno ars, & integra Cypri cessione
pacem turpiter promercantur, pertasi Dei hostes, vinsera, nisi
interim per totius Mediterraneæ emporia suam, quasotam
mercaturam exercebant: Nec recordati illud Græcorum apud
Sicbemerum libro 8. historia: Cum hostibus Crucis geratur
bellum, ubi & victoria laudabilis, est, & vinci salutare. Idè,
Pax colunda, ubi Dei iacturam non facimus: Rursus, bellū
gerendum, ubi Religio periclitatur.* Sodisfaccione dunque
i Venetiani a tutto questo con l'istesse lor ragioni, con
le quali altre volte si scusauano dal non poter far cosa
in contrario: che se quei rispetti già furno bastanti (e vo-
glia Iddio, che per l'auenire non siano per essere) per
comprar la pace, & conseruare buona corrispondenza
col nemico commune della Chiesa; vedasi quanta mag-
gior forza debbano hauer in persone di sana mente, &
giudicio; per vietar la guerra, & continuar l'obedienza,
& il douuto rispetto al Vicario di Christo.

Il decimo, & vltimo rispetto, che deue muouer li Si-
gnori Venetiani per scampare l'imminente sciagura a far
ricorso à N. Signore. Papa Paolo V. chiede ogli, come
è giusto perdono, è, per la buona corrispondenza, che de-
uono hauer col Papa i Prencipi Christiani, in perche la
mano à tal impresa in difesa della giurisdictione Eccle-
siastica; & per quella, che li medemi Venetiani deuono a
Prencipi

Prencipi Christiani, che alle lor occorrenze si son mostrati pronti, a quali pero dourà la Republica hauer rispetto, vedendo, che essi s'intromettono in tal negotio a fauer del Papa; & senza far mentione particolare d'altri Potentari, ben sà questa Republica quanta necessit  abbia del fauore, & amicitia del Re Cattolico; &   giusto, che essa in questo caso se lo oblihi, si per quello che s'  obligata a questa Corona, che in tanti suoi bisogni l'ha soccorfa, & difesa, & specialmente quado ultimamente Selim gr  Turco gli prese il Regno di Cipro; com'anco, perche, quando pur giudicasse di perdere, & metterci vn poco di reputatione, ha pronta la scusa, di poter porporre ogni cosa al dar gusto a chi tanto pu  fero, a chi tanto   obligata, & di chi ha tanto bisogno; Hora quanto pi  deue risoluersi a questo la Republica nella presente occasione, doue non perde, ma acquista honore, danari, & reputatione; & quello che pi  importa, viene cos  a soddisfare al Seruitio di N. Signore Iddio, che con il contrario vien ad esser cos  grandemente offeso. Quelli Dieci rispetti,   vogliamo dir precetti, si reducono a doi soli, che sono, far il seruitio d'Iddio, & l'utile di se stesso: altrimenti si mette la Republica in pericolo notabile, di far riuscir veri gl'Attrologi, che pronosticano ruina di gran Prouintie, & stati in questa congiuntione grande; perche la durezza d'animo in cose tali, augura, & pronostica molti danni, conforme al detto dello Spirito Santo, *Qui mentis est dura corruet in malum. Cor durum mali habebit in nouissimo.* Il che Dio non permetta, ma illumini, & defenda vna Republica, che da mille e cento cinquant'anni in qua che s  fondata, sempre si   conseruata nella vera Fede, & obedi enza della Santa Chiesa Romana. Amen.

Prov. 18.
Ecclesi. 3.

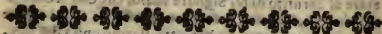
I L F I N E.

Imprimatur.

Petrus Antonius Ghibertus Locumtenens Generalis.

Don Raphael Rastellius C. R. deputatus, vidit.

Magister Cornelius Tiroboscos Prædicator Ordinis, Curie Archiepiscopalis Theologus.



Registro.

A B C D E F G H I K L M N O P.

Tutti sono fogli intieri, eccetto P, che è vn foglio, e mezzo.